LE VERE CAUSE DE' MALI E SUOI RIMEDJ AUUISO AL POPOLO CRISTIANO DEL CONTE...

Alfonso Muzzarelli

Digitized by Google

LE
VERE CAUSE
DE' MALI
E SUOI RIMEDJ

AVVISO

AL POPOLO CRISTIANO

DEL CONTE CANONICO

ALFONSO MUZZARELLI.

PRIMA EDIZIONE VENETA

riveduta, e ricorretta.

DEDICATA.

A S. E. REVERENDISS. MONSIGNOR

FEDERICO MARIA GIOVANELLI

PATRIARCA DI VENEZIA, CONSIGLIERE
INTIMO ATTUALE DI STATO DI
S. M. I. R. A. ec. ec.

VENEZIA

PRESSO FRANCESCO ANDREOLA

Con Permissione e Real Privilegio.

1798.

Digitized by Google

Mitte falcem tuam, & mete, quia venit hora, ut metatur, quoniam aruit Messis Terræ.

Apoc. 14. 15.

ECCELLENZA REVER.MA

L'Opera, che ho l'onore di umiliare a V. E. Reverendiss. una si è delle tante date alla pubblica luce in difesa non meno della Religione, che del mantenimento dei buoni costumi dall'egregio Difensore della Chiesa il Conte Canonico Alfonso Muzzarelli,

Digitized by Google

li, il cui nome più caro, e consolante riesce ai veri fedeli nelle calamità presenti, e molto più sarà ammirato da' nostri posteri che considereranno imparzialmente le illustri di lui letterarie fatiche sopra tanti diversi argomenti prodotte per sostenere la verità delle Dottrine Ortodosse, e promuovere la pietà cristiana a fronte delle maggiori contraddizioni. Egli a guisa di ape industriosa che infaticabile estrae il succo dai fiori più dilicati, ha scelto dalle sacre pagine, dai SS. PP., dagl' insegnamenti della Chiesa, e dagli Scrittori Ecclesiastici i più stimati i precetti più puri, le massime più sane, e le ragioni più convincenti, le quali sparse nelle sue opere sono state un forte antidoto contro i falsi ammaestramenti dei nuovi Maestri d' iniquità de' nostri giorni. Ma non è mio pensiere di tessere il dovuto elogio delle tanto applaudite produzioni dell' insigne Scrittore cotanto benemerito della Chiesa. Le replicate edizioni non hanno bastato a contentare la lodevole ansietà dei sinceri amanti della verità. Questa si è la quarta

del

Digitized by Google

del presente aureo opuscolo, che dopo molte, e vive ricerche fregiato comparisce del rispettabile nome di V. E. Reverendiss. In esso egli additò con istile dilettevole, leggiadro, e non meno convincente le vere cause dei mali che presentemente ci affliggono, e dimostra che altro autore non hanno, che quel Dio giusto, e Onnipotente, che non gastiga ancora con degna misura i falli del popolo suo quanto più da esso lui beneficato, tanto più ingrato, e sconoscente alle sue misericordie; e rivestito altresì di zelo sacerdotale a vista dell' inefficacia dei divini castighi, e pervertimento maggiore dei buoni costumi, nonchè teme, ma previene eziandio il popolo Cristiano che maggiori vendette piomberanno sopra di lui se non ritorna sul buon sentiero. Tale si è l'argomento di questo libro, ed a chi mai dovea presentarsi, se non a voi? Della Vostra attenzione era soltanto degno; la vostra considerazione dovea indubitatamente chiamare, imperocchè voi da vero Padre piangete di continuo i trascorsi del vostro popolo, e ricer-

Digitized by Google

candone le cause, innocentemente incolpate Voi stesso, e umilmente protestate d' aver provocato Voi la Divina collera colle vostre supposte colpe, onde bramereste d' esserne vittima per soddisfare la Divina Giustizia. Ma v' ingannate, la vostra sola virtù è la cagione d' un sì innocente inganno: non le vostre pretese colpe, non le vostre credute mancanze, ma la depravazione dei buoni costumi, la licenza, il libertinaggio, l' immodestia, l' irreligiosità di tanti Cristiani di nome, e di fatti nemici di Gesù Cristo sono state le vere cause dei mali sofferti: il vostro popolo vi rende giustizia, il quale ben lungi dall' entrare nei vostri umili sentimenti, confessandosi egli reo, vi crede all' opposto essere stato Voi il mediatore appresso il Grande Iddio, perchè sospendesse il flagello sopra di lui: a Voi ha attribuito la sua liberazione; imperocchè s' egli è stato felicemente sottratto di restar immerso nell' orribile voragine dei mali, che gli aveano preparato coloro che ad altro non anelavano che allo spoglio generale delle sostanze,

ze, alla distruzione della Religione, al massacro di migliaia d' innocenti, che erano un rimprovero delle loro sceleratezze, a Voi se ne confessa debitore. Sì, alla vostra virtù, alla vostra umiltà, alla vostra carità, ed al sagrifizio fatto di Voi stesso attribuisce egli la sua salute; poichè Voi da vero Pastore avete offerto la vostra vita per salvar le vostre care pecorelle: Voi avete placato la Divina Giustizia; Voi avete strappato dalle mani di un Dio irato le saette che imminenti erano a colpire. Non siete dunque stato Voi la causa dei gastighi provati; ma ne siete stato piuttosto il rimedio, e per appunto quest' aureo libro ne presenta ancora i rimedj, per non incorrere di nuovo nelle calamità sofferte. Questi sono degni altresì della vostra sollecitudine, conoscendoli acconci d'esser messi sotto gli occhi del Vostro Popolo, affine di cavarne il frutto propostosi dal zelantissimo Autore. Accogliete pertanto questo sì utile libro, proteggetelo, e raccomandatene al Vostro Popolo la lettura qual antidoto contro le ca-

la-

lamità passate, e qual potente stimolo per correggere i corrotti costumi, onde i Vostri Sudditi in Gesù Cristo fedeli sieno del pari ai doveri della Religione, e del Principe che appena entrò in possesso della vostra Diocesi, a Voi stesso ne raccomandò la amorevole custodia, come al più diligente, e sollecito Pastore. Se la utilità dell' Opera, e i meriti dell' Autore corrispondono alle mire instancabili del Vostro zelo, degnatevi, Eccellenza Reverendissima, di proteggere col Vostro Patrocinio l' editore, che osa di rassegnarsi con profondissimo ossequio.

Di V. E. Rever.ma

Um. Dev. Osseq. Serv.
FRANCESCO ANDREOLA.

PRE-

Digitized by Google

PREFAZIONE.

QUasi ogni volta, che Iddio ha flagellato il genere umano per le sue iniquità, non so se gli spiriti deboli, o gl' increduli in vece di ravvedersi sotto la Mano, che gli percuoteva, si sono piuttosto scandalezzati della Provvidenza di Dio. Per questo Tertulliano nel suo Apologetico ebbe mestieri (Apolog. c. 40. & 41.) di disingannare i Gentili, i quali attribuivano le inondazioni, i tremuoti, e le carestie all' adorazione del vero Iddio, anzi che al culto de' loro numi insensati. Per questo S. Cipriano dovette confutare Demetriano (S. Cipr. lib. ad Demetr.) il quale accusava il Cristianesimo, come la cagione di tutte le pubbliche calamità de' suoi tempi. Per questo Salviano intraprese a scrivere i suoi libri su la Divina Provvidenza (Salvian. de Gubern. Dei), per giustificare presso i Cristiani medesimi il giudizio di Dio nell' atroce persecuzione de' Vandali.

Questo maligno scandalo è sempre nato fra gli uo-

uomini dal non voler riconoscere la gravezza dei lor delitti, che chiamano finalmente sul genere umano la vendetta di Dio. Che però nei presenti mali della Chiesa, nelle calamità della Francia, e nelle disgrazie, che già sovrastano sul nostro capo, pochi pochissimi alzano gli occhi al Cielo per riconoscere quella Mano giustissima, che ci percuote. Si attribuiscono le nostre persecuzioni solo alla malignità, e alla violenza de' persecutori; e non si ricorda, che Iddio protesta di essere quegli, che forma la luce, e le tenebre, la pace, e la guerra. Isai. 45. 6. *& sequ.* Ego Dominus & non est alter, formans lucem, & creans tenebras, faciens pacem, & creans malum: Ego Dominus faciens omnia hæc. *Si meraviglia, che gl' Increduli abbiano tanto potere sopra i Cattolici: e non si pensa, che questi Cattolici sono tali di nome, e non di opere, e che essi medesimi hanno tollerati, nutriti, accarezzati, ed esaltati i Filosofi, onde Iddio gli punisce ora per mano di que' medesimi, per cui peccarono; come per mezzo de' serpenti punì coloro, che gli adoravano.* Sap. 11. 16. & sequ. Quod quidam errantes colebant

bant mutos serpentes, & bestias supervacuas, immisisti illis multitudinem mutorum animalium in vindictam. Ut scirent, quia per quæ peccat quis, per hæc & torquetur, *Si spera di trovar soccorso dal Cielo colle sterili preghiere, e Dio vorrebbe insieme vedere le nostre mani monde dalle ingiustizie, e dalle iniquità; altrimenti protesta di non esaudirci. Isai.* I. 15. Cum extenderitis manus vestras, avertam oculos meos a vobis: & cum multiplicaveritis orationem, non exaudiam: manus enim vestræ sanguine plenæ sunt. *Si lusinga di recar rimedio a tutti i mali colla pazienza, coi maneggj, e colle armi, e Iddio ci avvisa, che non potremo uscire di quei mali, e che i Numi stranieri non ci salveranno. Jer.* 11. 11. Ecce ego inducam super eos mala, de quibus exire non poterunt; & clamabunt ad me, & non exaudiam eos; & ibunt civitates Juda, & habitatores Jerusalem, & clamabunt ad Deos, quibus libant, & non salvabunt eos in tempore afflictionis eorum.

Tutti i buoni hanno compianto la disgrazia del Re Cristianissimo, che vicino ad uscire dal-

le

le mani de' suoi nemici, allora appunto è ricaduto peggio di prima nelle loro mani. Ma Iddio ci ha voluto forse mostrare, che non eravamo degni di questo conforto, mentre le nostre speranze nel momento d'ottenere il loro effetto, sono state appunto allora quasi del tutto recise. Così allor quando Gerusalemme era assediata da' Caldei, perchè il popolo ne' suoi nemici non riconosceva il castigo del Cielo, lasciò Iddio, che gli Egiziani venissero in suo soccorso, e che fuggissero i Caldei; ma questo soccorso fu inutile, perchè non era dal Cielo. Hæc dicit Dominus: *predicava Geremia:* 37. 6. *& sequ....* Ecce exercitus Pharaonis, qui egressus est vobis in auxilium, revertetur in terram suam in Ægyptum. Et redient Caldæi, & bellabunt contra civitatem hanc, & capient eam, & succendent eam igni.

La nostra ignoranza, e il nostro stupore è molto nutrito dalla dimenticanza delle Sacre Scritture. Noi vorremmo dei Profeti, che venissero a palesarci i secreti di Dio, e non consultiamo le Scritture, che sono quasi le lettere dello stesso Dio. Che fede si presterebbe a un Profeta,

che

che parlasse in nome di Dio, se crediamo, che le Scritture contengono la parola di Dio, nè per questo le consultiamo? Dall' altra parte lo studio delle Sacre Carte ci potrebbe molto illuminare su la condotta di Dio, e diminuire il nostro scandalo.

Che però mi sono proposto in animo di gettare in questa Operetta i semi del nostro disinganno per vantaggio comune del popolo Cristiano. Verrò da prima indagando, quali sono i motivi dei mali presenti, che soffre la Chiesa. Scenderò dipoi a conghietturare, che cosa possiamo, e dobbiamo temer ancora dalla Mano di Dio. Finalmente concluderò coll' indicare qualche mezzo, con cui divertire dal nostro capo la procellosa tempesta. Se questa fatica non giovera a tutti, spero per altro, che qualche buon Cattolico si rimoverà dal rischio di restare scandalezzato dalla presente persecuzione, e penserà almeno alla propria emendazione per non accrescere il numero di coloro, che affrettano sul resto dell' Europa la collera, e la vendetta di Dio.

LA

LA

REGIA

COMMISSIONE CAMERALE

Permette che dallo Stampatore di *Venezia Francesco Andreola* sia *stampato* il Libro intitolato: *Le vere Cause de' mali, e suoi rimedj*.

Venezia 26. Giugno 1798.

(PIETRO ZAGURI DEPUTATO,

Registrato in Libro a Carte 694. al N.o 2.

Gradenigo R. Seg.

Registrato in Libro Privilegj della Università de' Libraj e Stampatori.

DEL.

Digitized by Google

I.

DELLE CAUSE DE' MALI E SUOI RIMEDJ.

IDdio ha alzato la mano per flagellare la sua Chiesa, ma pochi pochissimi ne' mali presenti riconoscono la mano di Dio. Donde ne segue, che sempre più sono a temersi dei nuovi flagelli. Se il popolo Ebreo, allorchè dopo la morte di Gesù Cristo incominciò a soffrire quelle discordie, e quelle guerre, che finalmente lo ridussero a una totale rovina, avesse riconosciuto, e confessato il suo fallo, e si fosse umiliato sotto la mano del Signore, avrebbe probabilmente trovato misericordia, e perdono. Ma in quarant' anni di pubbliche calamità non volle mai intendere, che l'origine de' suoi mali era la morte ingiusta data a un Innocente, e che non era Tito, nè Vespasiano, ma Dio, che per mano de' Gentili diroccava le torri della sua Gerusalemme, e sradicava dai fondamenti le pietre del Santuario. All'opposto un Re, e un Popolo idolatra, come era quello di Ninive,

perchè prestarono fede alle prime minaccie di un Profeta straniero, e digiunarono sedendo su la cenere, e coperti (*Jon. 3.*) di sacco, ottennero, che Iddio cangiasse sopra di loro l'intimata sentenza. Ma noi per contrario sembra oramai, che vogliamo essere imitatori de' Giudei ostinati, piuttosto che dei penitenti Niniviti. E questa ostinazione ha la sua origine da un fatale acciecamento, per cui non conosciamo ne' presenti flagelli la mano di Dio, che castiga il suo popolo disubbidiente. Jer. 6. 10 & seq. *Cui loquar?* si doleva anche Geremia, *& quem contestabor, ut audiat? Ecce incircumcisæ aures eorum, & audire non possunt: ecce verbum Domini factum est eis in opprobrium, & non suscipient illud..... Et curabant contritionem filiæ populi mei cum ignominia, dicentes: Pax, pax, & non erat pax.* Anzi vi è ancora di peggio; perchè osservando dall'una parte i mali, che affliggono la Chiesa di Dio, e dall'altra il silenzio, che tiene l'istesso Dio su la condotta de' suoi nemici, incominciamo persino a dubitare della sua provvidenza. Che però sembra necessario il prevenire un errore più grande, e illuminare il popolo Cristiano sopra la condotta di Dio in ciò, che accade al presente, e in quel peggio, che pur troppo potrebbe succedere. Il che io voglio fare incominciando da prima a mostrare, che tutti i mali

di

di pena vengono da Dio, e che i mali pubblici sono sempre, o quasi sempre un castigo dei delitti del popolo.

Non vi scandalezzate adunque, quando sentite dire, che tutti i mali vengono da Dio. Voi dovete distinguere due sorte di mali nel Mondo, cioè mali fisici, e mali morali. I mali fisici sono in parte un corredo della nostra imperfetta natura, e sono in parte una pena dei nostri peccati; tali sono l'esser soggetti alle alterazioni, ai dolori, alla morte. I mali morali sono i peccati, che si commettono maliziosamente dalla nostra volontà. Ora voi non avrete nessuna difficoltà in concedere, che i mali fisici vengano da Dio, perchè non ripugna niente alla sovrana bontà di Dio, che accordi alla giustizia il libero, e conveniente esercizio de' suoi diritti.

Ma ne' mali morali, cioè nel peccato, voi dovete distinguere due cose, cioè il disordine della volontà umana, che lo abbraccia, e lo commette, e l'effetto fisico, che ne succede. Queste due cose sono separabili; osservatelo con un esempio. Uno vuol ferire a morte il suo rivale, gli va incontro, gli spara un colpo di pistola nelle tempia; ma quegli si sa così bene schermire dal colpo, che la palla fugge per l'aria senza lesione alcuna della sua vita. In questo caso vi è stata in colui tutta

la malizia dell'omicidio, ma non vi è stato l'effetto fisico della sua malizia. All'opposto un altro dormendo va a trovare il suo nemico nel letto, e lo trafigge a più colpi di pugnale sino a lasciarlo morto, e immerso nel proprio sangue. In questo caso vi è tutto il fisico effetto dell'omicidio, ma non vi è il mal morale, cioè la malizia dell'uccisore. Dunque in ogni azione peccaminosa si può distinguere la malizia della volontà umana dall'effetto fisico, che ne deriva. Ora egli è certo, e indubitato, che Iddio non può mai volere direttamente, e assolutamente il mal morale, cioè la malizia del peccato, perchè questo si oppone all'infinita sua bontà; ma solamente può permetterlo, e lo permette di fatti, perchè questo è conveniente al libero arbitrio ch'egli ha donato all'uomo, e con cui l'uomo si rende degno o di pena, o di premio. Ma l'effetto fisico del peccato Dio può volerlo senza detrimento alcuno de' suoi divini attributi, di modo che può volere l'effetto senza volere la causa. Così uno riceve volentieri la eredità del padre senza aver voluta, e senza volere la sua morte.

Questo si vede ben chiaro nella morte preziosa del Figliuol di Dio. Chi dirà mai senza bestemmia, che il divin Padre abbia voluto il peccato de' Giudei, che crocifissero Gesù Cristo? Ma nondi-

dimeno egli è certo, che ha voluto la sua morte per la nostra salute, e che Gesù Cristo morendo su la Croce ha ubbidito al comando del suo divin Padre. Hæbr. 5. 8. *Et quidem, cum esset Filius Dei, didicit ex iis, quæ passus est, obedientiam.* Non v'è nessuna difficoltà, e nessuna contraddizione in questo, perchè come abbiamo già detto, sono due cose diverse, e separabili, la malizia morale del peccato, e l'effetto fisico del peccato medesimo.

Ma perchè, direte voi, non impedisce Iddio la malizia morale del peccato? perchè permette questa offesa contra se stesso, e questo disordine così grande nelle sue creature? Sappiate, che questa obbiezione è quasi tanto antica, quanto lo è la falsa filosofia degli uomini brutali. O Dio, diceva Epicuro, può impedire il male, e non vuole, o egli il vuole, e non può. S'egli nol vuole, in che consiste la sua bontà? S'egli nol può, dov'è il suo potere?

Come rispondere a questa difficoltà? Egli è molto facile il rispondervi, accordando, che Dio potrebbe impedire il male, ma nol vuole; e questa permissione del male è in lui senza discapito alcuno della sua bontà, e con gloria della sua bontà medesima, e degli altri suoi divini attributi. Imperocchè allora si potrebbe rimproverare la divina

182

bontà per aver permesso il peccato, quando si potesse provare, che Iddio è tenuto ad impedirlo. Ma non bisogna giudicare dei doveri di Dio colla norma dei doveri degli uomini. L'uomo è obbligato ad impedire il male nel suo prossimo da una legge superiore, ed è quella di Dio, il quale ha ordinata la Carità fraterna, e di amare il nostro prossimo come noi stessi. Quindi, siccome noi non dobbiamo volere nessun male morale per noi, così dobbiamo anche impedirlo, dentro però alcuni limiti, nel nostro prossimo.

Oltre a ciò noi siamo debitori, come creature di Dio, di procurare il suo culto, e la sua gloria. Siamo dunque anche tenuti, per quanto è in noi, d'impedire il mal morale, che è un oltraggio della sua divinità. Ma Iddio non ha, e non può avere queste leggi; egli non riconosce alcun superiore a se. L'uomo non è eguale a Dio, non è fratello di Dio, è anzi suddito a Dio. Egli non è dunque tenuto ad amar l'uomo come se medesimo; anzi per ragione della sua divinità deve amarlo meno di se stesso. L'uomo è stato creato per la gloria di Dio, e il ben dell'uomo deve riferirsi ultimamente al bene del suo Autore: Prov. 26. 4. *Universa propter semetipsum operatus est Dominus*. Non v'è dunque nessuna legge di carità, che obblighi Iddio ad impedire il male nelle sue creature.

Ma

Ma la malizia morale del peccato non è ella un male di sua natura? Come dunque la santità di Dio può permetterlo? Questo è quello, che direte voi. Al che rispondo, che la malizia morale del peccato consiste appunto nell'essere il peccato una trasgressione della legge di Dio o impressa nella ragione, o dettata dalle sue labra, per cui il peccato diventa un'offesa di Dio. Ora la bontà del Principe non consiste in impedire fisicamente la trasgressione della legge, ma sì bene in punire i trasgressori de' suoi decreti. Così dunque la santità di Dio non l'obbliga ad impedire il peccato, che è una violazion della sua legge, ma piuttosto a castigare, sempre però a suo volere, e cogli arbitrj di supremo Legislatore, i peccatori.

Non vedete voi, che per dar troppo alla santità di Dio, voi venite a limitare all'eccesso la sua onnipotenza, anche al di sotto dell'autorità dei Principi della terra? Imperocchè osservate bene. Se Iddio è obbligato ad impedire ogni mal morale negli uomini, egli non deve, e non può più fare nessuna legge. La legge si dà agli enti ragionevoli, che possono fare, e non fare, che possono ommettere, ed eseguire. Ma quando voi vogliate Dio obbligato di sua natura ad impedire fisicamente ogni male, non v'è più libertà negli uomini; dunque non v'è più luogo in Dio alla legge; dunque

164

non v'è più in Dio quella facoltà di Legislatore, che si accorda agli uomini stessi.

Dall' altra parte col permettere il male, Dio rende una gran gloria a se medesimo, e fa un gran bene agli uomini. Vi sono nel mondo degli enti, che necessariamente agiscono, e ubbidiscono a Dio. E' dunque conveniente, che ve n'abbia anche degli altri, che agiscono liberamente, e che riconoscono il loro Autore per una spontanea determinazione della lor volontà. Ognuno accetta più volentieri le dimostrazioni amorevoli di un uomo, che non quelle di un bruto irragionevole. Un uomo libero e ragionevole rende onore al merito di una persona; un bruto lo accarezza per istinto, e senza distinzione di merito.

Inoltre se Iddio non permettesse il male, non vi sarebbe più luogo negli uomini all' elezione del male, o del bene; dunque non vi sarebbe più merito; dunque Iddio non averebbe più il contento di premiare i suoi fedeli. Egli potrebbe loro donare il Paradiso, ma non come premio, perchè non vi sarebbe in tutto rigore, nè vizio, nè virtù. La Giustizia Divina dunque se ne starebbe per così dire oziosa; imperocchè nè vi sarebbero virtuosi da premiare, nè viziosi da punire. Ma se ne starebbe oziosa anche la sua Misericordia. Iddio non avrebbe più la soddisfazione di poter perdonare ai suoi ne-

Digitized by Google

nemici, quando non vi fossero peccatori. Non si sarebbe veduto nel mondo quel grand'eccesso di Bontà, per cui mandò in terra il suo Divin Figliuolo a morire per delle creature ribelli; nè la sua Liberalità potrebbe aprire i tesori delle grazie per uomini, che non ne avrebber bisogno; nè la sua Onnipotenza farebbe tanta pompa di se col volgere in bene il male medesimo.

Ma gli uomini stessi farebbero una gran perdita, se nel mondo non vi fosse altro, che bene. In questa supposizione non vi sarebbe libero arbitrio; dunque nè pur corona. La fine degli uomini sarebbe come quella de' bruti; essi non potrebbero più aspirare a una felicità eterna. E'vero, che Dio assolutamente parlando avrebbe potuto lor dargliela tanto e tanto. Ma su qual fondamento, o con qual congruenza avrebbero essi potuto sperarla? In tal caso non vi sarebbe stata la grazia, nè vi sarebbero stati i meriti di Gesù Cristo, che inalzassero le opere dell'uomo a un grado soprannaturale. Non vi sarebbe dunque mai stata nessuna proporzione tra le sue opere, e la gloria. E come dunque sperarla, mentre per se stessa è affatto indebita alla natura umana?

Egli è dunque oramai provato abbastanza, che tutti i mali pubblici vengono da Dio; i mali fisici dalla volontà diretta di Dio; i mali morali dalla

vo-

256

volontà permissiva del medesimo Iddio, che potendogli impedire, nondimeno gli lascia correre, e gli ordina a' suoi santissimi, e giustissimi fini.

Ma quali sono i fini di Dio nel volere, o nel permettere i mali? Io gli riduco ordinariamente a tre. Dio vuole o permette i mali nel Mondo; primo per prova de' suoi eletti; secondo per castigo de' popoli; terzo per rimedio, e per riforma degli abusi.

Primo per prova degli eletti. Bisogna convenire in una verità incontrastabile fondata specialmente nella rivelazione, ed è questa, che gli eletti devono ordinariamente passare per la prova delle tribolazioni. *Tentat vos Dominus Deus vester, ut palam fiat, utrum diligatis eum, an non, in toto corde, & in anima vestra*: Deuter. 13. 3. dice lo Spirito Santo nel Deuteronomio. *Fili, accedens ad servitutem Dei sta in justitia, & timore, & præpara animam tuam ad tentationem:* Eccl. 2. 1. dice il Savio. *Oportet & hæreses esse, ut & qui probati sunt manifesti fiant in vobis*: 1. Cor. 11. 19. dice l'Apostolo. E tutto questo perchè? Perchè *non coronabitur nisi qui legitime certaverit*. 2. Ad Tit. 2. 15. E perchè *beatus vir, qui suffert tentationem; quoniam, cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ*. Jac. 1. 12.

Questa prova degli eletti è tanto vero, che vie-

ne

ne da Dio, che allor quando Iddio domandò ad Abramo la vita del suo unigenito in prova della sua fedeltà, la Scrittura dice con una espressione enfatica, che Iddio tentò Abramo, Gen. 22. 1. *Tentavit Deus Abraham;* e vuole dire, che fece la prova della sua ubbidienza. E l' Angelo disse a Tobia: Tob. 12. 13. *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te.* Perchè eri accetto a Dio, per questo egli ti volle provare colla tentazione.

Ecco dunque uno dei fini, per cui Dio vuole, e permette i mali nella sua Chiesa, cioè per fare esperienza, e per dar occasione, e per mettere in luce la virtù de' suoi eletti. Quante eresìe non turbarono la Chiesa sino dai primi albori della sua nascita, e quante persecuzioni non afflissero i suoi seguaci! Ma senza le persecuzioni, e senza l' eresìe non avrebbe avuto la Chiesa tanti Martiri, che l' inaffiarono col loro sangue, nè tanti Dottori, che la sostennero colla loro penna, nè tanti Eroi, che glorificarono se stessi insieme con Lei a vista di tutto il Mondo. In vece adunque, che i mali della Chiesa sieno per Lei un disordine, si possono piuttosto chiamare quelle tenebre, che danno maggior risalto alla luce della sua gloria.

In secondo luogo Dio vuole, o permette i mali per castigo del suo popolo. *Justitia elevat gentem,*

mi-

miseros autem facit populos peccatum. Prov. 14. 34. così sta scritto ne' Proverbj. *Mors, sanguis, contentio, oppressiones, fames, & contritio, & flagella super iniquos creata sunt*: Eccl. 40. 9. dice l' Ecclesiastico. E gli Ebrei nella schiavitù, dai loro peccati riconoscevano l' origine di tutte le loro disgrazie. *Quoniam non obedivimus præceptis tuis, ideo traditi sumus in direptionem, & captivitatem, & mortem, & in fabulam, & in improperium omnibus nationibus, in quibus dispersisti nos*. Tob. 3. 4.

E in fatti come entrò da prima la morte nel mondo, se non per il peccato? Per un uomo entrò nel Mondo il peccato, e per il peccato la morte, e così la morte passò quasi per eredità in tutti gli uomini, perchè tutti peccarono in un sol uomo. Ad Rom. 5. 12. *Per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransivit, in quo omnes peccaverunt*. E qui fate una riflessione. Se il castigo universale della morte è pena del peccato degli uomini, che peccarono in un sol uomo; quanto più i pubblici mali, che di tanto in tanto accadono, si devono chiamar castigo dei peccati, che gli uomini non commettono in persona altrui, ma bensì da se medesimi, e colla propria loro perversa volontà?

Man-

Digitized by Google

Manda poi Iddio il diluvio inondatore, che sommerge nelle acque vendicatrici tutti gli uomini, salve otto sole persone. Ma perchè? Perchè l'iniquità era pubblica, e universale su la terra, e ogni ceto di persone viveva in disordine, e in peccato. Gen. 6. 12. *Cumque vidisset Deus terram esse corruptam (omnis quippe caro corruperat viam suam super terram) dixit ad Noe: Finis universæ carnis venit coram me: repleta est terra iniquitate a facie eorum, & ego disperdam eos cum terra.*

Scende fuoco dal Cielo a divorare le due Città di Sodoma, e di Gomorra insieme co' loro abitanti; ma perchè? Perchè i loro peccati erano enormemente cresciuti, e moltiplicati in faccia a Dio, come dissero a Lot i due Angioli spediti a rovinare le due infami Città. Gen. 19. 13. *Delebimus enim locum istum, eo quod increverit clamor eorum coram Domino, qui misit nos, ut perdamus illos.*

Incrudelirono i dieci fratelli di Giuseppe contro di lui, vendendo il loro sangue ad alcuni mercatanti Ismaeliti; ed ecco dopo più anni sono costretti per la fame a ricorrere da lui in Egitto, dove soffrono mille travagli ed afflizioni; ma perchè? Lo confessarono essi medesimi ricordandosi l' un l' altro il loro misfatto. Gen. 42. 21. *Merito hæc patimur, quia peccavimus in fratrem nostrum, videntes angustiam animæ illius, dum deprecaretur nos,*

nos, & non audivimus: idcirco venit super nos ista tribulatio. E Ruben ripigliando allora la parola: non vel dissi io, soggiunse, che non istate a incrudelire contra quel fanciullo? e non mi prestaste ascolto. Ecco che si domanda a noi conto del suo sangue. Ibid. 22. *Numquid dixi vobis: Nolite peccare in puerum: & non audistis me? en sanguis ejus exquiritur*.

Disubbidiscono a Dio nel deserto gli Ebrei, e si lagnano di lui per sino a dieci volte, non ostante i miracoli da lui per loro operati nell'Egitto, e e nella solitudine; e per ciò tutti i ribelli sono allontanati dal possesso della terra promessa Num. 14. 22. Ecco che cosa disse Iddio a Mosè: *Omnes homines, qui viderunt majestatem meam, & signa, quæ feci in Ægypto, & in solitudine, & tentaverunt me jam per decem vices, nec obedierunt voci meæ; non videbunt terram, pro qua juravi patribus eorum, nec quispiam ex illis, qui detraxit mihi, intuebitur eam*.

Scorrete il libro de' Giudici, quelli dei Re, i Paralipomeni, e sopra tutto i Profeti, troverete una continua alternativa di peccati del popolo, e di castighi di Dio. Ecco un popolo conquistatore dimenticarsi del vero Dio, e piegar le ginocchia dinanzi agl'Idoli impotenti di Baalin, e di Astrot: quindi punito colla schiavitù di otto anni; poi rav-

ve-

veduto e liberato; di nuovo contaminarsi, di nuovo esser afflitto sotto la schiavitù di diciotto anni, di nuovo ricondursi a Dio, ed impettare il perdono (*Judic. c. 3. v. 7. & seq.*). Questo popolo, sempre volubile ed infedele, torna a prevaricare dopo la morte di Aod: è abbandonato al giogo del Re Cananeo: domanda misericordia, e l'ottiene per mezzo di una Donna (*Jud. cap. 4. v. 5.*). Chi può tener dietro alle frequenti infedeltà, ai pronti castighi, agli incostanti pentimenti di una Nazione così beneficata, e così rivoltosa? (*Judic. cap. 6. v. 13.*). Basta leggere su questo punto l'istruzione, che diede Achior condottiere degli Ammoniti ad Oloferne. Non v'ebbe nessuno, che disse, che potesse resistere a questo popolo, se non quando egli si è dilungato dal culto del suo Signore. Ma ogni qual volta essi hanno voluto adorare un altro Dio, sono stati abbandonati alla rapina, alla spada, e alla confusione; e ogni qualvolta concepirono pentimento della loro apostasia, il Dio del Cielo ha dato lor forza per resistere, perchè il loro Dio odia l'iniquità. Judith. 5. 17. & sequ. *Et non fuit, qui insultaret populo isti, nisi quando recessit a cultu Domini Dei sui. Quotiescumque autem præter ipsum Deum suum alterum coluerunt, dati sunt in prædam, & in gladium, & in opprobrium. Quotiescumque autem*

Digitized by Google

tem pœnituerunt se recessisse a cultu Dei sui, dedit eis Deus Cœli virtutem resistendi . . . . . Et usque dum non peccarent in conspectu Dei sui, erant cum illis bona: Deus enim illorum odit iniquitatem.

Ecco il Signore, grida un Profeta, dissiperà, e spoglierà la terra, e contristerà la sua faccia, e ne disperderà gli abitatori. Jsai. 24. 1. & sequ. *Ecce Dominus dissipabit terram, & nudabit eam, & affliget faciem ejus, & disperget habitatores.* E come il popolo, così sarà trattato il sacerdote: come il servo, così il padrone: come l'ancella, così la sua signora: come chi compra, così chi vende: come chi presta ad usura, così chi la riceve: come il creditore, così il debitore. *Et erit sicut populus, sic sacerdos: & sicut servus, sic dominus ejus: sicut ancilla, sic domina ejus: sicut emens, sic ille, qui vendit: sicut fœnerator, sic is, qui mutuum accipit, sicut qui repetit, sic qui debet.* Sarà del tutto dissipata, e saccheggia a la terra: il Signore è quegli, che parla così: *Dissipatione dissipabitur terra, & direptione prædabitur: Dominus enim locutus est verbum hoc.* Ma perchè? Perchè gli uomini hanno trasgredito le sue leggi, violati i diritti, rotta la sempiterna alleanza. E per questo la maledizione divorerà la terra, e peccheranno i suoi abitanti; sì per questo vaneggieranno i

suoi

suoi cultori, e vi rimarranno pochi uomini. *Quia transgressi sunt leges, mutaverunt jus, dissipaverunt fœdus sempiternum: Propter hoc maledictio vorabit terram, & peccabunt habitatores ejus: ideoque insanient cultores ejus, & relinquentur homines pauci.*

Assur, dice Iddio per bocca d'Isaia, è la verga del mio furore sopra Israele. *Isai.* 10. 5. *& sequ.* Io gli comanderò di spogliare il mio popolo, e di calpestarlo come il fango delle strade. Ma Assur non crederà così, e penserà di far tutto questo col suo potere. *Ipse autem non sic arbitrabitur, & cor ejus non ita existimabit.*

Io stesso, dice altrove, ho presa la mano di Ciro per fargli soggette le genti: io ti ho cinta al fianco la spada, e pur tu non mi hai conosciuto. *Isai.* 45. 1. & sequ. *Accinxi te, & non cognovisti me.* Ecco dunque come i Re bellicosi, e vincitori non sono altro, che ministri dello sdegno, e della vendetta di Dio.

In fine se Gerusalemme è stata distrutta, se il popolo Ebreo va tuttora ramingo per la terra, non è stato questo, e non è questo ancora il castigo dell'orribile attentato commesso da quel popolo contra il Figliuolo di Dio? Mosè l'avea predetto in nome di Dio tanti secoli innanzi, prenunziando la venuta del Messia. Deuter. 18. 18. & seq.

Io ecciterò, disse Iddio a Mosè, *dal mezzo de' loro fratelli un Profeta simile a te: e metterò le mie parole su le sue labbra, ed egli annunzierà tutto ciò, che io gli comanderò. Ma se alcuno non vorrà ascoltare le parole, che egli annunzierà in mio nome, io ne farò la vendetta*. E qual doveva essere questo castigo? Quello appunto, che si vede avverato sopra l'infelice Gerusalemme quarant'anni dopo la crocifissione di Gesù Cristo. Deut. 28. 49. Il Signore condurrà sopra te di lontano e dagli ultimi confini della terra un esercito a somiglianza di Aquila, che vola con rapidità, il cui linguaggio non potrai intendere (*vers.* 50.): Nazione sommamente arrogante, che non avrà riguardo ai vecchi, nè compassione ai fanciullini (*vers.* 51.). E divorerà i frutti de' tuoi bestiami, e le biade della tua terra, sino a farti perire, a non lasciarti nè grano, nè vino, nè olio, nè le mandre de' buoi, nè le gregge delle pecore: e poi ti disperderà (*vers.* 52.), e ti abbatterà in tutte le tue Città; e le salde, e sublimi tue mura, in cui riposto avevi la tua fidanza, saran distrutte in tutto il tuo paese. Sarai assediato dentro le tue porte per tutto il paese, che Iddio tuo Signore è per donarti (*vers.* 53.). E mangerai il frutto del proprio tuo seno, e le carni de' tuoi figliuoli, e delle tue figliuole, che il Signore Iddio tuo ti avrà dato, per l'an-

gu-

gustia, e per la desolazione, onde ti opprimerà il tuo nemico (*vers.* 62.). E rimarrete in piccol numero voi, che eravate prima per la moltitudine come le stelle del Cielo, perchè non avete ascoltato la voce del Signore Dio vostro ... (*vers.* 64.). Il Signore ti disperderà tra tutti i popoli da un estremo all'altro della terra: ed ivi servirai agli Dei stranieri di legno, e di sasso ignoti a te, e a' tuoi maggiori (*vers.* 65.). Ma neppur tra quelle genti avrai pace, nè vi potrai fermare il piede. Imperocchè ivi il Signore darà a te un cuor pauroso, e occhi smarriti, e un'anima consunta dalla tristezza (*vers.* 66.); e la tua vita sarà quasi pendente dinanzi a te. Paventerai di notte, e di giorno, e non ti fiderai di tua vita.

Che se la distruzione di Gerusalemme accadde quarant'anni dopo il delitto de' suoi abitanti, quando una gran parte dei persecutori di Gesù Cristo più non viveva, ciò non toglie, che la desolazione del Tempio, e della Città non fosse un vero castigo di quell'enorme misfatto. Imperocchè, se non vivevano i crocifissori di Gesù Cristo, vivevano i loro figliuoli, sopra de' quali quel popolo sconsigliato avea da se stesso chiamata la divina maledizione: *Sanguis ejus super nos, & super filios nostros.* Matth. 27. 25. E i figliuoli di quegli empj erano forse più rei dei padri loro, perchè in tan-

ti anni di pazienza, con cui Iddio gli aveva aspettati a ravvedimento, non aveano mai dato un passo addietro: anzi essi medesimi si erano fatti persecutori, e uccisori de' suoi discepoli, non ostante i miracoli da loro operati sotto i proprj occhi in nome di Gesù Cristo. Quindi il delitto dei figliuoli forse, e senza forse si era aggravato sopra il delitto de' loro padri e nella malizia, e nella ostinazione. E questa è una cosa da ponderarsi attentamente ne l'ordine della Divina giustizia. Molte volte Iddio differisce il castigo per un tratto pietoso della sua misericordia; e l'uomo di questa medesima pazienza di Dio ne abusa a indurare sempre più il cuore impenitente, e in conseguenza raddoppia sopra di se la divina vendetta. Osservate quello, che ne dice San Paolo ad Rom. 2. 4. & sequ. *An divitias bonitatis ejus, & patientiæ, & longanimitatis contemnis ignorans, quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit? Secundum autem duritiam tuam, & impœnitens cor, thesaurizas tibi iram in die iræ, & revelationis justi judicii Dei. Qui reddet unicuique secundum opera ejus.* La pazienza di Dio col peccatore è così grande, che nella Sapienza si chiama persino col nome di dissimulazione. Sap. 11. 24. *Dissimulas peccata hominum propter pœnitentiam.* Ma quando l'uomo non si ravvede, la giustificazione di Dio punisce non

non solo i Padri, ma anche i figliuoli sino alla quarta generazione, se questi durano nella empietà de' loro maggiori. Exod. 20. 5. *Ego sum Dominus Deus tuus fortis, zelotes, visitans iniquitatem patrum in filios, in tertiam, & quartam generationem eorum, qui oderunt me.* Che se i figliuoli si ravvedono, o Dio toglie da loro il castigo, o se ne serve a stimolo della loro virtù, e ad aumento de' loro meriti. *Non enim*, riflette San Girolamo in 8. Ezech., *ideo puniuntur in tertia, & quarta generatione, quia deliquerunt patres eorum, quum Patres potius, qui fuerunt peccatores, puniri debuerint, sed quia patrum extiterunt æmulatores, & oderunt Deum hæreditario malo, & impietate in ramos quoque de radice crescente.* Si possono anche vedere Sant' Agostino *contr. Adimant. cap.* 7., San Gregorio *l.* 15. *Moral. cap.* 22., San Gio: Grisostomo *hom. in illud Psal.* 84. *non in æternum &c.* Teodoreto, Acacio, Severo, Diodoro, *in caten. Græc. in Exod.* 20. 6., e Rabano allo stesso luogo. Quindi il testo Caldeo espone quel passo dell' Esodo in questi termini: *Visitans peccata patrum in filios transgressores in tertiam, & quartam generationem.* Io dico tutto questo per prevenire una obbjezione antichissima degl' Increduli, i quali, come riferisce anche S. Girolamo al luogo citato, accusavano Dio d'ingiustizia, perchè puni-

Digitized by Google

sce i peccati de' padri ne' figliuoli sino alla quarta generazione. No, ripetiamolo un' altra volta, Dio non castiga gl' innocenti figliuoli de' padri malvagi, ma i figliuoli imitatori dei padri rei. Se in grazia della prevaricazione de' padri Iddio manda dei flagelli sopra i figliuoli innocenti, questi mali sono un castigo per i padri rei, che vedono con afflizione le disgrazie della loro famiglia, e sono per i figliuoli innocenti una prova, e una occasione di merito, e di corona. Quantunque chi è, che possa dirsi innocente su la terra? *Neque infans unius diei super terram.*

Io ho detto in terzo luogo, che Iddio vuole, o permette i mali per rimedio, e per riforma degli abusi, e dei disordini, onde all' esercizio della Divina Giustizia va sempre congiunta una paterna misericordia. Imperocchè fingiamo, che la Chiesa godesse continuamente di una pace tranquilla, e che non vi fossero mai nè carestie, nè guerre, nè tremuoti, nè peste. Non cerchiamo adesso, che cosa dovrebbero fare in tal caso i Cristiani, ma piuttosto, che cosa farebbero. Or noi sappiamo per esperienza, che gli uomini piegano facilmente al male: *Sensus enim, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua.* Genes. 8. 21., e che la felicità gli rende tranquilli, audaci, e intraprendenti nella iniquità. Egli è vero, che

chè Gesù Cristo ha fornito la sua Chiesa di molti, e potentissimi mezzi, per la custodia delle virtù Cristiane. Ma l'uomo indebolito dall'abbondanza, e dalla felicità si abbandona di leggieri all'ozio, al tedio, e alla negligenza, che gli fanno trascurare appunto l'uso così necessario di questi mezzi. Questa fu l'origine del peccato dei Sodomiti, come dice Iddio per bocca del Profeta Ezechiele 16. 4. *Ecce hæc fuit iniquitas Sodomæ sororis tuæ, superbia, saturitas panis, & abundantia, & otium ipsius, & filiarum ejus . . . & elevatæ sunt & fecerunt abominationes coram me.* Questo è pur quello, che rimproverava Mosè agli Ebrei, i quali dopo essere stati ricolmati da Dio d'ogni felicità, allora appunto l'abbandonarono per rivolgere agl'idoli i loro incensi. Deut. 32. 15. *Incrassatus est dilectus, & recalcitravit: incrassatus, impinguatus, dilatatus dereliquit Deum factorem suum, & recessit a Deo salutari suo.* Ne vien dunque per conseguenza, che se la prosperità de' Cristiani non fosse a quando a quando interrotta, ella condurrebbe a poco a poco la Chiesa alla sua intiera distruzione. Spetta dunque alla Divina Provvidenza il metter argine ai vizj, agli abusi, ai disordini con qualche straordinario movimento, che richiami i Cristiani al loro dovere, e alla pura religione.

Digitized by Google

Gli spiriti deboli vorrebbero piuttosto dei miracoli, che dei castighi ad effetto di richiamar i traviati. Ma essi non sanno, che i miracoli fanno pochissimo effetto nel cuore degli uomini, quando questi si sono abbandonati alle loro passioni. Si legga la sacra Storia, e si confronti col fatto questa verità. Persino a dieci volte Iddio dà una prova miracolosa agli Egiziani per mostrar loro, che sta in suo potere il farli perir tutti, se non si arrendono a' suoi comandi. Ma questo non serve a nulla. Se le acque del mar rosso non cuoprivano sotto li lor vortici quegli ostinati, essi avrebbero sempre violata la loro promessa di lasciar libero il popolo d'Isdraele. Di quanti prodigj non furono spettatori gli Ebrei là nel deserto? In Mara per loro (*Exod.* 15. 25.) si cangiano in dolci le acque amare. Nel deserto di Sin piove per essi la (*Exod.* 16. 15.) manna, e per quarant'anni seguitò a lor favore questo cibo del Cielo. In Raphidim Mosè da una pietra (*Exod.* 17. 6.) fa scaturire una fonte limpidissima, per dissetare tutto il popolo. Essi vedono il Monte Sina, da cui Dio diede la Legge a Mosè, fumare come una fornace accesa, e ascoltano muggire i tuoni, e squillare le trombe (*Exod.* 19. 16.) celesti intorno ad esso. Le loro vesti si mantengono illese (*Deuter.* 8. 4.) per lo spazio di ben quarant'anni

Digitized by Google

ni. E pure con tutto ciò questo popolo sempre ribelle peccava, e non credeva a Dio Psalm. 77. 32. *In omnibus his peccaverunt adhuc, & non crediderunt in mirabilibus ejus.* Ma quando dunque ritornavano a Dio? Quando egli gli percuoteva, e flagellava, allora si ricordavano di lui, e conoscevano, ch' egli solo era il loro Redentore. Psalm. 77. 34. *Cum occideret eos, quærebant eum. Et revertebantur, & diluculo veniebant ad eum. Et rememorati sunt, quia Deus adjutor est eorum, & Deus excelsus redemptor eorum est.*

E' ben vero, e bisogna confessarlo con nostro rossore, che si dà un tale acciecamento d' intelletto, e un tale induramento di volontà, fra cui nè pure i castighi ottengono la riforma de' costumi, e la conversione del cuore. Gerusalemme fu depredata dalle Aquile Romane, che ne scavarono colle unghie vendicatrici persin le pietre dei fondamenti. Ma non per questo gli Ebrei si ravvidero. Dopo diciotto secoli essi portano ancor seco il loro castigo, e la loro ostinazione. San Giovanni rileva nella sua Apocalissi questo induramento degli uomini dopo alcuni spaventosi castighi. Apoc. 16. 9. & seq. *Et æstuaverunt homines æstu magno, & blasphemaverunt nomen Dei habentis potestatem super has plagas, neque egerunt pœnitentiam, ut darent illi gloriam.... Et commanducaverunt linguas*

guas suas præ dolore: & blasphemaverunt Deum cæli, præ doloribus & vulneribus suis, & non egerunt pœnitentiam ex operibus suis. Questo è pur quell'abisso di empietà, sopra cui piangeva Salviano, considerando la perversità de' Cristiani del suo tempo, i quali non si correggevano sotto il flagello della Divina Giustizia. = Almeno, dice questo zelante Vescovo di Marsiglia (*de gubernat. Dei l. 6. c. 12.*) fosse almen vero, che noi, i quali dalla prosperità eravamo corrotti, incominciassimo a correggerci nelle disgrazie; e che noi, i quali una lunga pace avea strascinati nella intemperanza, divenissimo finalmente moderati fra le afflizioni. Ma che? forse i popoli che erano impudici fra le prosperità, nelle disgrazie incominciarono ad esser casti? Forse l'ubbriachezza, che nella tranquillità, e nell'abbondanza era cresciuta, cessò almeno per le nemiche devastazioni? Dà quante stragi fu già devastata l'Italia? Ma per questo finirono forse i vizj degl'Italiani? Assediata, ed espugnata fu la Città di Roma. Ma per questo lasciarono i Romani d'essere i bestemmiatori, e i furiosi di prima? Le Gallie furono inondate da barbare genti. Ma che? i delitti dei Galli non son forse gli stessi, per quanto spetta a' lor perduti costumi? Trapassarono nella Spagna i Vandali. Si mutò dunque la sorte degl'Ispani, ma

non

non si mutarono i loro vizj. In fine perchè nessuna parte del Mondo fosse immune dai mali, incominciò la guerra a navigare pe' mari; la quale avendo devastate le Città marittime, e distrutti colla Sardegna, e la Sicilia i pubblici granai, e avendo con esse recise le vene vitali, imprigionò l'Affrica stessa, cioè l'anima della repubblica. Ma che? entrate in quella terra le genti barbare, se non altro pel timore, cessarono forse i vizj, e come anche gli Schiavi più scellerati soglion correggersi alla presenza del castigo, il terrore almeno estorse da essi qualche poco di modestia, e disciplina? Chi potrà mai credere questo eccesso? Rimbombano d'armi intorno le mura di Citta, e di Cartagine, e la Chiesa Cartaginese vaneggiava nel circo, e lussureggiava nel teatro. Mentre alcuni di fuori erano scannati, altri di dentro fornicavano. Una parte del popolo era di fuori imprigionata dai nemici, e un'altra parte dentro la Città dai vizj. Non può decidersi di chi fosse peggior la sorte. E mentre ciò facevasi, che altro pretendeva quel popolo se non se perire per forza, mentre forse Iddio avrebbe ancora voluto salvarlo = ? Sin qui Salviano. Io ho riportato questo passo, affinchè nessuno prenda meraviglia, osservando, che neppure i castighi ottengon talvolta la dovuta emendazione. Ma egli è per altro vero,

che

Digitized by Google

che se accade la riforma, e l'emendazione, essa è frutto d'ordinario dei Divini castighi. E alla fine dopo sessantasei anni di persecuzione cessò il castigo di Dio su la Chiesa Affricana (*Vit. S. Fulgent. c.* 28., & 29.), e la religione incominciò a rifiorire in quelle contrade, e la Chiesa riacquistò persino (*Justin. Novel.* 37.) i suoi beni a lei usurpati dagli Ariani persecutori. Così l'avessero lungamente perseverato gli Affricani nel loro ravvedimento!

Anche prima, cioè ai tempi di San Cipriano, non fu l'orribile persecuzione di Decio quella, per cui Iddio richiamò la stessa Chiesa Affricana alla riforma de' costumi? Ecco come la discorreva San Cipriano col suo popolo: = Bisogna dire (*lib. de lapsis*) per altro la verità, nè la tenebrosa caligine della molesta persecuzione deve avere acciecato l'intelletto e il buon senso per modo, che non vi sia rimasto qualche raggio di luce, per cui discernere il Divin volere. Se si riconosce l'origine di questo macello, si troverà anche la medicina alle nostre piaghe. Dio ha voluto, che la sua famiglia fosse provata, e perchè la lunga pace avea corrotta l'osservanza della legge dataci da Dio, ecco che il celeste flagello svegliò la fede, che giaceva, e dirò quasi dormiva; e quantunque noi meritassimo molto di peggio pe' nostri peccati, tut-

ta-

Digitized by Google

tavia il clementissimo Signore ha regolato ogni cosa per modo, che tutto quel, che si è fatto, sembra piuttosto una indagine, che una persecuzione = . Si vede adunque co' fatti, che Iddio ha sempre inteso nelle disgrazie, e nelle persecuzioni l'emendazione della sua Chiesa. E dove risplende sempre più la sapienza, la onnipotenza, la giustizia, e la misericordia di Dio, si è nell'ordinare i castighi medesimi con una certa dirò quasi analogia ai delitti, e con una secreta preparazione alla gloria della sua Chiesa, e de' suoi eletti.

Quando Iddio permise, che Giuseppe fosse venduto da' suoi fratelli invidiosi agl'Ismaeliti, alcuno di noi si sarebbe forse meravigliato in vedere l'innocenza oppressa con tanta crudeltà nel seno della propria famiglia. Ma questo delitto de' fratelli di Giuseppe prepara la strada alle glorie di Giuseppe, e al loro castigo. Giuseppe è venduto in Egitto da que' mercatanti Ismaeliti a Putifarre Eunuco del Re, e comandante della milizia. Nella di lui casa prova un'altra più fiera persecuzione per la sua innocenza: è messo in carcere, dove interpreta felicemente il sogno del primo Coppiere del Re (*Gen.* 40.), che stava seco lui in prigione. Il Coppiere del Re fra tre giorni è liberato secondo la predizion di Giuseppe; e pure uscito di carcere si dimentica subito del suo amico. Ma questa dimen-

mentica nza è anch'essa ordinata da Dio a' suoi fini; perchè passati due anni (*Gen.* 4.) Faraone cerca anch'egli un sicuro interprete de' suoi sogni, e non potendolo trovare tra gli Egiziani, allora il Coppiere opportunamente si ricorda di Giuseppe, e lo propone al Re per interprete, e il Re lo ascolta così volontieri, che lo fa subito Vicerè dell' Egitto. Ecco il principio delle glorie di Giuseppe nato dalla sua stessa depressione. Di lì a sette anni sopraggiunge la carestia da lui predetta; ed ecco i suoi fratelli costretti anch'essi per trovar alimenti a fare il viaggio dell' Egitto, a cui tant' anni prima aveano condannato il mal veduto Giuseppe. Quindi devono adorare (*Gen.* 42.) quel fratello, che prima dileggiarono, e verificare essi medesimi colla loro umiliazione quei sogni che già derisero. Ma non basta: quivi ancora ricevono la pena della loro crudeltà: sono trattati da Giuseppe come spie, e per quanto protestino in contrario colle lagrime agli occhi, egli fa mostra di non credere, e di non piegarsi, e per tre giorni devono soffrire la prigione, com'essi già non credettero a Giuseppe, e non si arresero alle sue preghiere, e lo chiusero in una cisterna. Allora finalmente s'aprono i loro occhi, e riconoscono la pena del lor delitto, e si dicon l'un l'altro: (*Gen.* 42. 1. *& seq.*): Meritamente soffriamo questi ma-

li

li per aver peccato contra il nostro fratello vedendo l'angustie del suo spirito, quando ci supplicava ad avergli pietà, e noi non gli prestammo orecchio: per ciò è venuta sopra di noi questa tribulazione: *Idcirco venit super nos ista tribulatio*. Puniti così i fratelli di Giuseppe, è poi consolato (*Gen.* 46.) il vecchio suo padre Giacobbe, che scende in Egitto, ed ha la sorte di farsi chiuder gli occhi da quel medesimo, ch' egli avea già pianto per morto. Quante cose lega insieme la Divina Sapienza col solo permettere un domestico tradimento! l'esaltazione di Giuseppe, l'avveramento de' suoi sogni, il castigo dei fratelli, e la consolazione di Giacobbe. Cessi dunque ogni meraviglia nella considerazione dei mali presenti; non riputiamo per questo, che Iddio dorma ozioso su i travagli della Chiesa; ma osserviamo piuttosto, se riesca di esplorarne almeno in parte l'origine, per applicarvi l'opportuno rimedio.

Sono molt'anni, che Iddio ha cominciato a flagellare i Cristiani: ed essi non se ne sono nè meno avveduti, perchè pochi oramai conoscono Iddio. Il silenzio, che Iddio rigorosamente osserva da molto tempo con noi, è uno de' più terribili flagelli, che ci vengano dalla sua mano vendicatrice, ma pure è uno di que' flagelli, che meno si osservano, o meno si curano dagli uomini. Que-

sto

2.08

sto castigo arriva ordinariamente in pena della incredulità, del disprezzo, e della resistenza, e non curanza dei lumi, delle ispirazioni, e dei mezzi donati da Dio per l'eterna nostra salute, e per la nostra conservazione. Il mio popolo, dice Iddio, non ha ascoltato la mia voce, e Israele non ha dato mente a' miei consigli, e io gli ho abbandonati ai loro desiderj: correranno da forsennati dietro ai loro consigli, e alle loro invenzioni. *Psalm.* 80. 12. *& sequ. Et non audivit populus meus vocem meam, & Israel non intendit mihi. Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum; ibunt in adinventionibus suis.* Dopo il Concilio di Trento, dopo la riforma ordinata, ed eseguita in tutto il Cattolico mondo dalla vigilanza, e dalle premure della Santa Chiesa, di quanti mezzi ci avea Dio provveduti per far crescere, e moltiplicare la buona semente? Ordini regolari, che con diversi Istituti attendevano senza guadagno temporale alla educazione cristiana, e civile della gioventù: Seminarj di Chierici, ne' quali con sante, e ben intese arti di prudente disciplina si formavano le pietre da incastrarsi nel Santuario: Libri si può dire senza numero di massime, d'esempj, e di perfezione cristiana: Case, e Luoghi sacri destinati a bella posta per raccogliere ogni ceto di persone a meditar seriamente fra l'anno le verità eterne di

no-

Digitized by Google

nostra Fede; Predicatori, e Missionarj autorizzati con edificante santità di vita a convertire i popoli, e ad ampliare le conquiste del Vangelo: Principi morigerati custodi della Purità della fede, e rispettosi verso l'Ecclesiastica autorità. Ecco, non dico tutti, ma alcuni de' mezzi straordinarj, con cui Dio avea cinto d'una gelosa siepe la sua Chiesa. E in fatti chi legge la Storia Ecclesiastica, potrà riflettere, che il secolo decimo settimo della Chiesa, benchè infestato anch'esso da alcune eresie, pur nondimeno si può chiamare per antonomasia il secolo Cristiano: tanto diminuirono gli scandali, e propagò il Vangelo sin nelle terre più incognite le sue radici. Ma di queste grazie ben presto incominciò ad abusare il popolo Cristiano, e il nostro secolo decimo ottavo ha messo il colmo all'empietà di tutti i secoli scorsi. Derisi, disprezzati, e abbattuti quasi per tutto gli Ordini Regolari più antichi, e più edificanti: chiuse le labbra ai Predicatori, e ai Missionarj: spalancati i ricetti delle sacre Vergini: eretti i teatri, e demolite, o profanate le Chiese: calcata sotto il piede con ira, con sarcasmi, e con disprezzo la Santa Romana, ed Apostolica Sede: violata impunemente l'immunità Ecclesiastica delle persone, delle cose, e dei luoghi consecrati a Dio: moltiplicati all'eccesso gli agi, le pompe, le vanità, la morbidezza, e i

Digitized by Google

divertimenti: col nome di commercio, autorizzate le usure, le frodi, e l'ingrandimento di alcuni su la miseria dei poveri: per ogni dove una sete insaziabile di avere: l'impudicizia invitata dalla cura soverchia degli abbigliamenti, dalle figure oscene nei cocchi, ne' ventagli, nelle scattole, e nei libri, e dalle avventure amorose dei più capricciosi Romanzi: una dimenticanza quasi affettata nei mariti delle mogli, e nei padri dei figli, e delle figlie: le pitture più lubriche attaccate un tempo a qualche antica volta o parete, o ignorate in qualche domestica galleria, ed ora propagate per tutto il mondo, e rese venali, e comuni per mezzo di carte seducenti: illanguidita la memoria della morte col nascondere l'aspetto malinconico dei cadaveri, e qual già nella persecuzione (*Victor. Utic.* l. 1.) Vandalica condotti i corpi dei Cristiani al sepolcro senza la solennità dei sacri cantici: ma sopra tutto ristaurate, e rialzate persin da terra tutte l'eresie, e le empietà dei secoli passati; tutto quello, che si è scritto contro la giurisdizione universale del Romano Pontefice, contro i privilegj, l'esenzioni, e il governo della Chiesa: tutti gli errori intorno alla Grazia, al libero arbitrio, alle Indulgenze, al Celibato de' Sacerdoti, agl' impedimenti del Matrimonio, ai Voti solenni, alla Gerarchia Ecclesiastica, alla Confessione auricolare di

Digitized by Google

re di Lutero, di Calvino, di Bajo, di Quesnello, e di Giansenio, insegnati pubblicamente, e impunemente nei libri, e dalle cattedre: tolta a Dio la provvidenza, la semplicità, e l'immensità, e quasi tutti i suoi attributi; messi in dubbio i miracoli, e le profezie; dipinti come impostori gli Evangelisti, e tutti gli Autori ispirati, in somma rinnovati tutti i delirj dei Gentili filosofi; e ciò, che più monta nei paesi cattolici senza castigo, e quasi senza nota dei colpevoli. Questa non è che una immagine ben languida dei vizj, e della irreligione del nostro secolo, e ogni zelante cattolico può supplire da se stesso colle sue cognizioni alla mancanza nella serie descritta delle nostre scelleratezze. Imperocchè in un tempo signoreggiò l'impudicizia; in un altro qualche particolare eresia; in un altro lo scisma; in un altro il disprezzo delle cose sacre, e delle persone: ma il nostro raduna in se solo la faccia di tutti questi mali, e colma il calice col veleno spumante degli oltraggi fatti alla Divinità nei secoli del gentilesimo. Così pure in altri tempi un popolo si ribellava alla Chiesa, e un altro ne prendeva le difese; ma al dì d' oggi si mostra oramai come un prodigio di probità quella Nazione, in cui non si bestemmia Gesù Cristo. Dio, secondo la frase del Salmista, ha esplorato dall' alto de' Cieli

per veder, se ritrova nessun uomo illuminato e che veramente lo cerchi · Psal. 13. *Dominus de Cœlo prospexit super filios hominum, ut videat si est intelligens, aut requirens Deum.* Ma che? Tutti, o quasi tutti hanno piegato fuor del retto sentiero; e per questo son divenuti inutili al loro fine: non v' è quasi nessuno, che faccia un vero bene. *Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.* E che ha fatto dunque Iddio vedendo la terra piena di tante iniquità, e di tanta dimenticanza per lui? Ha rinnovato il castigo minacciato per bocca di Amos ad Isdraele. E' arrivato il fine, dice Iddio, della mia sofferenza, io non visiterò più il mio popolo, e getterò un formidabil silenzio su la faccia di tutta la terra. Amos 8. 2. *&* sequ. *Venit finis super populum meum Israel: non adjiciam ultra, ut pertranseam eum.... in omni loco projicietur silentium.* Già il flagello adunque da molti anni è sopra di noi, e dentro di noi, e questo è il colmo del nostro castigo, che noi non ci avvediamo neppure di essere flagellati da Dio, di modo che non ci volgiamo nè pure a lui per esserne liberati. Jsai. 6. 9. & sequ. *Audite audientes, & nolite intelligere; & videte visionem, & nolite cognoscere. Excæca cor populi hujus, & aures ejus aggrava, &*

oc-

Digitized by Google

oculos ejus claude, ne forte videat oculis suis, & auribus suis audiat, & corde suo intelligat, & convertatur, & sanem eum. Pregando Santa Cattarina da Siena per il popolo Romano, il quale avea prese le armi contro Urbano Sommo Pontefice, e macchinava contro la di lui vita, Dio le rispose: *Lascia fare a questo popolo il peccato orribile, ed atroce, che egli medita, acciocchè io lo punisca secondo il merito delle sue iniquità, e lo cancelli dalla terra dei viventi.* Vit. l. 2. c. 8. Di qui si vede, che è un gran castigo di Dio il dissimulare i peccati degli uomini, e che questo è un castigo, che ne prepara la via ad un altro anche maggiore.

Io considero primieramente per castigo di Dio la prosperità, che quasi sin ora abbiam provato nelle cose temporali. Non nego, che non vi sieno state anche tra noi delle pubbliche calamità, ma molto leggiere, e molto brevi rispetto ai nostri peccati, e a quel, che leggiam nelle Storie dei secoli scorsi. I tremuoti hanno scossa in qualche luogo la terra, ma non hanno diroccate le Città almeno le più ree, ed hanno uccisi ben pochi dei loro abitanti. La fame, che gli uomini avari ci han procacciato colle loro usure, ha inquietati i popoli, ma non ha fatto accorciare i lor giorni. Le pestilenze, e le guerre non si sono nè pur affac-

ciate su le nostre contrade. All' opposto i nostri maggiori con meno peccati di noi furono più tribolati. I Voti stessi, che quasi in ogni Città si sciolgono ciascun anno a qualche Santo, ci ricordano, che i nostri antenati ebbero d' uopo della loro intercessione, per liberarsi o dalle innondazioni, o dai tremuoti. Essi erano più felici di noi, perchè in questi castighi aveano un vivo testimonio della misericordia di Dio, che voleva tenerli lontani da un maggior precipizio. Apoc. 3. 19. *Ego, quos amo, arguo, & castigo.* Ma la nostra pace è stata troppo funesta per noi, perchè intanto noi aggiungiamo peccati a peccati, e chiudiamo tranquillamente gli occhi nelle nostre iniquità. Oimè, diceva Giobbe, le case dei peccatori sono sicure, e tranquille, e la verga di Dio non fischia sopra di loro; dunque menano tra i piaceri i lor giorni, e in un momento piombano all' Inferno. Job. 21. 9. *Domus eorum securæ sunt, & pacatæ, & non est virga Dei super illos ..... Ducunt in bonis dies suos, & in punctο ad inferna descendunt.* Ecco il segno de l' ira mia sopra di te, o Gerusalemme, dice Iddio; il mio sdegno riposerà in faccia alle tue sceleratezze, ammorzerò il mio zelo, e la mia collera sopra di te. Ezech. 16. 42. *Et requiescet indignatio mea in te: & auferetur zelus meus a te: & quiescam, nec irascar amplius.* E

non

non è stato questo di fatti il funesto effetto del silenzio di Dio, che gli uomini si sono abbandonati ad ogni sorte di piaceri, e di vizj, e quasi senza avvedersene piombano in un istante nell' eterna miseria: *Ducunt in bonis dies suos, & in punctò ad inferna descendunt?*

Un altro castigo è stato il silenzio delle coscienze. Iddio vi ha dato a bere lo spirito della sonnolenza, ed ha chiuso i vostri occhi: Isai. 29. 10. *Miscuit vobis Dominus spiritum soporis, claudet oculos vestros.* Quasi nulla si ricorda più tra' Cristiani il Vangelo, e la Legge di Gesù Cristo o non è più spiegata, o non è più intesa. Anche quelle persone, che pur si chiamano cattoliche, e ben costumate hanno adottato certe massime, ed hanno prese certe usanze contrarie allo spirito del Cristianesimo, senza farne caso, e senza avvedersene, e dormono, e col loro esempio sempre più confermano gli abusi del popolo: 1. Reg. 26. 12. *Non erat quisquam qui videret, & intelligeret, & omnes dormiebant, quia sopor Domini irruerat super eos.* Quante false massime circa la Podestà della Chiesa, l' autorità del Romano Pontefice, e la disciplina ecclesiastica anche in lingue, che alla fine poi non sono, o non paiono empie! Quante costumanze non cristiane anche in persone, che per altro sembrano probe, di infrequenza ai Sacra-

menti, di poca custodia dei figliuoli, di inversione del tempo, di cura sovverchia della robba, di morbidezza, di divertimento, e di lusso; e tutto ciò senza nè pur dubitare di peccato! Io tremo nel leggere fra le Opere del B. Enrico Susone ciò, che gli disse Gesù Cristo, cioè che nel suo secolo pochissimi si sarebbero salvati, Colloq. Spirit. delle Nove Rupi cap. 2. Padov. 1675. pag. 128. *Signore*, ripigliò il Beato Enrico, *Signore perdonate all'ignoranza de' Cristiani, perchè se conoscessero bene i peccati, non gli farebbero*. A cui rispose Gesù Cristo: *Questo è un velo di falsa scusa, perchè ogni Cristiano che è capace di ragione, sa molto bene la Legge, e gl'Istituti della Religione, e sa, che è obbligato ad osservargli; e pure tutti si sono scordati del timor di Dio, e vivono contro la Legge, e contro i Decreti della Religione, e della Chiesa; e non solo i ciechi, e gli stolti, ma quelli ancora, che sono pieni di buona volontà, e vivono in sembianza di virtù*. So benissimo, che alcuni in leggere questo tratto mi taccieranno di credulo, e fors'anche d'imprudente; ma so anche, che questa sentenza si deve intendere in giusto senso, cioè di quelli, che hanno una volontà buona, ma non del tutto efficace, e che vorrebbero servire insieme a Dio, e alle costumanze del mondo, i quali son molti ai nostri tem-

Digitized by Google

tempi. Le verità cristiane son divenute secondo l' espression d' Isaia come le parole di un libro sigillato. Date questo libro a un uomo dotto, affinchè il legga, e vi risponde: Non posso leggerlo, perchè è sigillato. Datelo a leggere ad un idiota, e vi risponde: Io non so di lettere. Isai. 29. 11. *Et erit vobis visio omnium sicut verba libri signati, quem cum dederint scienti litteras, dicent: Lege istum, & respondebit: Non possum, signatus est enim. Et dabitur liber nescienti litteras, diceturque ei: Lege; & respondebit: nescio litteras.* Domandate ai saggi; come s' accordano certe massime, e certe pratiche, e certo silenzio col Vangelo? Vi rispondono, che adesso non si può aprire ai Cristiani il Vangelo, che questo non è il tempo opportuno, che conviene prudentemente adattarsi alle circostanze, e che il parlare produrrebbe forse un maggior male; il Vangelo è chiuso: *Signatus est enim.* Lo stesso rifletteva, e piangeva Salviano de' suoi tempi, de gubern. Dei l. 5. c. 5. *Nam aut tacent plurimi eorum, aut similes sunt tacentibus, etiamsi loquantur, & hoc multi non inconstantia, sed consilio, ut putant, atque ratione. Exertam enim veritatem proferre nolunt; quia eam aures improborum hominum sustinere non possunt, nec solum refugiunt, sed etiam oderunt, & execrantur, ... Et ideo tacent etiam*

qui

qui loqui possunt dum ipsis interdum malis parcunt, nec volunt eis vim aperte promere veritatis; ne faciant eos ingesta acrius veritate pejores. Al contrario interrogate gl'idioti della stessa maniera, e vi rispondono: A noi non tocca il decidere: tutti fanno così: nessuno reclama contro queste usanze; noi non siamo maestri: *Nescio litteras.* E intanto gli abusi signoreggiano nel Cristianesimo colla tacita approvazione di tutti.

Terzo castigo: Silenzio della parola di Dio. Disse Iddio ad Ezechiele: Entra, e chiuditi nel mezzo della tua casa. Ezech. 3. 25. *Ingredere, & includere in medio domus tuæ. I tuoi nemici ti legheranno con funi, e non potrai uscire dalle loro mani; ed io farò, che la tua lingua si attacchi al tuo palato, e diverrai muto senza poter riprendere i peccatori, perchè la casa di Israele mi ha esacerbato. Ecce data sunt super te vincula, & ligabunt te in eis; & non egredieris de medio eorum. Et linguam tuam adhærere faciam palato tuo, & eris mutus, nec quasi vir objurgans, quia domus exasperans est.* Ecco il terribile giudizio di Dio, che in questi ultimi tempi si è versato sul popolo Cristiano. Ai banditori del Santo Vangelo è stata legata la lingua, affinchè non riprendano i vizj, e gli errori, e non rammentin nè pure le spaventose verità dell'altra vita, e ad-

al-

alcuni di loro è stata persin chiusa la bocca, affinchè non parlino in nessuna maniera. Per i nostri peccati è questo avvenuto; e perchè quando Iddio parlava per mezzo de' suoi Apostoli, noi non porgevamo orecchio alle loro parole: Jerem. 25. 3. *Locutus sum ad vos de nocte consurgens, & loquens, & non audistis.* E per questo non si ode più la voce di Dio nelle pubbliche Missioni, e i suoi Ministri piangono solitarjb senza poter aprir le labra sulla perdita di tanti Cristiani. Io manderò la fame in terra, dice altrove Iddio per bocca del Profeta Amos, non fame di pane, nè sete di acqua, ma fame e sete della parola di Dio; e in quel tempo languirà il fior dei giovani, e delle belle vergini. Amos 8. 11. & seq. *Et mittam famem in terram: non famem panis, neque sitim aquæ, sed audiendi verbum Domini .... In die illa deficient virgines pulchræ, & adolescentes in siti.* E non è forse pur troppo così, che appunto per la privazione della parola di Dio, e delle massime cristiane tanta gioventù languisce nel peccato, e tante belle anime perdono il lor candore? Mangeranno, dice anche Iddio per Ezechiele, il pane con peso, e con ansietà, e berranno l' acqua con misura, e con angustia; tanto che mancando il pane, e l'acqua, ciascuno cadrà vicino al suo fratello, e marcirà nelle sue iniquità. Ezech. 4. 16. *Et comedent panem*

nem in pondere, & in sollicitudine: & aquam in mensura, & in angustia bibent. Ut deficientibus pane, & aqua, corruat unusquisque ad fratrem suum, & contabescant in iniquitatibus suis.

Che se in alcuni luoghi apre Iddio la bocca a' suoi ministri, non si vede però nessun cangiamento nel popolo; e se le prediche confermano i buoni, non convertono per altro ad esso quasi mai i peccatori. Sì: disse Iddio ad Ezechiele, quando io parlerò a te, aprirò la tua bocca, e dirai ad essi: Ecco quello, che dice il Signore Iddio: Chi ascolta, ascolti pure, e chi riposa, riposi pure, perchè la casa d'Israele mi ha esacerbato. Ezechiel. 3 27. *Cum autem locutus fuero tibi, aperiam os tuum, & dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Qui audit audiat, & qui quiescit, quiescat, quia domus exasperans est.* Nell' un modo dunque, o nell' altro si conosce, che Iddio ha chiuso con noi i fonti delle sue misericordie, perchè noi abbiamo esacerbata la sua collera colla nostra resistenza alla sua parola.

E in vero non è cosa da rattristarsi, quando leggendo le Istorie, si trova, che in altri tempi calamitosi alla Chiesa Iddio ha spediti al suo popolo degli uomini straordinarj, degli Apostoli, dei Taumaturghi, e dei Fondatori di nuovi Ordini Regolari, i quali e coll' esempio, e colla dottrina, e

co'

Digitized by Google

co' prodigj ammonivano, correggevano, convertivano i peccatori, recavano nuovi sudditi alla Chiesa, e confermavano la Fede pericolante dei Cristiani? Laddove a' tempi nostri Dio sembra quasi dimenticato di noi. Nella sua Chiesa vi sono al certo delle anime non solo giuste, ma anche sante, e noi ne vediamo in ogni Città i luminosi esempj. Ma quegli uomini straordinarj per grazie miracolose, e per ispirito di profezia, voglio dire un Bernardo, un Domenico, un Saverio, un Francesco, un Bernardino, e tant'altri di simil genere, noi non gli abbiamo. Dov'è soltanto un solo di que' Missionarj sì celebri, che anche nel nostro secolo hanno scorsa l'Italia richiamando i Cristiani a penitenza? Pur troppo Dio ha gettato un misterioso silenzio in ogni luogo; e ciò in pena della nostra ribellione a' suoi comandi. *In omni loco projicietur silentium.*

Un altro silenzio di Dio osservo ancora in questo tempo, ed è il silenzio dei miracoli. Possono ben gl'Increduli studiare tutta l'arte del disprezzo, e dei sarcasmi per distruggere la memoria dei miracoli operati da Dio nella sua Chiesa, ma non potranno mai scancellarla dalla mente dei veri Filosofi. La stabilità medesima della Chiesa per diciotto secoli suppone dei miracoli pubblici, ed innegabili, ed oltre il Vangelo, i monumenti di tante per-

te persone pie, ed illuminate ci assicurano di quasi innumerabili prodigj. Nè pure al presente si può dire estinta nella Chiesa la virtù de' miracoli, ma ella è molto scarsa, e secreta. Così scarsa era la rivelazione al tempo di Eli per i peccati del popolo, e de' suoi figliuoli, e così occulti erano gli arcani del Cielo. 1. Reg. 3. 1. *Sermo Domini erat pretiosus in diebus illis; non erat visio manifesta.* Che miracoli si odono al presente? alcune poche, e secrete guarigioni ottenute per l'intercessione di qualche Santo, e quasi nient'altro; quello, che provò la patria di Gesù Cristo medesimo in pena della sua incredulità: Marc. 6. 5. *Et non poterat ibi virtutem ullam facere, nisi paucos infirmos impositis manibus curavit: & mirabatur propter incredulitatem eorum.*

Che se mi domandate, per qual motivo Iddio non faccia con noi pompa della sua onnipotenza, rispondo, che per tre motivi. Primo in pena della nostra curiosità. Noi vorremmo veder de' miracoli; ma perchè? non ha fatti Iddio dei prodigj nella sua Chiesa, di cui noi conserviamo ancora i monumenti; non gli leggiamo nel Vangelo: non ne troviamo ad ogni tratto nella Storia Ecclesiastica? Questi debbono bastare alla nostra fede; il di più sarebbe una mera soddisfazione della nostra capricciosa curiosità. Ora l'onnipotenza Divina non

si

si regola secondo il capriccio, ma secondo il bisogno dell'uomo; non secondo i nostri desiderj, ma secondo la sua volontà. Erode aveva concepita una somma curiosità di veder qualche miracolo operato in sua presenza da Gesù Cristo, di cui avea sentito raccontarsi meraviglie sì prodigiose. Dunque allor quando sel vide comparire dinanzi mandatogli da Pilato, si rallegrò assai, perchè sperava di veder un qualche miracolo. Luc. 23. 8. & sequ. Cominciò a interrogarlo di molte cose: e Gesù? e Gesù non rispondeva una parola: *Interrogabat autem eum multis sermonibus; at ipse nihil respondebat.* Che ne avvenne? Erode non vedendo miracoli in sua presenza, discredè anche quelli, che gli erano stati narrati; stimò, che Gesù Cristo fosse un pazzo, lo derise insieme col suo esercito, lo fece coprire d'una veste bianca, e lo rimandò in questa figura a Pilato: *Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo.* Pur troppo accade lo stesso fra noi. Si domandano dei miracoli per mera curiosità; e perchè Dio non opera a nostro genio cominciamo a discreder gli antichi, se non quelli del Vangelo, almen quelli di una sacra, e costante Tradizione.

Secondo. Dio nega a noi dei miracoli in castigo della nostra resistenza alle sue grazie. Gesù Cristo nella predicazion avea guarito degli storpi, dei

dei muti, e degli ossessi tra gli Ebrei, e pur essi tanto e tanto domandavano dei nuovi miracoli. Ma no, disse Gesù Cristo, non si faranno miracoli per questa generazione, che è troppo malvagia. Luc. 11. 29. *Generatio hæc, generatio nequam est: signum quærit, & signum non dabitur ei.* Quelli di Nivive fecero penitenza alle sole minaccie di Giona senz'altri miracoli; e voi non fate penitenza per le parole di uno, che è molto maggiore di Giona. Dunque i Niniviti condanneranno voi nel dì del giudizio. Ibid. 32. *Viri Ninivitæ surgent in judicium cum generatione hac, & condemnabunt illam: quia pœnitentiam egerunt ad prædicationem Jonæ, & ecce plusquam Jonas hic.* Questo fu pure il castigo, che meritò Saule per non aver curato gli avvisi di Dio, che lo correggeva per bocca di Samuele. Morto questo Profeta, i Filistei si accampano in Suna, e Saule vedendo il campo de' Filistei si empie di timore. Consulta dunque Iddio; ma Dio non gli risponde nè in sogno, nè per mezzo de' Sacerdoti, o de' Profeti. 1. Reg. 28. 6. *Consuluitque Dominum, & non respondit ei neque per somnia, neque per Sacerdotes, neque per Prophetas.*

Terzo: Iddio quasi a noi si nasconde in contraccambio della nostra incredulità. Non è il solo Gian Jacopo Rousseau, che domandi per credere

dei

dei miracoli. Quanti vi sono dei falsi Filosofi suoi seguaci, e quanti vi sono dei Cattolici prudenti secondo il secolo, che si avvicinano alla miscredenza dei Filosofi! E' divenuto un segno di critica, di erudizione, e d'ingegno il deridere quasi tutti i miracoli, che non sono registrati nella Scrittura, e anche di questi si mormora sotto voce, che si avrebbe desiderio di averli veduti. E pure per veder dei miracoli non v'è mezzo più sicuro della fede. Quasi tutti gl'infermi guariti da Gesù Cristo ottennero la sanità in premio della lor fede; e la mancanza di questa fede legò per così dire l'onnipotenza di Gesù Cristo, perchè non facesse miracoli nella sua patria. Matth. 13. 58. *Et non fecit ibi virtutes multas propter incredulitatem eorum.* E quando gli Scribi, e i Sacerdoti lo provocarono colle beffe a scender dalla Croce a fine di convincere la loro incredulità, Marc. 15. 32. *Christus Rex Israel descendat nunc de cruce ut videamus, & credamus*; Gesù Cristo col suo silenzio lasciò, che si confermassero nella lor miscredenza. Così la privazion de' miracoli diviene un castigo per non averli prima creduti. In fine io dico, che in questo funesto silenzio, con cui ci punisce Iddio, si sono collegate per nostra maggior rovina persino le podestà delle tenebre. Dico una cosa strana; ma pur vera. La tranquillità, e la pace,

in cui ci lasciano al presente i Demonj, è un segno della loro alleanza con noi, o anzi della guerra più occulta, ma più dannosa. Hanno studiato i falsi Filosofi di distruggere nella credenza dei Cristiani l'esistenza degli ossessi, che sino al nostro secolo quando più, e quando meno si videro anche tra i fedeli. Stolti Filosofi, e sempre irragionevoli! Imperocchè quanto è vero, che v'ebbero sempre alcuni, i quali si credettero, o si finsero indemoniati, quantunque nol fossero, è poi altrettanto innegabile, che ve n'ebbe sempre dei veri, i quali si poteron distinguere ai segni infallibili della scienza di lingue non più apprese, e della cognizione di cose lontane di tempo, e di luogo, e dello scuoprimento persin d'alcuni secreti de' circostanti. Ma ora questi assalti, e invasamenti de' Demonj sono cessati quasi per ogni luogo, e specialmente nelle città più letterate, e più incredule. E perchè? forse per nostro vantaggio? no, ma piuttosto per nostro castigo. Se vi fossero degli ossessi, vi sarebbe più timore della potestà delle tenebre, e più ricorso a Dio, e ai Santi suoi amici, e più viva memoria dell'altra vita, e più rispetto, e più uso delle ceremonie della Chiesa, e più venerazione al Vangelo, e ai miracoli di Gesù Cristo. Non vi sono ossessi. Dunque gl'increduli si confermano nella derisione dei

De-

Digitized by Google

Demonj, dell'Inferno, e dell'altra vita. Dunque i Cristiani non hanno più questo vivo testimonio di una potestà loro nemica; nè quel timor di Dio, che ingerisce la vista di un uomo tormentato dal Demonio, nè quella imagine dei castighi dell'altra vita, nè quel ricorso ai Santi, cui suggeriscono queste strane infermità, nè quella viva fede, che si eccita alla vista della subitanea liberazione di un ossesso. In conseguenza gli uni e gli altri sempre più si addormentano nei loro peccati, e il Demonio osserva anch'egli silenzio per non incutere in essi timore degli eterni supplizj, e Iddio compie la terribile giustissima sua condanna sopra questi ribaldi: *Per quæ peccat quis, per hæc & torquetur.* Sap. 11. 17.

Ma intanto che cosa accaderà? E' già dissegnata la nostra sorte nella Parabola del grano, e della zizania. *Matth.* 13. 24. *& sequ.* Il regno de' Cieli si assomiglia ad un uomo, il quale raccomandò al suo campo della buona semente. *Simile factum est regnum Cœlorum homini, qui seminavit bonum semen in agro suo.* Ma che! dormivano i custodi del campo, e il nemico di quell'agricoltore prese il buon tempo, venne, e nel mezzo del grano sopra seminò della zizania, e senza strepito alcuno se ne partì. *Cum autem dormirent homines, venit inimicus ejus, &*

super seminavit zizania in medio tritici, & abiit.

Ora essendo cresciuta l'erba, ed avendo prodotto il frutto, allora finalmente si manifestò la zizania. Ed accostandosi al padre di famiglia i suoi servi gli dissero: Signore, non avete voi seminato del buon seme nel vostro campo? Come dunque vi si è mescolata della zizania? Un mio nemico, rispose il padrone, ha fatto questo gran male. E bene, soggiunsero i servi, se voi volete, noi andremo, e raccoglieremo la zizania. No, rispose il padrone, perchè raccogliendo la zizania, potreste sradicare anche il grano. Lasciate, che l'una e l'altro crescano insieme sino al tempo della messe, e allora dirò ai mietitori: raccogliete prima la zizania, e legatela in fasci da gettarsi sul fuoco; ma il grano ammucchiatelo da riporsi ne' miei granaj. *Sinite utraque crescere usque ad messem, & in tempore messis dicam messoribus: Colligite primum zizania, & alligate ea in fasciculos ad conburendum, triticum autem congregate in horreum meum.*

Gesù Cristo ha spiegata quest'ultima parte della parabola pel tempo del giudizio universale; ma non v'ha dubbio, che oltre a questo si può anche applicare ad altri tempi. Dio, che è l'Agricoltore celeste, avea seminata la buona semente della dottrina Evangelica nel campo della sua Chie-

sa

sa. Ma mentre dormivano gli uomini, venne il Demonio, e occultamente soprasemînò fra il grano la zizania di Giansenio, di Bajo, di Quesnello, e dei Miscredenti nemici di Dio, e della Chiesa. Avrebbe potuto veramente Iddio, e che non può egli fare? avrebbe potuto subitamente con uno de' flagelli tratto dai tesori della sua giustizia disperdere questi empj dalla superficie della terra; ma pei suoi occulti impenetrabili giudizj ha lasciato crescere insieme col buon grano la zizania; forse appunto perchè frattanto i suoi eletti gettino più profonde radici, e maturino i lor frutti di vita eterna. Oggimai la messe biondeggia: gli empj son giunti alla maturità della loro scelleratezza, e gli eletti a quella delle loro buone opere. *Levate oculos vestros, & videte regiones, quia albæ sunt jam ad messem.* Joan. 4. 35. Che altro rimane adunque, se non che Iddio comandi all' Angelo sterminatore di chinare la falce su la superficie della terra, e di mietere la messe già inaridita. Apoc. 14. 15. *Mitte falcem tuam, & mete, quia venit hora, ut metatur, quoniam aruit messis terræ.*

Ed ecco in fatti, che già l' Angelo del Signore ha steso il braccio fuor delle nubi per incominciare a mietere, Apoc. 14. 16. *Et misit, qui sedebat super nubem, falcem suam in terram, & demessa est terra.* La Francia fu il campo, dove il Demo-

nio seminò da prima la zizania della eresìa, e della incredulità; e la Francia è il campo, che il primo si miete. Ma il braccio del Mietitore è diretto dalla bontà, dalla giustizia, e dalla sapienza di Dio. Chi può entrare ne' suoi consigli, e domandargli conto perchè ha fatto così? Noi chiniamo la fronte dinanzi al trono dell'Onnipotente, e adoriamo nel silenzio, e nel timore i suoi profondi giudizj. Pur nondimeno ci sia permesso di assegnare alcuni almeno dei motivi di questa orrenda catastrofe per giustificare la sua causa appresso le menti vacillanti, ed inferme. Io dico adunque, che Iddio ha permessa nella Francia la presente persecuzione della Chiesa per que' tre motivi, che abbiam da prima accennati, cioè per prova de' suoi eletti, per castigo de' suoi nemici, e in fine per riforma dello spirito dei Fedeli.

Dio prova nelle presenti vicende della Chiesa i suoi eletti. Prova i Claustrali. E' un gran tempo, che si grida contra questi benefattori del Cristianesimo, e della Società, e si grida non sol dagl' Increduli, che non conoscono il Vangelo, ma persino da non pochi deboli Cattolici, che vi credono, e non lo leggono. Il meno, che si dica, egli è, che i Claustrali sono uno sciame di gente inutile, mal contenta della sua sorte, attaccata a' suoi comodi, e nemica del ben pubblico, e del principa-

to

Digitized by Google

to. Gli schiamazzi di tanti avversarj sono arrivati alle orecchie di Dio; e vediamo, egli dice, se sono veri tutti questi delitti dei professori de' miei consigli. *Tentat vos Dominus Deus vester, ut palam fiat utrum diligatis eum, vel non.* Deuteron. 13. 3. Ma di tanti Claustrali nella Francia quanti si sono trovati, che abbiano prestato il richiesto sacrilego giuramento all' Assemblea? che abbiano in mezzo agli inviti e alle minaccie degli empj rotti i legami de' sacri Voti? o che abbian unito le loro voci alle voci sediziose di un popolo sfrenato, e furibondo? Furono i meno; e perfino le sacre Vergini temettero di vedersi spezzar d' intorno quelle catene di rose, che le univano, e stringevano con solenne Voto al loro Sposo Gesù. Il Mondo ha dovuto vedere, e deve adesso confessare, ch' egli s' ingannava; e che anche nelle Religioni più illanguidite di spirito vi è sempre meno di male, e più di bene, che non tra un egual numero de' suoi seguaci.

Dio prova adesso il Clero secolare. Io vi mando, disse Gesù Cristo a' suoi Apostoli, e a tutti i suoi ministri, vi mando come agnelli in mezzo ai Lupi. Siate prudenti come i serpenti, e semplici come le colombe. Guardatevi da tutti gli uomini. Vi daranno in mano ai loro conciliaboli, e vi flagelleranno nelle lor sinagoghe. E sarete con-

208

dotti dinanzi ai Presidenti, ed ai Re in odio del mio nome, e per testificare ad essi, ed ai popoli il mio Vangelo. Ma quando vi faranno questi cattivi trattamenti, non vogliate molto pensare alla maniera, nè alle cose da dire: perchè allora sarete istruiti, come dobbiate parlare. Imperocchè non siete voi quelli, che parlate, ma lo spirito del vostro Padre è quegli, che parla in voi. Il fratello tradirà il fratello, e il padre tradirà il figliuolo, perchè sien fatti morire: ma chi la durerà sino alla fine, questi sarà salvo. Quando poi vi perseguiteranno in questa Città, fuggite in un'altra. Ricordatevi, che il discepolo non è da più del maestro, nè il servo è da più del suo Signore. Se il padre di famiglia è stato chiamato un Demonio, quanto più saranno così chiamati i suoi domestici! Matth. 10. 16., & sequ. Questi sono i documenti di Gesù Cristo a' suoi ministri; questa è la prova degli eletti, e l' eredità de' Santi. Beati i Sacerdoti della Chiesa Gallicana, che han dovuto sperimentare tutta questa serie di persecuzioni, e di tradimenti, sino a vedere armati di spada contra se medesimi i loro proprj Concittadini. Matth. 17. 36. *Et inimici hominis domestici ejus*. Essi hanno provato co' loro scritti, e colle loro risposte ai tribunali, che all'occasione lo Spirito Santo è quegli, che parla per boc-

ca

ca de' Sacerdoti. Essi hanno mostrato colla loro inerme, ma costante resistenza a una potestà incompetente, che il minor numero del loro ceto era quello, che sentiva male nel domma, o che era infetto ne' costumi. Essi hanno purgato nel foco della tribulazione, e nel bagno del proprio sangue forse quei difetti, che Iddio non soffriva di buon occhio in una Chiesa così pura, e così dotta com' è la Chiesa Gallicana. Parmi, che a molti dei raminghi Sacerdoti di questo Clero, e ad altri involti in simil sorte potrebbero indirizzarsi quelle consolanti parole di Geremia: Jer. 30. 10. & 11. *Tu ergo ne timeas, serve meus Jacob, ait Dominus, neque paveas Israel: quia ecce ego salvabo te de terra longinqua, & semen tuum de terra captivitatis eorum, & revertetur Jacob, & quiescet, & cunctis affluet bonis, & non erit, qui formidet. Quoniam tecum ego sum, ait Dominus, ut salvem te; faciam enim consummationem in cunctis Gentibus, in quibus dispersi te: te autem non faciam in consummationem: sed castigabo te in judicio, ut non videaris tibi innoxius.* Dio prova adesso anche i Pastori di questa Chiesa. Il buon Pastore, dice Gesù Cristo, sacrifica eziandio la sua vita per le sue pecorelle. Ma il mercenario, che non è Pastore, e a cui non appartengono le pecore, vede venire il lupo, e abbandona le pecore, e fuggе

ge, e il lupo rapisce, e disperde la greggia. Luc. 10. 11. & sequ. A questa prova si sono trovati quei forti Pastori o di perdere la robba, e di cimentare la vita, o di tradire la Fede, la coscienza, e le loro pecorelle. Ma in faccia a tutto il mondo si è aperto questo gran teatro di pastorale intrepidezza. Di cento, e trenta Vescovi, che reggevano quella Chiesa, appena quattro sono stati i prevaricatori. Che se alcuni sono fuggiti dalla loro greggia, ciò non è stato per timor della vita, ma perchè riuscivano inutili a una greggia divenuta anch'essa loro nemica, e perchè riserbavano la loro cura a tempi migliori. Hanno anch'essi seguito in queste circostanze il consiglio di Gesù Cristo, il quale diceva a' suoi Apostoli: quando vi perseguiteranno in questa Città, fuggite ad un' altra. Matth. 10. 23. *Cum autem persequentur vos in civitate ista, fugite in aliam.* In questa prova de' suoi Ministri Dio ha glorificato la sua Chiesa, che non aveva forse veduto dall' epoca della sua fondazione in un sol Regno un numero sì grande di Pastori costanti contro il turbine della persecuzione; ed ha smentito insieme le calunnie degli emuli, che dipingevano i Pastori presenti della Chiesa come altrettanti mercenarj. Nel 1561. Brantome contava nella Francia nove Vescovi apostati; e nel 1791. se ne contano cinque di meno.

In

In fine Iddio prova i Cattolici della Francia. E' necessario, diceva San Paolo, che v' abbia tra voi dell'eresie, affinchè quelli, che sono eletti, si manifestino tra voi. 1. Cor. 11. 19. Così anche predisse Simeone, che Gesù Cristo sarebbe stato tra gli Ebrei il segno della contradizione; ma perchè ? *Ut revelentur ex multis cordibus cogitationes*, Luc. 2. 35. affinchè si scuoprissero gli occulti pensieri di molti. Quanti Eretici, e quanti Increduli vivevano nella Francia confusi, e nascosti in mezzo a' Cattolici ! quanti Calvinisti, Luterani, e Giansenisti, Deisti, Materialisti, Atei, e mille altri di simile schiatta! Ma ecco, che Iddio ha preso il vaglio per purgare l'aja di quella Chiesa, e in faccia a tutti al soffio della persecuzione si è fatta la separazione della paglia dal grano. Gode adesso il Cattolico di riconoscere il Cattolico suo fratello, e di poter fuggire l' empio, che si è tolta dal volto la maschera. Così anche nella prova degli eletti Iddio esalta la sua sapienza, e la sua misericordia.

Narra Vittore Uticense nel secondo libro della Persecuzion Wandalica, come prima, che questi barbari Ariani entrassero a devastare la Chiesa Affricana, Iddio per mezzo di varj simboli significò a' suoi servi l' imminente flagello. Uno di loro fra gli altri vide in un' aja apparecchiata una gran mas-

massa di grano, ma confusa ancora colla paglia. E mentre stava contemplando questa visione, udì dietro alle spalle il fischio e lo strepito di un vento, o piuttosto di un turbine, che giunto a quel luogo levò per l'aria in un momento tutte le paglie, e le trasportò fuori dell'aja. Stava il Santo tra stupefatto, e impaurito, quando vide entrare un Personaggio di venerabile aspetto in bianca veste, che si mise con molta diligenza a mondare il grano, che v'era rimasto, e quanto ne ritrovava o di pallido, o di macilento, o di vuoto, tutto lo gittava al di fuori; tanto, che quella gran massa si ridusse a un piccol mucchio. Ecco ciò, che è avvenuto fra i Cattolici della Francia, e ciò che potrebbe avvenire anche altrove. Nell' aja di quella Chiesa si trovava mescolata col grano la paglia. E' sopraggiunto il turbine della persecuzione, e al primo soffio si è veduta tutta la paglia volare qua e là per l'aria. Ma il celeste Agricoltore non è ancora contento. Prende adesso in mano tutto il grano, che v'è rimasto, e lo va esaminando pugno per pugno. Guai a chi è pallido nell'anima per una lunga infermità di peccati! Guai a chi è macilento per mancanza del nutrimento spirituale! Guai a chi è vuoto di buone opere! Dio non ama nella sua Chiesa altro che grano eletto, il quale renda cento per uno; non vuol

più

più tanto grano inutile, che non germoglia; e non serve ad altro, che a soffocare la buona semenza. Ecco la prova, a cui Dio chiama la Chiesa Gallicana, e a cui sembra, che forse voglia chiamare ancora le altre Chiese.

Ma nello stesso tempo Iddio castiga i peccati della Francia. Di là è uscita la miscredenza, di là l'eresia, di là il lusso, l'effeminatezza, e l'impudicizia a contaminare la terra. Era dunque giusto, che anche di là incominciasse il castigo. L'irreligione, dice il Signor Audainel, e l'ateismo, e il dispotismo, e i suoi lunghi oltraggi (*Dei mezzi ec. traduz. dal Francese* 1791. *pag.* 39) dovevano scuotere il trono, e tirare sopra la Chiesa la più crudele delle persecuzioni, che tale era senza dubbio la volontà di Dio. Egli dunque punisce con questa persecuzione i Claustrali. Io non entro nel dettaglio de' loro delitti, che a me non son noti; ma dirò bensì quello, che è pubblico, e manifesto in tanti scritti, cioè che non pochi tra loro, e da molto tempo aveano bevuto il veleno del Giansenismo, e alzando il calice pestilente fin sopra l'Alpi, e i Pirenei, invitavano a berne tutta l'Europa. Ecco dunque che Iddio con un sol colpo, in un istante, gli ha separati dal numero de' lor confratelli, gli ha scoperti in faccia a tutta la terra, ed ha mostrato, che l'eresia

di

di Giansenio non era un fantasma, ma un' edera tenace, che serpeggiava anche intorno alle piante più belle della vigna di Dio. Questa terribile separazione era già stata predetta da più di un secolo, e solo la divina pazienza ne avea ritardata l' esecuzione. Nella vita della Venerabile Margherita Maria Alacoque part. 2. c. 69. ediz. Venet. 1784. pagina 163. leggonsi le seguenti parole: = Le fece (il Signore) una volta intendere, ch' essendo stanco d' aspettare, voleva entrare nel suo granajo per vagliare il frumento, e separare dal cattivo il buon grano: il suo Popolo eletto perseguitarlo occultamente; ma che paleserebbe ben' egli le segrete loro iniquità con castighi visibili, e che separandoli da' suoi diletti, la sua santità gli terrebbe così imprigionati, che rimarrebbe la loro coscienza priva di rimordimenti, l' intelletto di lumi, ed il cuore di contrizione, morendo finalmente nella lor cecità. Quindi scoprendole l' amoroso suo Cuore tutto lacero, e traforato da colpi: Ecco, disse, le ferite, che ricevo dal mio popolo eletto; gli altri si contentano di percuotermi il Corpo, ma questi se la prendono contro il Cuore, contro questo Cuore, che non ha mai cessato di amarli. Cederà però alfine alla mia collera l' amor mio, per castigare quelle anime orgogliose attaccate alla terra, che mi dispregiano, ed amano ciò,

che

Digitized by Google

che m'è contrario; che mi lasciano per le creature, che sfuggono l'umiltà, sol per cercare la stima di se medesime; e ch'essendo del tutto ignude di Carità ne' lor cuori, altro non hanno, che il solo nome di Religiose =. E in fatti dice il Sig. Enrico Audainel (*Mezzi impiegati dall' Assembl. Nazion. per distruggere nella Franc. la Relig. Cattolic. Traduz. dal Frances.* 1791. *pag.* 94. *in una Nota*), qual è il primo corpo Ecclesiastico, che ha per così dire prevenuto i Decreti dell'Assemblea, che ha il primo prestato il giuramento? Quello dell' Oratorio, e questo Ordine fu, come ognun sa, la culla, e il ritiro dei furiosi Giansenisti. Quali sono gl' infami, che hanno subito acconsentito ad occupare le prime Parrocchie dopo il rifiuto dei Preti Cattolici, e a contravvenire alla loro Religione? I Giansenisti, i Pretti dell' Oratorio. La Parrocchia di San Sulpizio in Parigi, una delle più importanti di quella Capitale, è stata data dagli Elettori di Parigi al Signor Poiret ajutante del Generale dell' Oratorio, il quale non trovandosi alcuno dei cinquanta Vicarj, che servivano questa Chiesa sotto il vero suo Parroco, vi ha supplito col farli rimpiazzare dai Preti dell' Oratorio. Aveano dunque un bel dire questi ipocriti Giansenisti, che i loro Cattolici avversarj erano un avanzo di Pelagiani. Si è scoperto in queste circo-

stan-

stanze, cos' erano gli uni, e gli altri. Matth. 10. 26. *Nihil enim est opertum, quod non revelabitur, & occultum, quod non scietur.*

Dio castiga il Clero secolare della Francia. Uno dei mezzi tentati dagl' Increduli per rovinare la Religione, fu quello di eccitare delle sedizioni nella Chiesa per farla distruggere da se stessa. Voltaire morendo si applaudiva del buon esito de' suoi disegni. E in fatti, riflette il Signor Audainel (*ivi pag.* 77.), l'autorità dei Vescovi nella Francia era divenuta un oggetto di perpetua dissenzione. I Parrochi sottomessi alla Chiesa, e contenti di questa sola dipendenza, lasciavano nel loro cuore un libero accesso alle sedizioni di ogni genere, che tendevano ad allontanarsi dal Corpo Vescovile. Questa era una guerra occulta, ma lunga, e continua; tanto che al principio della presente rivoluzione i Curati, riflette lo stesso Autore (*ivi pag.* 57.), allontanati dai loro Vescovi, co' più odiosi maneggi si dedicarono al terzo Stato, strascinati dalla tendenza del loro cuore, e dal loro odio contro l'autorità Vescovile. Si aggiunga a tutto questo l'infezione dell'eresia di Giansenio, che scorreva se non le principali, almeno alcune delle vene di questo Corpo altronde sì venerabile. Che meraviglia adunque, se collo stesso flagello, con cui Dio ha provato i suoi eletti, con quel me-

medesimo ha voluto anche correggere, e punire i delinquenti?

Dirò anche un'altra cosa, della cui verità non si può recar prova certa, ma che per altro non è fuor de' confini della probabilità. Non voglia il Cielo, che con questa prova e del Clero, e de' Pastori della Francia, abbia voluto Iddio disapprovare al tempo stesso alcune massime, ed usanze di quella Chiesa. Quelle, che chiamansi libertà Gallicane, la Dichiarazione del Clero dell'anno 1682, i confini, e le condizioni apposte alla giurisdizione, e alla infallibilità del Romano Pontefice dalle Scuole di Francia, hanno fornito in questo secolo un lagrimoso, benchè falso pretesto agli eretici di ribellione, e di derisione della Romana autorità. Quando si è cominciato a negar nelle Scuole, che il Romano Pontefice possa da sè solo decidere con infallibile certezza un domma di nostra fede, o condannare una proposizione, e un libro come eretico: quando si è voluto renderlo troppo soggetto ai canoni, e non troppo elevato (*vedi il discorso di Mons. d' Aix 29. Maggio 1790. Raccolt. Venet. delle Testimonianze ec. tom. 3. pag. 67. e 69.*) su gli altri Pastori, allora il Giansenismo si è coperta con un velo la faccia da non nascondersi certo agli occhi penetranti de' più illuminati, ma da ingannar certo la vista debole degli idioti.

Tutto ciò è avvenuto senza l'intenzione del Clero Gallicano, e nondimeno come una conseguenza non legittima, ma quasi inevitabile delle opinioni Gallicane. Ora chi può entrar nei giudizj di Dio, o domandargli conto di quello, che ha fatto, e che fa tuttavia? Ma pure chi sa, che nella presente dispersion della Chiesa Gallicana non voglia Iddio disperdere anche queste opinioni, e avvicinar sempre più que' Pastori al sommo Pastor della Chiesa, e colla necessità della sua autorità renderli da esso sempre più dipendenti? Quantunque lasciamo piuttosto queste interpretazioni ai tempi futuri, che dopo l'evento svolgeranno più di leggieri i fini, e i disegni della Divina Provvidenza.

Dio castiga in questa persecúzione i Grandi del secolo. Su, o ricchi, grida San Giacomo, piangete, e urlate su le miserie, da cui sarete sorpresi. Jac. 5. 1. *& sequ. Agite nunc divites, plorate ululantes, in miseriis vestris, quæ advenient vobis.* La mercede degli operarj, che mieterono i vostri campi, e che voi defraudaste, alza la voce; e le loro grida penetrarono nelle orecchie di Dio: *Ecce merces operariorum, qui messuerunt regiones vestras, quæ fraudata est a vobis, clamat; & clamor eorum in aures Domini Sabaoth introivit.* Banchettaste sulla terra, e nelle dissolutezze nudriste i vo-

vostri desiderj per il dì della morte: *Epulati estis super terram, & in luxuriis enutristis corda vestra in die occisionis.* Avete proscritto, e ucciso il giusto, che non vi fece resistenza. *Addixistis, & occidistis justum, & non restitit vobis.* Ecco dunque i giorni della vendetta del Signore. Dio mi guardi dall'approvare il furore di un popolo fanatico, che instigato dalle furie della Filosofia ha devastati i campi, arsi i castelli, e scacciati o anche uccisi i legittimi lor Signori. Ma avrebbe mai permesso Iddio questo sedizioso eccidio in pena del disprezzo, dell'avarizia, e della crudeltà usata per alcuni secoli dai Grandi su i Poveri? Isai. 33. 1. *Vae qui prædaris, nonne & ipse deprædaberis? & qui spernis, non ne & ipse sperneris? cum consumaveris depredationem, deprædaberis: cum fatigatus desieris contemnere, contemneris.* I Parlamenti sono stati distrutti. Ma sarebbe mai ciò avvenuto in castigo degli attentati tante volte da loro usati contro l'ecclesiastica autorità? Nell'anno 1765. profetò ad essi per tali tentativi uno de' moderni Apostati (*vedi l'Allocuz. di Sua Santità PIO VI. seguita nel Concistoro dei 26. Settembre an.* 1791.) della Religione di non poter dissimulare, *che quanto dai Parlamenti proponevasi, avrebbe recate disgrazie e più gravi, e più atroci.* Che ponno rispondere questi tribunali alla Mano del Signore,

244

che gli visita, se non se di avere colla guerra fatta all'ecclesiastica autorità erudito un popolo sediziioso a guerreggiare contro l'antica loro podestà? Jer. 13. 21. *Quid dices, cum visitaverit te? tu enim docuisti eos adversum te, & erudisti in caput tuum.*

Quello certamente, che sembra innegabile, egli è, che i Nobili della Francia hanno chiamata sopra di se l'umiliazione, l'oppressione, e il depredamento, col fasto, col lusso, colla vanità, e colla morbidezza, onde hanno effeminata tutta l'Europa. Dalla Francia sono uscite quelle, che chiamansi Mode e di abiti, e di cocchi, e di cibi, e di vivere, e di costumi, per cui hanno appreso dai Cristiani sin le nazioni Barbare, e Idolatre le delizie della mensa, e la pompa, e l'immodestia degli ornamenti. Guai a voi, dice Iddio per bocca d'Amos (*Amos 9. 1. & sequ.*) Profeta, guai a voi doviziosi di Sionne, Ottimati del popolo, che entrate con tanta pompa nelle adunanze d'Israele: *Væ vobis, qui opulenti estis in Sion... Optimates capita populorum, ingredientes pompatice domum Israel.*

Guai a voi, che dormite in superbi, e morbidi letti, che scegliete i cibi più delicati, che amate le musiche, e i suoni, che bevete preziosi liquori, e ungete il corpo dei migliori unguenti, senza ave-

avere pietà de' vostri fratelli. Per ciò sarete i primi tra i fuggitivi, e verrà distrutta questa schiatta di gente lasciva. Il Signore Iddio ha giurato sull' anima sua, che detesta la superbia di Giacobbe, ed ha in odio i suoi palagj, e che darà la Città co' suoi abitanti in mano ai nemici. *Væ ..... qui dormitis in lectis eburneis, & lascivitis in stratis vestris: qui comeditis agnum de grege, & vitulum de medio armenti. Qui canitis ad vocem psalterii: .... bibentes vinum in phialis, & optimo unguento delibuti: & nihil patiebantur super contritione Joseph. Quapropter nunc migrabunt in capite transmigrantium: & auferetur factio lascivientium. Juravit Dominus Deus in anima sua, dicit Dominus Deus exercituum: Detestor ego superbiam Jacob, & domos ejus odi, & tradam civitatem cum habitatoribus suis.*

San Bernardino da Siena, quel singolare Apostolo dell' Italia, parlando in un suo Sermone dei peccati, per cui Dio flagella i popoli, annovera tra questi la vanità, la preziosità, e la superfluità degli ornamenti, i quali, dice il Santo (*Tom. 2. edit. Venet.* 1745. *Serm.* 18. *art.* 2. *c.* 2.), dopo che si sono moltiplicati in una Città, se anche scendesse un Angelo dal Cielo, o se anche predicassero contro queste superflue vesti un Paolo, e un Cristo, credo, che non la vincerebbero, sì a motivo dell'

avarizia, perchè gli uomini col disfarle, o col venderle, non ne ritrarrebbero il prezzo desiderato; sì perchè troppo duro parrebbe alle femmine vane il lasciarle; sì perchè questo è un peccato, che accieca, e che chiama sopra di se il giudizio di Dio. Onde per rimuovere il lusso, quando è moltiplicato, non si trova altro rimedio, come io stesso ho sperimentato in molte Città, se non se il Flagello di Dio, che purghi la terra da tanta superfluità di ornamenti. Sin qui San Bernardino da Siena. Ora non è questo un passo, che si può applicare con tutta esattezza ai ricchi della Francia, e specialmente della sua Capitale?

Dio castiga i Mercatanti per le frodi, per le usure, e per il pascolo somministrato al lusso, ed alla impudicizia. Imperocchè molto a quest'ora hanno perduto le arti nella Francia, e per la mancanza degli Artefici, e per la fuga degli stessi Mercatanti, e anche per l'odio, e per il disprezzo, in cui sono caduti presso gli stranieri, e molto più è da credere, che perderanno in appresso. Si verifica oggimai, od è vicino ad avverarsi sopra la Capitale del Regno ciò, che sta scritto nell'Apocalisse dell'empia Babilonia. Apoc. 18. 11. & sequ. *Et negotiantes terræ flebunt, & lugebunt super illam; quoniam merces eorum nemo emet amplius.* .... *Mercatores horum, qui divites facti sunt, ab*

ea

ea longe stabunt propter timorem tormentorum ejus, flentes, ac lugentes, & dicentes: Væ væ civitas illa magna, quæ amicta erat bysso, & purpura, & cocco, & deaurata erat auro, & lapide pretioso, & margaritis: quoniam una hora destitutæ sunt tantæ divitiæ.

Dio castiga il popolo. Dopo che la setta Filosofica, come osserva il Sig. Audainel (*ivi pag.* 28.), avea infettato co' suoi principj tutte le classi della società; dopo che il dispregio di tutte le religioni conosciute insidiava il trono stesso, ognuno può ben immaginarsi, che cosa fosse divenuto il volgo. Egli era un popolo attaccato da tutti i vizj della viltà, e della corruzione, e dallo scandalo di una dissolutezza di costumi, e d'idee senza esempio: un popolo, che già s'allontanava dai Tempj, dove entrava colla più profonda indifferenza per il loro culto, e per la sua fede. Che meraviglia adunque, se questo popolo è precipitato nella rete da se medesimo? Inebriato dalle false lusinghe di una dannosa libertà, abbandonandosi in un momento a tutti i vizj, dopo aver divorate le sostanze degli altri, è vicino a divorare se stesso. Quale disavventura pel popolo Francese, diceva il Vescovo di Nancy (*Testimon. della Chies. di Francia ec. edit. Venet.* 1791. *tom.* 2. *pag.* 25), se fosse destinato a precipitare da se medesimo nell'

abisso, che si nasconde ai suoi occhi, e che si scava da lungo tempo sotto i suoi piedi! A me pare, che questa disavventura sia già cominciata, e vada in fretta a compirsi.

Ecco, dice Isaia, ecco il Signore, che toglie da Gerusalemme, e da Giuda i potenti difensori, ed ogni più necessario sostentamento. Isai. 3. 1. & sequ. *Ecce enim dominator Dominus exercituum auferet a Jerusalem, & a Juda validum, & fortem, omne robur panis, & omne robur aquæ.* E il popolo andrà con impeto l'un contro l'altro, e ciascuno contra il suo prossimo: s'alzerà il fanciullo con tumulto contra il vecchio, e l'ignobile contra il nobile. *Et irruet populus, vir ad virum, & unusquisque ad proximum suum: tumultuabitur puer contra senem, & ignobilis contra nobilem.* Va in rovina Gerusalemme, e Giuda precipita, perchè provocarono gli occhi della Maestà di Dio col loro parlare, e colle loro invenzioni. *Ruit enim Jerusalem, & Judas concidit, quia lingua eorum, & adinventiones eorum contra Dominum, ut provocarent oculos majestatis ejus.* L'impudenza del loro volto gli ha condannati; e pubblicarono, e non nascosero il lor peccato, come altrettanti Sodomiti. Miseri loro, perchè han ricevuto male per male. *Agnitio vultus eorum respondit eis, & peccatum suum quasi Sodoma prædicaverunt; væ ani-*

animæ eorum, quoniam reddita sunt eis mala: Il mio popolo fu spogliato da' suoi esattori, e signoreggiato dalle femmine. O popol mio, coloro, che ti chiaman beato, t'ingannano, e pervertono i tuoi passi. *Populum meum exactores sui spoliaverunt, & mulieres dominatæ sunt eis: Populo meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, & viam gressuum tuorum dissipant.*

Ma insieme per mezzo di questo popolo Dio castiga i suoi medesimi seduttori. Che ignominia sarà per i Filosofi, quando si leggerà nelle Istorie, che questa schiatta illusa, la quale annunziava da per tutto la pace, e avea sempre su le labbra come un favo di mele l'umanità; in pochi mesi ha fatto del Regno più fiorito, e più potente uno scheletro scarnato, esangue, e mal stabile su i proprj piedi? Intanto essi medesimi si sono veduti, e si vedono tuttodì perseguitati da quel popolo, di cui si chiamavano i benefattori, vicini a dissetare col proprio sangue l'arsura di quelle tigri, a cui essi hanno sciolte con tanta fretta le catene. Simili a quegli antichi Filosofi, che conoscendo Iddio non gli resero la gloria a lui dovuta, hanno ricevuta l'istessa pena, e gli ha Dio abbandonati alle ignominose loro passioni, ad Roman. 1. 24. *Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum . . . . . mercedem, quam oportuit, ex-*

Digitized by Google

roris sui in semetipsis recipientes. E siccome non mostrarono di conoscere Iddio, così gli ha Dio dati in mano al loro reprobo senso, lasciandoli correre per tutte le strade dell' iniquità. Ibid. *Et sicut non probaverunt Deum habere in notitia: tradidit illos Deus in reprobum sensum, ut faciant ea, quæ non conveniant, repletos omni iniquitate, malitia, fornicatione, avaritia, nequitia, plenos invidia, homicidio, contentione, dolo, malignitate, sussurones, detractores, Deo odibiles, contumeliosos, superbos, elatos, inventores malorum ..... insipientes, incompositos, sine affectione, absque fœdere, sine misericordia.*

Dopo il castigo, che Iddio versa al presente su la Francia, ecco alcuni dei motivi, per cui Iddio flagella quel Regno: ecco i primi sorsi del calice dell' ira di Dio, che si appressa oramai al labbro di tutte le genti. A me sembra, che vada anche adesso a compirsi la terribile predizione espressa nel Salmo secondo di Davidde. Perchè mai, diceva il Santo Profeta, perchè mai fremetter le genti, e i popoli macchinarono così vani disegni? Insorsero i Re della terra, e si collegarono insieme i Principi contro il Signore, e contro il suo Cristo. Rompiamo, dissero, i loro legami, e gettiamo lontano da noi il loro giogo. Psalm. 2. *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania?*

Asti-

Astiterunt Reges terræ, & Principes convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus. Dirumpamus vincula eorum, & projiciamus a nobis jugum ipsorum. Or bene. Dio si prenderà giuoco di loro, e si burlerà dei loro disegni. *Qui habitat in Cœlis irridebit eos, & Dominus subsannabit eos.* Ma vedendo poi, che ancor s'ostinano nella loro empietà, alzerà contro di essi la sua collera, e lasciando correre il suo sdegno gli riempierà di spavento. *Tunc loquetur ad eos in ira sua, & in furore suo conturbabit eos.*

Fa Iddio a nostro modo d'intendere co' superbi increduli quello, che fa un Gigante con un rabbioso fanciullo. Questi non misurando le proprie forze con quelle del suo rivale, lo afferra per una mano, e impiega ambe le braccia per muoverlo dalla sua base, e per tirarlo a se. Sorride da prima il Gigante, e volendo prendersi giuoco di quel superbo fanciullo non fa altro, che scuotere una e più volte il braccio; e questi ad ogni tratto si rovescia indietro, e percuote su la nuda terra con impeto il capo. Che se tanto e tanto rialzandosi il fanciullo si avventa con più collera al Gigante, allora questi cangia il riso in isdegno, e alzando il piede smisurato lo rispinge con urto impetuoso, e lo lascia semivivo sul suolo. Così Iddio vedendo i fanciulli Filosofi, che si accostano per volerlo

Digitized by Google

lo strascinar giù dal soglio, si fa prima scherzo dei loro insulti, e allargando la mano gli abbandona ai vergognosi loro capricci, per cui divengono la favola, e il ludibrio di tutto il mondo: *Qui habitat in Cœlis irridebit eos, & Dominus subsannabit eos*. Ma poichè questo non basta ad umiliare i superbi, chi sa, che Iddio non si levi in alto, e non disperda per sempre la loro collera, e la loro memoria.

Ma pure, dirà taluno, costoro intanto vivono, e menano quasi in trionfo la loro iniquità. *Quare impii vivunt, sublevati sunt, confortatique divitiis?* domandava anche il Santo Giobbe. Job. 21. 7. Non è così vero, come abbiam veduto, il loro trionfo; ma è ben più probabile la loro totale rovina. *Ducunt in bonis dies suos, & in punctо ad inferna descendunt*. Ibid. 13.

Intanto Iddio permette in essi questa apparente prosperità, perchè i cattivi vengano puniti dai peggiori di loro, e quest' empj aprano la via a se stessi per cadere nel più profondo degli abissi. Sì: Iddio col braccio dei peggiori punisce altri cattivi, riflette S. Bernardino da Siena *tom. 1. oper. serm. 22. art. 2. cap. 3.* conforme a quel, che sta scritto: *Vindicabo me de inimicis meis cum inimicis meis*. Come, soggiunge il Santo, un Re non punisce i malfattori, nè gli sospende al patibolo per mez-

mezzo del suo figliuolo; ma è molto più conveniente, che destini a quest' uffizio alcuni vili, crudeli, e austeri manigoldi; così avviene nel nostro caso. Non è tanto decente, che Iddio assegni gli Angeli, o i Santi per punire i cattivi, quanto i vili, crudeli, e sanguinarj Filosofi; onde in Ezechiele sta scritto 30. 24. *Confortabo brachia regis Babylonis, daboque gladium meum in manu ejus*; e in Giobbe 34. 30. *Regnare facit hominem hypocritam propter peccata populi*. E da quest'ordine di provvidenza tre beni ne seguono. Un bene temporale, perchè il denaro accumulato dagli avari si riparte in molte mani, perchè le vesti vane, e superflue si vendono, e si disperdono, e perchè i poderi, e i giardini deliziosi si distruggono in vendetta del mal uso, che si fece di loro. Un bene corporale, perchè di questa guisa si tolgon dal mondo molti perversi. Finalmente un bene spirituale, perchè per tali disgrazie si danna un minor numero di quel, che si dannerebbe per le prosperità.

Ma oltre a ciò Dio punisce sempre più i malvagi colla stessa loro prosperità. Primo perchè (*Sanct. Bernard. Senens. ibid. art.* 3. *cap.* 1) nella felicità si nutre, e si corrobora la loro iniquità, e si moltiplicano le legna del loro incendio. Apoc. 22. 11. *Qui nocet, noceat adhuc, & qui*

in

in sordibus est, sordescat adhuc . . . ecce venio cito, & merces mea mecum est, reddere unicuique secundum opera sua. Secondo, perchè costoro gonfi di superbia, rendano tanto (*ibid. cap.* 2.) più strepitosa la loro rovina. Psalm. 36. 35. *Vidi impium superexaltatum, & elevatum sicut cedros Libani. Transivi, & ecce non erat; quæsivi eum, & non est inventus locus ejus.* Terzo, perchè gli altri conoscano (*Ibid. cap.* 3.), che costoro sono abbandonati da Dio, giacchè il prospero successo della iniquità è indizio certissimo di riprovazione. Psalm. 77. 29. *Saturati sunt nimis, & desiderium eorum attulit eis. Non sunt fraudati a desiderio suo. Adhuc esca eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos.*

Anche Nabucco, e le genti feroci dell' Aquilone furono il flagello, con cui punì Iddio il Popolo di Giuda per non aver prestato orecchio alle sue parole; e non dubitò Iddio di chiamar Nabucco persin suo servo. Jer. 25. 8. & seq. *Pro eo quod non audistis verba mea: Ecce ego mittam, & assumam universas cognationes Aquilonis, ait Dominus, & Nabuchdonosor regem Babylonis Servum meum: & adducam eos super terram istam, & super habitatores ejus.* Ma che? Dopo settant'anni visitò Iddio anche Nabucco, e i suoi confederati, e ridusse il lor paese ad una solitudine sempiterna. Ibid.

Ibid. v. 12. *Cumque impleti fuerint septuaginta anni, visitabo super regem Babylonis, & super gentem illam, dicit Dominus, iniquitatem eorum, & super Terram Chaldæorum: & ponam illam in solitudines sempiternas.*

Resterebbe a dire alcuna cosa della riforma, che Iddio pretende colle presenti calamità della Chiesa Gallicana. Ma io mi riserbo a toccar questo punto su la fine della presente Operetta, dove parleremo della riforma universale, a cui Dio richiama tutta la Chiesa.

Ed eccovi intanto, torno a dire, alcuni dei motivi delle presenti vicende, e disgrazie della Francia. Con questo io mi sono ingegnato di giustificare la Divina Provvidenza nella permissione dei mali presenti. Ma non pretendo per ciò di essere giunto a penetrare nei profondi abissi de' suoi arcani secreti. Quanti altri fini può avere Iddio in queste calamità, che riserba da scuoprirsi a' suoi eletti nella patria, o anche a tutto il Mondo nel dì dell'universal giudizio! Non mi domandate dunque più perchè Iddio faccia, o permetta così. Son uomo, risponderò con Salviano, (*de Gubernat. Dei l.* 3. *c.* 2.) non l'intendo, non ardisco d'investigare i secreti di Dio. Mi basta sapere, ch' egli medesimo protesta nelle Scritture, che vede tutto, e che dispone tutto con sapienza, con pru-

den-

256

denza, con soavità, e con forza. Perchè siccome vale più Dio, che ogni ragione umana, così anche più d'ogni ragione dee valere presso di me il sapere, che tutto si fa da Dio. Non è dunque mestieri il sentir qualche cosa di nuovo su questo fatto: basti per tutte le ragioni il sapere, che Iddio n'è l'autore o col volerlo, o col permetterlo. *Nihil ergo in hac re opus est novum aliquid audire; satis sit pro universis rationibus auctor Deus.*

Quello piuttosto, che io pretendo, anzi quasi quel tutto, a cui s'indrizza la seconda parte di questo mio libricciuolo, si è una viva lezione negli esempj della Francia di que' castighi, che forse si vanno apparecchiando a noi, ma che certamente anche noi abbiam meritato. Le disgrazie di quel popolo sieno una scuola ai suoi imitatori, e le sventure dei maestri di iniquità diventino uno specchio a' lor discepoli (Jer. 25. 29.). *Ecce in civitate, in qua invocatum est nomen meum, ego incipiam affligere, & vos quasi innocentes, & immunes eritis? non eritis immunes: gladium enim voco super omnes habitatores terræ, dicit Dominus exercituum* (Jer. 6. 8.). *Erudire Jerusalem, ne forte recedat anima mea a te, ne forte ponam te desertam terram inhabitabilem.*

Questa è la via ordinaria della Divina misericordia, la quale non vuol la morte del peccatore, ma

Digitized by Google

ma bensì, che si converta, e viva, di premettere cioè alcuni avvisi prima di metter mano ai severi castighi. Suole Iddio perciò, come riflette San Vincenzo Ferreri, (*Dom. 3. Advent. serm. 7.*) prima di qualche gran mutazione, o novità, mandare innanzi qualcuno de' suoi Ministri, affinchè le genti si preparino. *Quando aliqua magna immutatio, vel innovatio debet in hoc mundo fieri, semper Deus præmittit aliquem, ut gentes se præparent.* Noi al presente per giusto giudizio di Dio, come abbiam notato, non contiamo più nessuno di quei singolari Ministri del Signore, i quali in altra stagione invitavano i popoli non sol colla voce, ma anche coi prodigj a penitenza. Ma la misericordia di Dio non è del tutto estinta per noi. In vece della voce autorevole de' suoi Apostoli mostra Iddio in faccia a tutta l' Europa l' incendio della Francia dissoluta, e ne fa salire sino alle stelle il fumo, perchè tutti il vedano, e si correggano. Così fu di Sodoma, e di Gomorra arse eternamente, e distrutte per terrore di tutte le genti. Jud. ep. cathol. 7. *Sicut Sodoma, & Gomorrha, & finitimæ civitates simili modo exfornicatæ, & abeuntes post carnem alteram, factæ sunt exemplum, ignis æterni pœnam sustinentes.*

Ma sono veramente i peccati del resto dell' Europa simili a quelli della Francia ? Dio voglia,

che non sieno anche maggiori. Al giorno d'oggi tutte le Capitali, e le maggiori Città dell'Europa, per non dir quasi tutte affatto, racchiudono fra le loro mura tre diverse fazioni, Increduli, Eretici, Cattolici. Mi appello ai libri, alle massime, e ai fatti, che sono sotto l'occhio, e l'orecchio di tutti, se questo non è vero. E se ciò per alcuno non è così evidente, sappiano, che ciò proviene da un male anche peggiore, cioè dalla impunità degli irreligiosi, che son rimasti sino al presente misti e confusi coi Cattolici.

Ora per cominciare dai primi, gli Increduli non devono esser sì pochi, come forse si pensa. Sono sessant'anni, e anche più, che di là dalle Alpi si è lanciata su tutta l'Europa una grandine maledetta di libri velenosi, che ha battuti a terra, e pestati i più bei germogli della Fede. Questa è la maledizione uscita su tutta la terra, che ha posto il suo domicilio nel mezzo di essa, e l'ha consunta. Zachar. 5. 2. & sequ. *Ecce Volumen volans . . . hæc est maledictio, quæ egreditur super faciem omnis terræ . . . & commorabitur in medio domus ejus, & consumet eam.* Questa grandine è divenuta sempre più grossa, e sempre più spessa, quanto più si è avvicinata a noi. La pubblicità delle opere dei Filosofi, il plauso, che ne han fatto le donne di spirito, il credito, che si sono acqui-

tquistate per viaggio fatto su i monti, e per una legatura straniera, l'impunità dei loro Autori, il mele sparso dall'Inferno sopra quei libri, il cuor guasto dei lor leggitori, hanno contribuito con tanto esito a questa mission di Lucifero, che dove i frutti non si sono staccati dall'albero, restano per altro o tocchi, o appassiti. Molti discredono, altri non credono, non pochi restan dubbiosi, una gran parte è indifferente per la vera religione. Se tutti dovessero pubblicare i lor sentimenti, sono pochi pochissimi quelli, che sentano giustamente dei premj, e delle pene dell'altra vita. Ma le bestemmie aperte d'alcuni, gli equivoci, i dubbj, le reticenze, e più i pessimi costumi di tanti e tanti, ben manifestano l'occulto veleno, che infetta oramai le vene di tutta l'Europa. Di modo che se l'Inghilterra, e la Francia sono state la culla della miscredenza, l'Italia, e il resto dell'Europa è stato il campo de' suoi trionfi.

Vengo agli Eretici. L'uniforme di Cattolici, che hanno portato sino ad ora i Giansenisti, e la debolezza di certi spiriti, che credettero questa eresìa un fantasma e una chimera, hanno moltiplicato per modo la loro Setta, che molti son divenuti Giansenisti senza nè pur saperlo. Questi lupi travestiti da agnelli, molte volte con una veste talare, e con una faccia dimessa, hanno penetrato a

notte oscura ne' Licei, nei Chiostri, e sino nei gabinetti delle dame. Una massima severa ha loro servito di velo, e una protezione comprata con lettere di cambio è stata ad essi di scudo. Hanno immerso il dente nella greggia di Gesù Cristo, affidati nel silenzio delle tenebre, ed ora solo incomincia un'alba nemica a scuoprir co' suoi raggi le loro labbra rosse di sangue. Chi è dunque, che possa discernere questi lupi, e numerar le pecore da loro scannate nelle città cattoliche, dove per anche le tenebre cuoprono il lor macello? Verrà poi anche in queste parti il celeste Agricoltore col vaglio a mondar l'aja, e a separare la paglia dal grano, e allora si apriranno i secreti dei cuori, e si vedrà in mezzo a quanti Eretici vivono tuttora i buoni Cattolici.

Ma i buoni Cattolici sono poi molti? Ahi che se tornasse un Michea Profeta, e cominciasse a scorrere le Città Cattoliche, per la desolazione della Vigna di Gesù Cristo s'udrebbe gridare un'altra volta: Misero me, che son divenuto simile a chi raccoglie nell'autunno gli avanzi della vendemmia: non trovo alla mia fame un sol grappolo, e indarno l'anima mia si strugge pel desiderio di frutta mature. Mich. 7. 1. & sequ. *Væ mihi, quia factus sum, sicut qui colligit in autumno racemos vindemiæ, non est botrus ad comedendum; præcoquas ficus*

ficus desideravit anima mea. Non si trova più un Santo su la Terra, e non v'ha più tra gl'i Uomini un giusto: *Periit Sanctus de Terra, & rectus in hominibus non est*. Chiamano il male col nome di bene: e l'ottimo tra loro è come un cardo pungente, e il giusto è come una spina di siepe. *Malum manuum suarum dicunt bonum ... Qui optimus in eis est, quasi paliurus, & qui rectus, quasi spina de sepe*.

Ma ecco che arriva il giorno, in cui Dio esplora, e visita la sua vigna: Ora ora sarà devastata. *Dies speculationis tuæ, visitatio tua venit: nunc erit vastitas eorum*. Non voglia Iddio, che siccome si avvera il lamento di Michea, così pur anche abbia ad effettuarsi la sua predizione.

Molti seducon se stessi, perchè hanno la fede di Gesù Cristo, ma poi non ne mostrano nell'opere loro gli effetti. Ora la fede senza l'opere è una fede morta. Jac. 2. 17. *Fides, si non habeat opera, mortua est*. Non basta la Fede a giustificare il Cristiano, ma sono di più necessarie le opere. Ibid. 24. *Ex operibus justificatur homo, & non ex fide tantum*. Come l'uomo è composto di anima, e di corpo, e senza l'anima il corpo è morto; così il Cristiano è un composto di opere, e di fede, e senza l'opere la fede è morta. Ibid. 16. *Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita & fides sine operibus mortua est*.

Dunque mostrate, o Cristiano, le vostre opere per conoscere se siete vivo, o morto. Voi credete, che Gesù Cristo è Dio; anche i Demonj lo credono, e tremano; *Et Dæmones credunt, & contremiscunt*. Ibid. 19.; ma questo non basta. Mostratemi di più, che voi praticate la sua legge; e non vi domando conto de' suoi consigli, ma de' suoi precetti; e non di precetti nuovi, ma degli antichi, di quelli soltanto, che sono comuni e agli Ebrei, e ai Turchi, e a tutte le genti.

Ascolta Israele, diceva Mosè agli Ebrei, il Signore Dio nostro è il solo Signore. Amerai dunque il tuo Signore Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze. Deut. 6. 4. & 5. *Audi Israel, Dominus Deus noster, Dominus unus est. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota fortitudine tua*. E bene quanti sono tra i Cristiani, che diano prova di amar Dio di questa maniera? Il metodo della vita introdotto comunemente nelle nostre contrade non permette quasi di pensare a Dio, e molto meno di amarlo. Dio diede un certo ordine, e una certa misura al tempo, affinchè servisse insieme ai bisogni dell'uomo, e insieme al Culto del Creatore. *Omnia tempus habent, & suis spatiis transeunt universa sub Cœlo. Eccles.* 3. 1. dice l'Ecclesiaste. *Cuncta fecit bona in tempore suo. Ibid.*

Digitized by Google

Ibid. 11. ripete lo stesso. Ma quest' ordine è stato totalmente inverso dai Cristiani. Fu ordinato da Dio il tempo del riposo, e della fatica. Egli medesimo benchè instancabile ne ha lasciato l'esempio nella creazione del Mondo: sei giorni di lavoro intorno a questa gran fabbrica, e un giorno di riposo: *Complevitque Deus die sexto opus suum, quod fecerat, & requievit die septimo ab universo opere, quod patrarat.* Gen. 2. 2. Dunque non bisognerebbe invertir quest' ordine o dando tutto alla fatica, o tutto al riposo.

Danno tutto alla fatica tanti avidi, e interessati, i quali non si prendono mai un momento di riposo dagli affari mondani, e dalle sollecitudini della vita. In conseguenza non cercano mai, o quasi mai Iddio; e come se tutto dipendesse dalla loro industria, non lascian quasi luogo alla Divina provvidenza. Appena si vede un segno di Cristiano mal delineato su la lor fronte; e i dì festivi sono anch' essi dedicati o a raccogliere i guadagni dei giorni antecedenti, o a disporne dei nuovi. Io credo, che dell' Italia, e di tutta l'Europa possa ripetersi ciò, che dice della Francia l' Arcivescovo di Vienna: *Testim. delle Chies. di Franc. &c. tom. 4. pag. 163.* „ A che mai sembra, che quivi si attenda dopo non so quanti anni? Ahimè! ben poco agli oggetti della religione, e alla religione

stessa: ben poco ad incoraggire, e a favorire la virtù, ben poco a ciò, che contribuirebbe per ciascun di noi al felice esito del grande affare, dell'affare, le cui conseguenze saranno eterne. Nulla, o quasi nulla, in una parola, si è voluto fare per edificare la Città di Dio; e qual cosa mai non si è fatta per la Città caduca del Mondo? Quante ricerche, quante combinazioni, e sistemi, quanti scritti, quanti saggi su l'agricoltura, sul commercio o interno, o esterno, su le manifatture, e le arti, sulla legislazione, su i mezzi di assicurare ciò, che appellasi la felicità de' Cittadini, coll'assicurare, e coll'accrescere le loro comodità, su i mezzi altresì di aumentare le ricchezze dello Stato, sul suo credito, e su le sue risorse, su le sue relazioni, e i suoi interessi, su la sua popolazione, sul suo governo, su la sua forza militare, su le sue alleanze! Se v'è stato su tutto ciò molta sagacità ne' disegni, molta connessione, e destrezza nelle discussioni, e nelle operazioni, nol domandate ad un Vescovo: ma ciò, che ei non potrebbe abbastanza ripetervi, si è, che uomini Cristiani non doveano tutto riferire a sollecitudini profane „.

Quantunque sono forse anche più quelli, i quali danno quasi tutto al riposo, e nulla, o quasi nulla alla fatica. Vedrete un Cristiano impigrir su le piume sino al tardo mattino; crederete, che il giorno in-

innanzi abbia travagliato, come un fabro, o come un agricoltore, e pure non ha alzata una mano, non ha dato un passo. Vedrete una Donna, che ha sempre aperta l'anticamera a visite; e crederete, che si prenda un onesto trattenimento dopo li continui pensieri della famiglia, della educazion delle figlie, o dopo il lavoro delle mani. Niente di questo; ma la conversazione è la sua sola occupazione, e l'unica sua fatica. Vedrete un Uomo passeggiar su, e giù la Piazza, o assidersi immobile in un Caffè, penserete forse, che aspetti compagni, e dipendenti per trattar di affari, ma vi ingannate; l'unico suo affare è passeggiare, sedere, e parlar di novelle, e mormorare d'altrui. Ora domando io: v'è segno in questi, che pur son tanti, v'è segno nessuno di creature di Dio, che amano il Dio lor Creatore; v'è in questi indizio nessuno, ovver principio di veri Cattolici?

E' poi ordinato in secondo luogo il tempo dell' uomo, e il tempo di Dio. Tempo dell'uomo sono i sei giorni della settimana; tempo di Dio è il giorno della Domenica. Tempo dell'uomo è il carnevale, tempo di Dio è la quaresima. E pure anche questi due tempi s'invertono oggidì dai Cristiani. Anche del giorno di festa si vuol fare un giorno dell'uomo, anzi dirò piuttosto un giorno del demonio. Il dì festivo è appunto quello, che più degli al-

288

altri è dedicato al letto, al divertimento, alla crapula, e al peccato. Non basta correre alla Messa più spedita, e più tarda; si va ad udirla in quella Chiesa, dove capita quell'amico, quella persona, quel corrispondente: vi si va nel tempo di quella musica, in cui le risa, le ciarle, e la scompostezza delle persone sono la minor irriverenza, che si commetta in faccia agli Altari. Si corre a ricevere in fretta una benedizione di Gesù Sacramentato, e poi si parte a comprare la sua maledizione per una contrada, dove si procura di adescare gli occhi della gioventù più debole, e più incauta. Il dì festivo è il giorno del banchetto, è il giorno del teatro, è il giorno della danza'. E non è un rossore de' Cristiani l'aver trovato persin le sottigliezze delle scuole a fine di accorciare il giorno di Dio? Imperocchè il dì festivo dovrebbe aver principio da una mezza notte all'altra secondo lo stile ecclesiastico, e ragionevole; ma se n'è fatto un giorno mezzo naturale, e mezzo ecclesiastico: si sono tolte alla Domenica almeno sei ore di tempo, e si fa terminare il dì festivo al tramonto del sole, per aver campo di andare al teatro, e per coonestare la libertà delle danze, e degli spettacoli.

Del tempo poi della quaresima, che dovrebbe esser tempo di penitenza, si è procurato di fare un ecclesiastico Carnevale. Si assiste alla predica come

al

al teatro per partito, e per curiosità; e un gran predicatore è divenuto al dì d'oggi simile ad un paradiso, che ha i suoi partigiani, e i suoi antagonisti. Si rinnovano in certi dì Festivi della quaresima i banchetti, e le crapule del carnevale. L'Opera si traveste sotto il titolo di Accademia; per altro vi sono gli stessi divertimenti della musica, e quasi gli stessi scandali delle persone. I disordini del carnevale servono a far dispensare dal digiuno della quaresima; e di questo modo tutti i disegni di Dio, e della Chiesa si pervertono, disordinando il tempo assegnato alla penitenza. Ora domando io: in questi Cristiani, che così pervertono il tempo, v'è luogo all'osservanza del primo precetto di Dio? V'è pensiero di Dio? v'è amore di Dio? v'è Culto di Dio?

E'in fine ordinato il tempo del giorno, e il tempo della notte. *Fecitque Deus duo luminaria magna; luminare majus ut præesset diei, & luminare minus, ut præesset nocti.* Gen. 1. 16. Ma questi due tempi si sono al presente disordinati: il giorno è divenuto tenebre, e la notte ha occupato il luogo del giorno. Dio divise la luce dalle tenebre: *& divisit lucem a tenebris*, Gen. 1. 4., e i Cristiani hanno tornato a confonderle insieme. Entrate quando il sole ha già avanzato la sua carriera sul nostro orizzonte, entrate dico nella casa non solo di un no-

nobile, ma anche di un mezzano cittadino: che cosa vi trovate voi? tenebre, e silenzio; tutti riposano, e vi scontrate al più in un servo, che non osando nè pur parlare, vi accenna col dito, che i suoi padroni sono ancora immersi nel sonno, e che sin presso al mezzo giorno non usciranno dalle pigre piume. Dio chiamò la luce col nome di Giorno, e le tenebre col nome di Notte: *Appellavitque lucem diem, & tenebras noctem* Gen. 1. 5.; ma di presente si ponno cangiar nome vicendevolmente la notte, ed il giorno, perchè l'una ha usurpato le azioni dell' altro. Di notte le visite, di notte i passeggi, di notte i banchetti, di notte le danze, di notte persino i congressi de' letterati, de' commercianti, de' curiali, de' giudici: e di giorno il riposo. Davidde ha detto: *Exibit homo ad opus suum, & ad operationem suam usque ad vesperam.* Psalm. 10. 5. 23. Ma adesso si può dire: *Exibit homo ad opus suum, & ad operationem suam usque ad diem.*

Osservate in fatti presso al cader del sole uscir quell'uomo da quella casa; dove pensate, che vada? *Exit ad opus suum usque ad diem.* Prima a un passeggio, poi a un caffè, indi ad una conversazione di prima sera, di là al teatro, dal teatro finalmente a casa, a cena, e sull'alba al riposo. E quel cocchio, che esce con tanto strepito da quel palagio

Digitized by Google

gio sull'imbrunir della sera, dove va, e chi porta? Porta una Donna, che in quest'ora esce anch'essa alla sua occupazione sino a giorno: *Exit ad operationem suam usque ad diem.* Prima a correre su e giù una contrada, poi a mettere conversazione dinanzi ad un caffè, indi al teatro, alla danza, alla veglia sin presso giorno. E quell' artigiano, che con tanta fretta chiude la sua Bottega appena caduto il Sole; dove va? *Exit*, anch'egli, *ad opus suum, & ad operationem suam usque ad diem.* Anch'egli al caffè, poi a un passeggio, indi ad una bettola, e Dio sa con chi, e Dio sa perchè; io solamente so, che questa è la fatica, ch' egli prolunga sino a giorno: *usque ad diem.*

Quindi chi può ridire i disordini, che da questa inversione di ore diurne, e notturne sono nati nel Cristianesimo? Mi pare che i Demonj dell' Inferno abbiano congiurato contro i Cristiani, come gli Assirj contro Gerusalemme, e che siansi eccitati anch'essi l'un l'altro, dicendo: *Surgite, & ascendamus in nocte, & dissipemus domos ejus.* Jerem. 6. 5. *Ascenderunt in nocte*, contro quelle famiglie, che vivendo una volta senza lusso, e con decenza, erano l'esempio, e il decoro del lor paese; fecero, che tra loro s'introducesse lo splendore delle conversazioni notturne, la frequenza del teatro, l'amore del giuoco, lo strepito delle danze;

ze; *& dissipaverunt domos ejus*; ed ecco dissipate le sostanze di quelle case in ispese superflue, a cui non possono sovvenire colle loro entrate, e per cui aggravate di debiti cadranno improvvisamente in una totale rovina. *Ascenderunt in nocte* contra quelle famiglie, che erano una volta il decoro della Patria, e lo splendore de' tribunali, e v' introdussero l'ozio delle piume nelle ore più opportune della mattina; ed ecco trascurati gli affari, e dati in mano agli stranieri, ecco dimenticate, e rovinate le cause de' clienti; ed ecco il popolo oppresso dalle mani de' vigilanti usuraj, e de' rapaci avvoltoj. *Ascenderunt in nocte* contro quelle famiglie, che educavano una volta i lor figliuoli nel santo timor di Dio, e vivevano cristianamente; *& dissipaverunt domos ejus*; ed ecco cancellato ogni vestigio di Cristianesimo in quelle case. Tardi la sera al riposo: dunque breve, e infrequente l'orazione a Dio, perchè le membra aggravate dal sonno non lo consentono: dunque rara, e frettolosa l'assistenza all'augusto divin Sacrifizio, perchè fa d' uopo col sonno delle ore diurne ricompensar la perdita della notte, e i pochi momenti del tardo mattino se gli portan seco gli affari della famiglia: e per la stessa ragione non più frequenza di Sacramenti, non più parola di Dio, non più vigilanza su i figli, e su le figlie. Tardi sorgono dalle piu-

me,

Digitized by Google

me, dunque tardi al pranzo; dunque non rimane tempo per un quarto d'ora di lezione spirituale, per la visita ad una Chiesa, o per intervenire ad una Benedizione. *Ascenderunt in nocte* contro quelle famiglie, nelle quali insieme colla temperanza, e colla vigilanza fioriva la sanità, e v'introdussero l'amore ai banchetti notturni, alle danze, ai teatri, *& dissipaverunt domos ejus*; ed ecco da quelle case non si vedono più uscire se non faccie scolorite, e portarsi al sepolcro i giovani più freschi, e più fiorenti; perchè nel disordine dei cibi, e delle pozioni, nell'affanno delle danze, nell'ardore, e nel fumo de' teatri, nell'ozio delle piume, nelle lente, ed umide arie notturne si stempera la sanità dei mariti, delle mogli, e dei figliuoli. *Ascenderunt in nocte* contro quelle famiglie, in cui regnava l'onestà delle donne, delle figlie, e dei servi; e indussero i capi di casa a passar la notte in un caffè, ed in una conversazione: e consigliarono alle madri di permettere alle figlie i passeggi notturni: *& dissipaverunt domos ejus*; ed ecco sbandita da loro la santa pudicizia. Che cosa fanno, di che cosa parlano, con chi sorridono quelle fanciulle, e quelle mogli in quelle conversazioni, e in quei teatri? che cosa accade in quelle case tra quelle serve, e que' figliuoli, tra que' servi, e quelle figlie, mentre il padre, e la madre

ne

ne sono assenti gran parte della notte? che case frequentano que' giovani, che nel silenzio, e nelle tenebre notturne godono tutta la sicurezza di non esser veduti, nè conosciuti? che cosa si disegna, che cosa si tenta, quali sono i discorsi, e che si eseguisce in quei freschi notturni, e in quelle compagnie di giovani dissoluti, e di donzelle abbigliate? io non so quello, che accada; so ben quello, che deve accadere tra il fuoco inosservato, e la paglia, che gli è troppo vicina. *Ascenderunt in nocte* sino in quelle povere case, in cui una volta dopo una breve rifezione si chiudevano nel silenzio, e nel sonno le porte sino all'alba, e allora poi si riaprivano, e vedevasi uscirne il vigile, e faticoso artigiano alla sua bottega: e v'introdussero il piacere di certe cene geniali, e di certe unioni di bettola; *& dissipaverunt domos ejus*. Non si odono più altro, che lamenti, e pianti della moglie abbandonata alla solitudine del letto maritale, e dei figliuoli pasciuti dai padri di percosse, di maledizioni, e di bestemmie. Tardi la sera al riposo, tardi la mattina alla bottega; affaticate dalla crapula le membra la notte, e inabili la mattina al travaglio; accorciato il tempo al lavoro, ma cresciute le spese dei piaceri; e in conseguenza esigere mercedi esorbitanti, angariare i dipendenti, mancar di fede anche con ispergiuri, affrettare senza at-

Digitized by Google

attenzione i lavori affidati, e ritenere, dove si può occultamente, la roba altrui.

Non sono questi tutti disordini pubblici, comuni, e inemendabili di tutta la Europa, disordini, che fomentando il piacere, e la mollezza, hanno spento a poco a poco nel cuor degli uomini quasi ogni affetto per Dio; disordini, che sconvolgono tutte le famiglie, e rendono stabile, e quasi eterna la corruttela?

Queste perniciose conseguenze delle conversazioni notturne furono già prevedute, e pronosticate all'Italia dai Ministri del Signore. Ma che pro? noi raccogliamo i frutti velenosi dei nostri maggiori, e quelli, che ci seguono, ne resteranno finalmente uccisi. Basta sol leggere ciò, che diceva su tal proposito l'apostolico predicatore il P. Segneri juniore, allorchè le conversazioni erano ancora nascenti, e sol tra le Dame, e i Cavalieri. Io ne trascrivo alcuni tratti, che sono vere pitture de' nostri costumi, e pur troppo lagrimevoli, ma vere predizioni. *Istruzion. sopra le Conversaz. moderne. Firenze, e Parma per Giuseppe Rosati an.* 1751. ⊐ Per conto della Conversazione, egli dice in un luogo *par.* 4., voi parimenti tralasciate tutte le divozioni private, e pubbliche. Quanto alle private, qual bene potete mai fare prima di coricarvi, dopo la stanchezza di una veglia sì lun-

ga? la mattina seguente non siete a tempo alla Predica: mentre appena arrivate all'ultima Messa, tanto che chi volesse pigliar nota dei Cavalieri, e delle Dame, che sono state alla conversazione la sera innanzi, basterebbe, che osservasse per le Chiese, chi sta ascoltando l'ultima Messa. Circa la frequenza dei SS. Sacramenti, o voi vi comunicate con tutta la conversazione della notte innanzi, e qui vedete, che indecenza è questa: accozzare insieme conversazioni, e comunione. Oltrechè alzandovi tardi di letto, per necessità avete da spedire in fretta la preparazione per la Confessione, e poi appena comunicati desinare, passeggio, e di nuovo conversazione. O voi per comunicarvi vi assenterete la sera innanzi dalla conversazione, e in tal caso io non ho tanto buon concetto di voi, che mi persuada, che vogliate vincere così frequentemente i rispetti umani di quello, che si dirà dalla brigata su la vostra sedia vacante. Voi non avrete tanto animo di far sapere a tutti, che vi comunicate sì spesso. Onde temo, che abbiate già fatto un gran diradare di Comunioni, e che abbiate a diradarle tuttavia di più. *Cosa pur troppo avvenuta oramai in ogni Città.*

Quanto alle divozioni pubbliche, già tutte le Confraternite, tutti gli Oratorj de' Gentiluomini sono per terra; e oggi si può aggiunger anco di tut-

tutti i Cittadini, e di tutti i Mercatanti. Perchè facendosi di notte giorno, ne viene, che si abbia poi a fare di giorno notte; onde appena resta tempo la mattina per udir Messa. In tutte le Città, dove ha allignato questo mal costume, da quel tempo, che il Demonio ve lo portò, si è notata la desolazione, e la rovina totale di tutte le sacre adunanze di Cavalieri. Per tutto piangono i nostri vecchi Compagnie così fiorite di Nobiltà a' tempi loro, ora composte di puri Artigiani; Oratorj, in cui prima si penava ad aver luogo, ora chiusi per mancanza di numero sufficiente a cantare gli Ufficj. In somma per questi abusi sono scadute affatto tante belle divozioni della Città, tante lodi, che riceveva la Vergine, tanti suffragj, che riportavano le anime Sante del Purgatorio..... Ora levate ad un' Anima la frequenza de' Sacramenti, fate, che non senta più prediche, che non abbia più altre divozioni, che quell' unica Messa di precetto, e sappiatemi poi dire, a che misero stato si ridurrà. Ah che il Demonio ha trovata la maniera di spogliare in un colpo la Nobiltà, e oggimai tutti i Cristiani, di tutti gli ajuti al bene! =

Ecco poi alcuni dei gran mali, che nascono dalle Conversazioni: *par. 6., e 7.* = Per conto della Conversazione si lascia la briglia sul collo alla

Servitù. Si abbandonano in casa le Serve sole, e non tutte attempate. Gli Staffieri nel tempo, che giuocano i Padroni, che hanno a fare? giocheranno anch'essi, e con la continuazione d'ogni sera non potranno a meno di non pigliare il vizio.... Di vantaggio facendosi tanto notte, non di rado la cena della famiglia arriva ad attaccare il digiuno del dì seguente. Poi i Santissimi Sacramenti per questo medesimo restano impediti alla Servitù molto più, che a voi, perchè essa in quelle angustie di tempo del mezzo dì non trova così facilmente comodità di Confessore come la trovate voi; e trovandola non può comunicarsi, a cagione della cena tirata oltre la mezza notte. Tutto questo bene impedito, tutto questo mal fatto fare, Uditori miei, al Tribunale Divino ha da venire sopra di voi. Più rei dinanzi a Dio vi costituisce ancora la rovina dei Figliuoli, e per l'abbandonamento, che ne fate, e per il cattivo esempio, che loro date. Prima, che venisse l'usanza della conversazione, il Padre passava la sera con tutti i Figliuoli d'intorno nella camera dello studio, e la Madre con le Figliuole tutte al lavoro, sotto i suoi occhj. La maggiore di esse a una cert'ora leggeva alle altre le vite de' Santi, e poi si terminava ogni cosa con recitarsi in comune il Rosario della Beata Vergine. Talchè chi su le due, o

tre

tre di notte andava per Città, da tutte le case sentiva risonare le lodi della Vergine Santissima. Ora non è rimasta più orma di sì bel governo delle famiglie: si lasciano i Figliuoli in mano di un Maestro, che sono pochi mesi, che si conosce, e le Figliuole in custodia delle Cameriere, che avrebbero bisogno di esser custodite molto più esse =.

Compita poi più a lungo la descrizione di questi mali, soggiunge così: *par.* 16. „ Ed ecco, dilettissimi, stando sempre sul fatto, tutta la traccia di quelle Conversazioni moderne, che si sostengono a spada tratta per sì innocenti. Per verità non hanno questo sentimento tante Anime sante, cioè non persone scrupolose, o balorde, ma anime veramente illuminate, anime, che con la sobrietà della vita, e col lume dell' Orazione hanno acquistato un miglior occhio di noi. Queste anime sapete voi, che giudizio formano delle Conversazioni introdotte di nuovo? Stimano, che esse sieno un maggior flagello di quanti altri Iddio ha cominciato a scaricare sopra l'Europa, nel tempo medesimo, che si è incominciata la nuova moda di conversare. Peggiori le Conversazioni, che la guerra presente; peggiori, che le tante altre calamità, che patiamo. Oh se le poteste sentire, quanto sono inconsolabili per questo quelle anime di

2.18

Paradiso! oh se poteste vedere, quante lagrime spargon per questo a' piedi del Crocifisso! e voi medesimi crediate pure, che quando sarete fuori di passione, conoscerete, che la maggior rovina dell' anima vostra è proceduta dalla Conversazione „.

Ma osservate in fine una seria predizione di mali verificata a' nostri giorni, con quanto danno del Cristianesimo, ognuno il vede, che abbia in cuore zelo di Cristiano: *par.* 21. " Per ultimo voglio mettervi in considerazione un punto, che certamente deve a tutti passarci il cuore. Cristiani miei, se non estirpiamo questo abuso delle moderne Conversazioni, noi, che lo abbiamo introdotto: non vi sarà rimedio mai più; resterà in piedi, finchè durerà il mondo. E' manifesto, perchè se noi, che abbiamo veduto co' proprj occhj, quanto meglio si governavano le case, prima che s' introducesse questo mal costume; quanto più applicava la Gioventù, quanto più si frequentavano gli Oratorj, quanto più si regolavano bene Tribunali, i Magistrati, la Città tutta, ogni cosa ad ore proprie; quanto procedevano più guardinghe le Dame; quanto si addimesticavano meno i Cavalieri; se noi, dico, che abbiamo veduto tutto ciò, e che poi dopo ci siamo ritrovati a veder ancora la miserabile mutazione di scena, seguita subito che sono venute fuori le Conversazioni,

tan-

Digitized by Google

tanto, e tanto non vi rimediamo; no, dilettissimi miei, non vi si rimedierà mai più. Passeranno le Conversazioni in eredità perpetua da noi a' nostri Posteri fino all'ultima generazione. Potranno zelare Predicatori Apostolici. Potranno stendere tutto il loro braccio Principi santi. Potran far quanto vogliono quei, che verranno dopo di noi; non vi sarà più riparo al male. Il Signore resterà offeso per questo conto, più di quanto forse c'immaginiamo, finchè durerà il mondo, perchè questo è un costume, che venendo protetto dal genio, dalla passione, e conseguentemente dall'universale degli Uomini, piglierà sempre più piede, se non si butta a terra ora che nasce, ed ora, che noi siamo testimonj di veduta dei mali effetti, coi quali ogni giorno più va sconcertando le case, e le coscienze. Onde la Nobiltà, da cui tanto dipende il costume del rimanente del popolo, siccome si può giudicare fondatamente, che dal tempo, in cui incominciarono le Conversazioni, abbia peggiorato nell'anima (mentre al moltiplicarsi delle occasioni cattive han da moltiplicarsi del pari i peccati) così si può credere, che andrà sempre di male in peggio ".

Chi non s'accorge ora, che quello, che già si temeva è finalmente accaduto: che si son rese comuni nel Cristianesimo le Conversazioni, e con

2.80

esse comuni ancora tanti disordini, e peccati? E se quando questo gran male poteva facilmente emendarsi, ciò non si è fatto; come se ne può sperare al presente l'emenda, dopo che coll'andar innanzi ha preso fermezza e stabilità, e col farsi comune ha già perduto persino ogni sospetto di male? Non riman dunque altro, che un qualche flagello di Dio, il quale ne costringa ad una non pensata, ma seria emendazione.

Passo ora ad un altro vizio, in cui pur anche si distingue il nostro secolo, e che chiama sopra di se il castigo di Dio. Non prenderai invano il nome del Signore Iddio; sta scritto nella Legge di Mosè; perchè non andrà impunito colui, che usurperà il suo nome in cosa inutile, Deut. 5. 11. *Non usurpabis nomen Domini Dei tui frustra: quia non erit impunitus, qui super re vana nomen ejus assumpserit*. Ora che si usa in una gran parte dell'Italia? Quello, che deplorava ne' suoi tempi Salviano, e che avea chiamato sopra l'Affrica l'ira di Dio, e la spada dei Vandali. Per tacer degli altri peccati; dice Salviano (*de Gubern. Dei l.* 4. *c.* 15.), chi vi è mai fra tutti gli uomini secolari, da pochi in fuori, che non abbia sempre in bocca il nome di Cristo a fine di spergiurare? Onde è una maniera di affermare usitata e presso i nobili, e presso il volgo: Per Cristo dirò questo;

Per

Per Cristo non dirò altro, che questo; Per Cristo non farò altro che questo. *Per Christum, quia hoc ago. Per Christum, quia nihil aliud dicturus sum. Per Christum, quia nihil aliud acturus sum.* Che più? La cosa è ridotta a segno, che il Nome di Cristo non è più tra noi un giuramento, ma un modo comune di parlare. Imperocchè tanto poco si rispetta da moltissimi questo Nome, che mai non pensano meno a far qualche cosa, che quando appunto giuran di farla *pel nome di Cristo*. Ed essendo scritto: Exod. 20. *Non nominabis nomen Domini Dei tui in vanum*; a tale segno è mancato il rispetto per Cristo, che fra le altre vanità del secolo sembra, che non v' abbia cosa più vana di questo Nome. In fine molti non solo giurano cose frivole, ed oziose, ma giurano ancora pel Nome di Cristo di commettere alcune scelleratezze. Poichè ecco il modo di parlar per costoro: Per Cristo, che io porto via quella cosa; per Cristo, che io percuoto colui; per Cristo, che io l' uccido. *Per Christum quia tollo illud; Per Christum quia cædo illum; Per Christum, quia occido illum.* E siamo giunti a termine, che costoro quando giuran per Cristo, pensano, commettendo un peccato, di far sino un atto di religione. E poi ci addonteremo, soggiunge Salviano, (*ibid. sup.* 16.) se i barbari commettono qualche spergiu-

2 82

giuro? Quanto minor delitto è il prendersi scherzo del nome di Giove, che non di quello di Cristo? Giove, per cui giurano, è un uomo morto. Cristo, per cui noi spergiuriamo, è un Dio vivo. Anzi Giove non è nè pur uomo, e Cristo è il sommo Iddio. Dunque di qual delitto sieno rei i Cristiani, anche da questo solo si può comprendere, cioè dall'infamia, con cui trattano il Nome di Dio. Ed essendo scritto, che tutto si faccia a gloria di Dio, noi per opposto facciamo di tutto per disonorarlo. Che però (*ibid. cap.* 17.) osservate, se possiamo mai millantarci del nome di Cristiani, mentre così operiamo, e viviamo, che appunto per essere noi chiamati Cristiani, diventiamo l'obbrobrio di Gesù Cristo. Sin qui Salviano; e a Dio piacesse, che la sua eloquenza non condannasse troppo giustamente anche i Cristiani de' nostri giorni!

Che direm poi del rispetto dovuto dai figli a' lor genitori, dai sudditi a' lor Principi, e da tutti i Cristiani ai Ministri di Dio? *Honora patrem tuum, & matrem, sicut præcepit tibi Dominus Deus tuus; ut longo vivas tempore, & bene sit tibi in terra, quam Dominus Deus tuus daturus est tibi*; sta scritto nel Deuteronomio 5. 16., dove sotto il nome di padre si comprende qualunque legittimo nostro superiore. Ora egli è un lamento comune di tut-

Digitized by Google

tutti i padri l'inobbedienza, il disamore, e il disprezzo de' loro figliuoli, i quali prevenendo al dì d'oggi colla malizia l'età, odiano la verga, che gli regola, e gli corregge. In conseguenza, che può egli aspettarsi la gioventù dei nostri tempi, se non se la maledizione, che tante volte si chiama sul capo da' suoi genitori, e da Dio: *Maledictus, qui non honorat patrem suum. Deuter.* 27. 16. *Maledictus a Deo, qui exasperat matrem. Eccles.* 3. *Maledictio Matris eradicat fundamenta. Eccl.* 3. 11. *Oculum, qui subsannat patrem, & qui despicit partum matris suæ, effodiant eum corvi de torrentibus, & comedant filii aquilæ.* Prov. 30. 17. *Filiorum peccatorum periet hæreditas, & cum semine eorum assiduitas opprobrii. Eccl.* 41. 9. In somma aspettino pure i figli ribelli la maledizione, che diede Noè al protervo Canaan, che divenne servo de' servi de' suoi stessi fratelli: Gen. 9. 25. *Maledictus Chanaan; puer servus servorum erit fratribus suis.*

Ma non può negarsi per altro, che un egual castigo chiamano su le loro famiglie i negligenti genitori, i quali hanno oggimai dimenticata ogni regola di Cristiana educazione. Male a proposito essi si lagnano, che mancano i mezzi d'educare i figliuoli, per rifondere così in altri la loro colpa. E questi mezzi forse ha permesso Iddio, che sieno tol-

tolti dal mondo appunto perchè i genitori attendano essi al debito loro, e non ingravino tutto il peso della educazione su le spalle altrui, a fine di servire più liberamente all'ozio, e ai piaceri, mentre questo è ciò, che universalmente essi pretendono ne' lor lamenti. Per altro dovrebbero essi, e potrebbero essi portare il giogo, che presero forse per capriccio sul collo, e vorrebbero ora infiorare soltanto di morbide rose, e d'altri fiori. Ahi che questi son forse i maggiori nemici della società, e della virtù! Padri molli, infingardi, e pregiudicati, che poco curano l'anima de' lor figliuoli, e tutta la sollecitudine consacrano al loro ben essere temporale! Perciò, diceva il Crisostomo in *Matth. hom. 60. sub finem*, tutte le cose confuse sono, e perturbate, perchè si tratta l'anima come una cosa superflua. *Omnia confusa, turbataque jacent, quia quasi superflua quædam res Anima spernitur; quia quæ necessaria sunt, & caduca, magno studio confoventur.*

Peccano i genitori nell'educazione per massima. Pretendono, che i fanciulli debbano essere ammaestrati nella virtù senza verga, e senza rigore. Massima falsa nelle sue universalità. Perchè siccome v'ha de' fanciulli docili, che si arrendono a qualunque insinuazione; così ve n'ha di quelli, che per la loro durezza non si piegano, che alla verga. E

co-

come? crederete voi, che i fanciulli sieno da più degli adulti? No certamente. Ora rispondetemi: vi debbon pur essere leggi, minaccie, e castighi per i Cittadini di una repubblica, e non ve ne saranno per i fanciulli d'una famiglia? Ma direte: Locke, Rousseau, e quasi tutti i filosofi, e gli uomini illuminati sono di contrario sentimento. Ah Cristiano, il nostro filosofo non è Locke, nè Rousseau, ma lo Spirito Santo; nè Locke, nè Rousseau vi puniranno, se non avrete seguite le loro lezioni, ma vi punirà bene lo Spirito Santo, se non avrete seguite le sue. Ora lo Spirito Santo, che cosa dice? *Filii tibi sunt? erudi illos, & curva illos a pueritia illorum. Filiæ tibi sunt? serva corpus illarum, & non ostendas hilarem faciem tuam ad illas.* Eccl. 7. 25. & 26. *Stultitia colligata est in corde pueri, & virga disciplinæ fugabit eam.* Prov. 22. 15. *Noli subtrahere a puero disciplinam: si enim percusseris eum virga, non morietur. Tu virga percuties eum, & animam ejus de inferno liberabis.* Prov. 23. 13. & 14. *Qui parcit virgæ, odit filium suum: qui autem diligit, instanter erudit.* Prov. 13. 14. *Qui diligit filium suum, assiduat illi flagella, ut lætetur in novissimo suo.* Eccl. 30. 1. *Curva cervicem ejus in juventute, & tunde latera ejus, dum infans est, ne forte induret, & non credat tibi; & erit tibi dolor animæ.* Eccl. 30. 12.

Edu-

Educate illos in disciplina, & correptione Domini. Ad Philip. 6. 4. Oh andate adesso coi vostri Filosofi a rispondere; se vi dà l'animo, allo Spirito Santo.

Si lasciano i figliuoli in libertà nell'età più perigliosa, si permette ad essi il frequentare i ridotti, e le piazze, i teatri, e gli spettacoli: e non si vieta loro il leggere tanti libri, se non empj, ed osceni, certo pericolosi. E il peggio si è, che ciò si fa per massima. Dicono, che certe cose le debbono un giorno sapere, vedere, e imparare, e che è meglio presentarle ad essi per tempo, affinchè non ne abbiano poi a ricevere una troppa violenta, e subitanea impressione. E io rispondo, che sarebbe meglio, che non le imparassero mai, ma che certamente è un gran male, che le apprendano nell'età più lubrica, più inesperta, più stolta, e col consenso, se non anche col consiglio de' lor Genitori, per cui hanno da credere innocente ogni pericolo. *Ego arbitror*, scriveva (*l. 2. ep. select.* 15.) San Girolamo, *securioris continentiæ esse nescire quod quæras. Legi quondam in scholis puer: Ægre reprehendas, quod simis consuescere.* Padri stolti, qual fu il primo inciampo alla vostra innocenza, quando eravate ancor giovinetti? Fu un libro, un compagno, un ballo, uno spettacolo. E non avete ancor imparato dalla vostra esperienza ad educare i vostri figli-

gliuoli? Madri stolte; tanta gelosia, e tant'occhi per un cagnolino, che non si scosti dal vostro fianco; e poi tanta indifferenza nel cercar dove vadano, e con chi conversino i vostri figli? Tanta cura di chiuder ben anche le porte, perchè una bestiuola non fugga di casa, e tanta incuria nel lasciar aperte le visite di tutti i lupi alle vostre figlie? Chi v'ha insegnato ad apprezzar una bestia più di un'anima?

Si allevano i figli con massime tutte di mondo; si vestono, e si adornano con mille vanità, e si scusa col dire, che non si vuole, che i propri figliuoli facciano minor comparsa di quel, che usano gli altri del loro stato. Ma quando tutti han sorpassato i confini del proprio stato, e quando la vanità si traveste col nome di decenza, domando io: chi può discernere lo stato proprio di un Cristiano, se non tornando al Vangelo, il quale condanna tutti questi vani, e superflui ornamenti? Intanto si vedrà questa enorme stravaganza; un padre, o una madre dimessamente vestiti, un figlio, ed una figlia, che muovono appena i passi mal sicuri, adornati bizzarramente di veli, e di fascie straniere. Immaginate quindi, quali idee di mondo si devono imprimere in quelle tenere menti, quale rovina si prepara a tante famiglie per queste lezioni di mondo; e quali saranno i nipoti, se i figli-

2.88

gliuoli di padri costumati sono tali. E il peggio si è, che al fatto concorre il detto: perchè quali sono le massime, che d'ordinario s'istillano a figliuoli? massime d'onore, d'interesse, di decoro, di civiltà, e quasi nessuna di salute eterna, e di timor di Dio, e ciò anche nelle famiglie edificanti. *Manifesta te ipsum mundo*. Joan. 7. 4. congiurano a predicargli tutti i domestici, e tutti i congiunti. *O Jesu bone!* esclamerebbe qui San Bernardo; ep. 1. *quam multa facta sunt pro unius animulæ perditione!* O buon Gesù! quanti mezzi mai si studiano, per perdere quella piccol anima!

Peccano i genitori nella educazione per interesse, e quel che è peggio, per un interesse da stolto. Si profonderanno, come abbiam detto, intorno ad un figliuolo mille spese di superflui ornamenti, di delizie, e di teatri; e poi se si tratta di provvedergli un buon Maestro, o un fedel Custode, non si vuol incomodare la casa, ovvero si procura di spender sì poco, che forse starebbe men male senza Custode, o senza Maestro. I padri occupati negli interessi della famiglia, o negli impieghi al di fuori, trascurano gl'interessi dell'anima de' lor figliuoli, ed essendo così solleciti del loro ben esser temporale, dimenticano quasi affatto l'eterna loro salute, come se il regno di Dio non dovesse essere il primo pensiere dell'uomo. *Quærite*

pri-

Digitized by Google

primum regnum Dei, & justitiam ejus, & hæc omnia adjicientur vobis. Matth. 6. 33.

Peccano i genitori nella educazione per debolezza, come peccò Eli, benchè sommo Sacerdote per soverchia condiscendenza. Si dice nel primo libro de' Re, che i figliuoli di Eli erano figli del Demonio, e che non temevano Iddio. *Porro filii Heli, filii Belial, enescentes Dominum.* 2. Reg. 2. 12. Ma Eli era forse un idolatra, un ladro, un bestemmiatore, siccome i figliuoli avessero appresa da lui l'iniquità? No: ma era un padre troppo debole. Sapeva la cattiva vita, che menavano i suoi figliuoli, e si contentava di dar loro un qualche piacevole avviso: in vece di raffrenarli, e di ritirarli coll'autorità paterna dai furti sacrilegi, e dall'abbominevole commercio, che avevano nell'istesso Santuario. Udite, con che placidezza gli avvertiva. *Quare facitis res hujuscemodi quas ego audio, res pessimas, ab omni populo? Nolite, filii mei: non enim est bona fama, quam ego audio, ut transgredi faciatis Populum Domini.* 1. Reg. 2. 23. E i figliuoli di questo troppo buon vecchio *non audierunt vocem patris sui.* Colpa loro, direte voi; ma per altro Eli aveva fatto il suo dovere; gli avea pure avvisati. Eh non bastava avvisarli; era d'uopo correggerli: bisognava dire ad essi risolutamente: non voglio: e se non ubbidivano, cacciargli dal Santua-

rio, e se questo non bastava, punirli in faccia a tutto il popolo. Volete vedere, se ciò è vero? Una notte chiama Iddio il giovinetto Samuele, e gli dice: sai tu, che cosa ho stabilito di fare? voglio giudicare, e rovinare la Casa di Eli in eterno per le sue iniquità: *In aternum propter iniquitatem* 1. Reg. 3. 13. Ma perchè, Signore? che peccati ha fatto Eli? che peccati? *Eo quod noverat indigne agere filios suos, & non corripuerit eos* 1. Reg. 8. 13. Perchè sapeva, che i suoi figli menavano una vita indegna, e non li correggeva, e non li castigava.

Oimè che questo è il delitto di tanti padri, e di tante madri anche delle più saggie, e costumate de' nostri giorni! Hanno per loro sventura un qualche figliuol discolo, e se ne affliggono, e piangono. Ma quale è il rimedio, che vi si appresta? Nessun altro rimedio, che afflizione, e pianto, o qualche languida parola di sfuggita alla mensa, o qualche avviso per bocca altrui, come si farebbe con uno, di cui si abbia rispetto, e timore. Ahi debolezza! non basta piangere, bisogna dire: non voglio; e se questo non basta, conviene venire ai fatti. Ma dicono alcuni, con ciò farà di peggio. Rispondo: forse peggio per lui, ma certo non peggio per voi. Peggio per lui, se ciò non ostante diverrà incorreggibile, ma non peggio per voi, che avrete sod-

dis-

Digitized by Google

disfatto al debito vostro. Dio non domanda da voi la sua sanità, ma vi domanda la vostra cura. E poi se si esaminasse il perchè di questo peggio, si troverebbe, che ha la sua origine dalla debolezza mostrata coi figli nella prima lor tenera età. Lo avvisa a tutti i genitori lo Spirito Santo. Eccles. 30. 9. & sequ. *Lacta filium, & paventem te faciet: lude cum eo, & contristabit te. Non corrideas illi, ne doleas, & in novissimo obstupescent dentes tui.* Sicchè da qualunque parte si volga, pur troppo si trova, che assai volte i cattivi costumi de' figliuoli mostrano la loro prima origine nella debolezza de' padri. E questo basta per chiamare la vendetta di Dio sopra i padri, e sopra i figliuoli. I due figli scostumati di Eli restarono finalmente uccisi sul campo nella lor gioventù, e il debol padre (1. *Reg.* 4.) alla trista novella cadde all' indietro dalla sua sedia, e si fracassò il capo.

Peccano in fine i genitori pel pessimo esempio, che danno a' lor figliuoli. Rende gran meraviglia il leggere, che i figliuoli di Samuele Profeta sì santo eran per altro troppo dissimili dai costumi del padre loro 1. Reg. 8. 3. *Et non ambulaverunt filii illius in viis ejus.* Ma sarebbe poi anche maggiore stravaganza, se si vedessero divenir buoni Cristiani i figli di cattivi genitori. Come volete, che sieno modesti di lingua que' figliuoli, che sin dalle fasce

accostumarono in casa le orecchie a parole immodeste, e fors' anche a maledizioni, e bestemmie? Oh quanti di loro potrebbero dir con Isaia: Isai. 6. 5. *Væ mihi! in medio populi polluta labia habentis ego habito*. Misero me! che vivo in casa di un popolo, che ha sempre le labbra immonde. Come volete, che non sieno vane quelle fanciulle, se osservano continuamente la madre, che ad onta ancor dell'età, coltiva il crine oramai canuto per ore intiere dinanzi ad uno specchio, e si affanna dietro a tutte le mode, e intorno a tutte le femminili vanità? Come volete, che imparino ad esser costumati que' giovani, se in casa loro non trovano oramai più un buon libro di massime eterne, ma qua un romanzo, là una commedia, e fors'anche un qualche impuro librettino? Come volete che sieno cauti, e prudenti quegli altri, se i discorsi, che odono d' ordinario alla mensa paterna, sono racconti di tutte le novelle, che corrono per la Città contro la fama, e l'onestà del prossimo? Come volete, che sieno divoti quegli altri, se non veggono mai il padre a piegar le ginocchia colla sua famiglia dinanzi a Dio; se non sanno, che ascolti almeno una Messa ogni giorno; se sanno anzi, che non si accosta, che tre, o quattro volte fra l' anno, ai Sacramenti, e quando è ben cristiano, una sola volta il mese? Come volete, che resti innocente quella fanciul-

ciulla, se vede spesso la madre amoreggiare sotto i suoi occhi medesimi, e da lei impara lo scaltro linguaggio degli occhi, delle mani, persin dei ventagli? Ci vuol altro poi che uscire una o un' altra volta in qualche languido avviso paterno, o con una fredda massima cristiana: Altro bisogna, che la predica di un giorno a distruggere l' impressione, che fa la predica quotidiana del cattivo esempio!

Ma intanto dopo una educazione sì poco cristiana che frutto può raccogliere Iddio dalle piante giovanili de' nostri giorni? Non è egli quasi necessario, che il mondo si corrompa ogni giorno più, e che affretti sopra di se la vendetta di Dio?

Nulla poi dico del disprezzo, e dello sdegno, da cui sono compresi oramai tutti i popoli contro le legittime Podestà della terra. Siate soggetti ad ogni umana creatura per amore di Dio, dice San Pietro 1. *Petr.* 2. 13. *& segu.* al Re, come alla persona più eccellente, ai Ministri come mandati da lui in vendetta dei malfattori, e in esaltazione dei buoni: perchè questa è la volontà di Dio.... Onorate il Re; e voi state soggetti con tutto il timore ai padroni, e non solo ai buoni, e ai modesti, ma anche ai discoli. Per tanto ripiglia San Paolo *ad Roman.* 13. 2. Chi resiste alle podestà, resiste all' ordine di Dio: e coloro che resistono, procacciano a se stessi la dannazione. Non sono

queste leggi santissime, che oggi mai non si conoscono più tra i Cristiani?

Dirò ben piuttosto alcuna cosa del comune odio de' laici contro gli Ecclesiastici, e in ispecie contro i Claustrali. *In tota anima tua time Dominum, & Sacerdotes illius sanctifica: honora Deum ex tota anima tua, & honorifica Sacerdotes.* Eccles. 7. Ecco l'avviso dello Spirito Santo. Ma v'è cosa al dì d' oggi tanto dispregievole, quanto gli Ecclesiastici? e non dico già solo presso gl' increduli, e gli eretici, ma anche presso gli stessi cattolici. E pure questo peccato è uno di quelli, che più facilmente può accelerare sopra di noi la vendetta di Dio. Chi disprezza voi, disprezza me, ha detto Gesù Cristo, parlando de' suoi Ministri: *Qui vos spernit, me spernit.* Luc. 10. E qual castigo non merita un popolo, che disprezza Gesù Cristo? Certo è che a questo disprezzo de' Servi di Dio attribuiva Salviano almeno in parte l'irruzione dei Vandali nell' Affrica. Ma bisogna udire, com' egli si spiega, per riscontrare il peccato degli Affricani col nostro. *Salvian. de Gubern. Dei l. 8. c. 3.* = Sono forse, dic' egli, più leggieri i delitti, che si son resi comuni ai nobili, ed agl' ignobili, voglio dire l' odio, e l' abborrimento di tutti i Santi? Poichè egli è una specie di sacrilegio l' odiare i Servi di Dio. Come se alcuno battesse i nostri servi, noi ci ter-

rem-

remmo per ingiuriati, e come se un figlio altrui fosse percosso, l'amor paterno nel supplizio del figlio sarebbe tormentato; così allor quando si offende da taluno un Servo di Dio, la Maestà Divina resta oltraggiata, dicendo il Signore a' suoi Apostoli: *Qui vos recipit, me recipit: & qui vos spernit, me spernit.* Luc. 10. Matth. 10. ..... Perseguitavano dunque gli Affricani, e odiavano i Servi di Dio, e Dio in essi. Ma, domanderete forse, come si prova quest'odio? In quel modo rispondo, come si prova l'odio de' Giudei contro Gesù Cristo, quando il chiamavano indemoniato, quando il deridevano, quando gli soffiavano in faccia, e fremevan coi denti sopra di lui ..... Così dunque si prova l'odio degli Affricani contro i Monaci, che sono i Santi di Dio, perchè gli deridevano, gli maledivano, gli perseguitavano, gli abborrivano, e perchè in somma facevano contro di loro quasi tutto ciò, che fece l'empietà de' Giudei contra il Salvatore prima di venire all'effusione del sangue. Ecco la fede degli Affricani, e specialmente de' Cartaginesi. Entravano una volta più sicuri gli Apostoli nelle Città pagane; e quei barbari, e sacrileghi meno abborrivano il loro aspetto.... Là dove nelle piazze, e nelle strade di Cartagine non potevano quasi comparire i Servi di Dio senza ingiurie, e strapazzi

2 9 b

zi ... E ci meravigliamo adesso, se i Cartaginesi sono in mano dei barbari, dopo che essi furon sì barbari contro i Servi di Dio? Giusto è dunque il Signore; e giusto il suo giudizio. Imperocchè mietono quello, che han seminato; e pare, chę il Signore dicesse appunto per costoro: Jer. 50. *Reddite ei secundum opus suum, juxta omnia quæ fecit, facite illi, quia contra Dominum erecta est* ⁊c. Sin qui, ma più diffusamente, Salviano. Ora domando io, che cosa non ponno aspettarsi le Città dell'Europa dove il nome, e l'abito, e l'aspetto dei servi di Dio è divenuto lo scherzo delle penne degli scrittori, e delle lingue del volgo? Quarantadue fanciulli, che derisero Eliseo per la sua calvizie, furono maledetti (4. *Reg.* 2. 23.) dal Profeta, e sbranati da due orsi. Qual dunque dev'essere la fine dei derisori, e de' nemici dei Ministri di Dio?

Ma gli Ecclesiastici, e i Claustrali avrebbero forse anch'essi parte nell'affrettare la vendetta del Cielo? Io lascio ad essi il rispondere a questa domanda. Prego soltanto i Claustrali ad esaminare nel loro ritiro un'antica predizione del loro stato, perchè mai non avesse ad avverarsi a' nostri giorni. *Vite de' Ss. Padri l.* 3. *c.* 23. Alquanti Santi Padri si congregarono insieme, e profetarono dell'ultima generazione, e fra quelli un principale disse:

Noi

Noi osserviamo i comandamenti di Dio, ma quelli, che verranno dopo noi, non li osserveranno così perfettamente, ma pure cercheranno Dio, e lo ameranno: ma quelli, che saranno dopo loro, non si cureranno di Dio nè de' suoi comandamenti, e sarà quello, che dice l'Apostolo, che abbonderà l'iniquità, e raffredderà la carità di molti, e verrà sopra loro gran tentazione, ma quelli, che in quella tentazione saranno provati, saranno migliori di noi, e più beati, e più accetti a Dio.

Passo ad un altro precetto della legge naturale, e divina: *Non rubrai*: sta scritto nel Deuteronomio, 5. 19. *Furtumque non facies*. Ma che altro è mai, esclamerebbe Salviano *de Gubern. Dei l.* 3. *c.* 10., che altro è mai la vita di tutti i Negozianti, se non se frode, e spergiuri? che altro è mai la vita de' Curiali se non se iniquità; che altro quella dei Ministri, se non calunnia: che altro quella dei Militari, se non rapina? Jer. 5. 1. & 2. *Circuite vias Jerusalem, & aspicite, & considerate, & quærite in plateis ejus, an inveniatis virum facientem judicium, & quærentem fidem, & propitius ero ei. Quod si etiam, vivit Dominus, dixerint: & hoc falso jurabunt.* E pure questa sorte di gente compone una buona parte del genere umano. Ma replicherete forse, che la Nobiltà è immune da questa sorte di delitti. Rispondo, che

que-

questo sarebbe assai poco, poichè la Nobiltà in tutto il mondo non par altro, che un sol uomo in mezzo a un gran popolo. Ma vediamo però, se questo piccol numero sia esente da' furti, e dalle rapine. Il lusso, e la morbidezza, che regna tra i Grandi, ha chiuso oramai la mano alle limosine coi poveri, e il negar la limosina ai poveri è un vero defraudargli di quello, che a lor s' appartiene. *Fili, eleemosynam pauperis ne defraudes*; intima lo Spirito Santo. Eccles. 4. 1. Gesù Cristo in due parole ha spiegato questo dovere, dicendo: Luc. 11. 41. *Quod superest, date eleemosynam*. Ma questo superfluo mai non si trova, perchè un precetto così chiaro è stato, ed è tuttavia sempre oscurato dallo spirito del secolo. Per altro io ribatto ogni scusa, ed ogni falsa interpretazione coll' esigere soltanto, che si dia in limosina ciò, che innegabilmente è superfluo. Indi soggiungo, che per tutti innegabilmente è superfluo ciò, che si oppone allo spirito del Vangelo. Dunque in limosina, o donna, quanto spendete in acconciature, in nastri, in veli, in piume, e in tanti altri vani ornamenti, che disdicono ad una umile seguace del Crocifisso: *Mulieres subditæ sint viris suis . . . quarum non sit extrinsecus capillatura: aut circumdatio auri, aut indumenti vestimentorum cultus*. 1. Petr. 3. 3. *Mulieres in habitu orna-*

to

to cum verecundia, & sobrietate ornantes se, & non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, aut veste pretiosa. 1. Timoth. 2. 9. Dunque in limosina, o Signore, quanto consumate negli splendidi arnesi de' vostri destrieri, nel troppo numero, e cambiamento de' vostri cocchj, nel mantenimento d'inutili, e dissoluti servi, e nel tanto variare di vestimenti, di mode, e di mobili; ricerche vane, e proprie dei gentili, che non conoscono nè Dio, nè anima: *Hæc enim omnia gentes inquirunt.* Matth. 6. 32. Dunque in limosina, o delicato del secolo, tutto ciò, che consumate in banchetti, in conviti, in rinfreschi, in liquori, in conversazioni, in teatri, e in altri spettacoli con profusione, e con lusso; perchè non conviene ad un Cristiano gettare in una sera ciò, che sarebbe sufficiente a sostentar per un mese mille poveri, dopo aver rinunziato nel Battesimo al mondo, e a tutte le sue pompe. Dunque in limosina, generazione oziosa, tutto ciò, che per delizia, e per intemperanza voi gettate in un caffè, perchè le delizie, e l' intemperanza sono vietate ad un Cristiano, che deve di continuo mortificare la sua carne. Dunque in limosina, o avaro, tante suppellettili antiche, che si conservano nelle guardarobbe a pascolo dei tarli, e tanti argenti soverchj, che stanno oziosi aspettando anni intieri per far la loro comparsa in

un

un convito, mentre l'ignudo trema di freddo, e il famelico manca di un soldo, con cui comprarsi un solo pane. Se questo non è superfluo, ditemi, che cosa v'è mai di superfluo?

Tutte queste cose non sono espressamente vietate ad un Cristiano? non sono state espressamente rinunziate nel suo Battesimo? non saranno punite in un Cristiano da Cristo giudice? Dunque non sono evidentemente superflue ad un Cristiano?

Ripiglio adesso l'argomento, e dico così: Il superfluo dei ricchi appartiene di giustizia ai poveri. Ma questa rendita dei poveri si defrauda a loro ordinariamente dai ricchi. Dunque i ricchi sono di ordinario i ladri dei poveri. Dunque essi debbono finalmente chiamare sopra di se quella maledizione, che ha loro minacciato lo Spirito Santo. Eccles. 4. 5. *Ab inope ne avertas oculos tuos propter iram; & non relinquas quærentibus tibi retro maledicere. Maledicentis enim tibi in amaritudine animæ, exaudietur deprecatio illius: exaudiet autem eum, qui fecit illum.*

Ma questi alla fine son furti ordinarj: v'ha un furto sacrilego, che è divenuto oramai comune in tutta l'Europa; anzi non furto, ma rapina; rapina dico dei beni consecrati a Dio. L'Immunità Ecclesiastica così rispettata un tempo dai nostri maggiori, è divenuta al dì d'oggi nel concetto dei Cri-

Cristiani una superstizione dei secoli tenebrosi appoggiata all'avarizia dei Preti e alla ignoranza dei Laici. Quindi riputata la Chiesa come una Babilonia ingorda, e dissoluta, presso che tutti si son fatti un vanto, e quasi un punto di religione collo spogliarla delle sue esenzioni, e de' suoi beni. Ma che deve dir finalmente l'Agricoltore Celeste, vedendo così dilapidata la sua Vigna? Perchè Jezabele, e Acabbo usurparono la Vigna di Naboth, dopo averlo ingiustamente ucciso; ad Acabbo intimò il Profeta Elia, che i cani avrebbero lambito il di lui sangue, dove lambito aveano quello di Naboth 3. Reg. 21. 19. *Hæc dicit Dominus: In hoc loco, in quo linxerunt canes sanguinem Naboth, lambent quoque sanguinem tuum.* E di Jezabele predisse, che i cani l'avrebbero divorata nella campagna, come di fatti avvenne. Ibid. 23. *Et de Jezabel locutus est Dominus dicens: Canes comedent Jezabel in agro Jezrael.* Perchè Eliodoro tentò di rubare i tesori del Tempio, fu percosso a terra (2. *Machab.* 3.) da un celeste Guerriero, e flagellato quasi a morte da due Angeli del Signore. Perchè Antioco spogliò il Tempio di Dio de' suoi preziosi ornamenti, fu divorato vivo da vermi (2. *Machab.* 9.), e morì miserabilmente su i monti in paese straniero, quantunque promettesse di raddoppiare al Tempio i vasi rubati. Perchè Baldas-

sar-

302

sarre bevè nei vasi di oro, e di argento tolti da suo padre al Tempio di Gerusalemme (*Daniel.* 5.), vide all'improvviso dimezzati i giorni della sua vita. Che deve poi dunque finalmente accadere su tanti, e tanti, che hanno avuto parte, e consiglio nella violazione della Immunità ecclesiastica, nel depredamento de' Beni a Dio consecrati e nello spogliamento delle Chiese? Quali fulmini non debbono aspettare quelle Città, dove sonosi vedute le gemme, che ornavano i simulacri dei Santi brillare in petto agl'Idoli profani di animata argilla, e i Calici sacrosanti, in cui mescevasi il Sangue prezioso del Figliuol di Dio, esposti in vendita su le pubbliche vie dalle mani sacrileghe de' Giudei? Nè si dica, che il popolo in questo non ha peccato. Si dica piuttosto, che il popolo non è stato il primo a peccare, ma è concorso co' suoi voti, e col suo plauso, e colla sua esecuzione ad invadere l'Immunità Ecclesiastica, ed ha preso parte nel sacrilego furto. E questo basta, perchè anche il popolo sia punito. Come fu punito Israele Idolatra per il peccato di Geroboamo, che peccò, e fece peccare Israele. 3. Reg. 14. 16. *Et tradet Dominus Israel propter peccata Jeroboam, qui peccavit, & peccare fecit Israel.* Come fu punito Giuda per le abbominazioni di Manasse, da cui si lasciò indurre al peccato: 4. Reg. 21. 11. *Quia fecit Manas-*

nas-

nasses rex Juda abominationes istas pessimas super omnia, quæ fecerunt Amorrhæi ante eum, & peccare fecerit etiam Judam in immunditiis suis. Propterea hæc dicit Dominus Deus Israel: Ecce ego inducam malum super Jerusalem, & Judam: ut quicumque audierit, tinniant ambæ aures ejus. Bisogna, dice Agobardo *de dispensat. & ordinat. rei eccles.*, considerare ancora il castigo d'Anania, e di Saffira, i quali vollero soltanto riserbarsi parte del prezzo del campo, che ancora era in loro podestà. Con qual severità sarebbe stato giudicato chi avesse tolto alcun poco dalla borsa Apostolica, e dalle cose già offerte alla Chiesa, se così fu giudicato, chi prese di quello, che ancora non era stato offerto? Quanto rispetto, quanta fedeltà, quanta custodia debba usarsi circa i Beni Ecclesiastici lo ha mostrato Iddio colla moltitudine dei miracoli operati per tutto il Mondo, in ogni paese, in ogni luogo, in ogni Chiesa; nè il solo Anania colla moglie Saffira è stato punito di morte per la frode usata su le cose sacre, ma mille altri sono stati o percossi da infermità, o tormentati dai Demonj, o condannati alla cecità, dei quali se alcuno avesse voluto, o potuto raccogliere ciò, che sta scritto, ne avrebbe composto enormi volumi.

Più concludente è ancora la confessione di Alessio Comneno Imperatore in quella, che egli chia-

ma

ma Bolla d'oro, e di cui trascrivo in iscorcio alcuni più rimarchevoli passi, *Bibl. PP. edit. Paris.* 1644. *tom.* 3. *pag.* 73. *col.* 2. *& sequ.* = Dacchè, dice egli, io presi in mano le redini del governo, mi trovai subito circondato da un immenso nembo di mali. Per lo che ridotto a somma angustia, finalmente stabilii di prevalermi dai sacri vasi della Chiesa. Nè in questo io ebbi già intenzione di commetter cosa alcuna per ingiuria, e in disprezzo di Dio, o in ludibrio di ciò, che a lui consecrò la pia antichità; ma il feci costretto dalla necessità dei tempi, e coll'approvazione de' miei Consiglieri. Ma dopo questo essendosi esausto, e consumato tutto ciò, che restava nel nostro erario, nè essendosi impiegate in usi necessarj le sostanze da noi tolte alle Chiese: *Nec in ullos usus necessarios ea cessissent, quæ a Sanctis extorseramus Ecclesiis:* allora mi son trovato in mezzo a infiniti pericoli senza consiglio. Pertanto ho voluto seriamente esaminare la cagione, che ha eccitata l'ira di Dio contra l'Impero. Inoltre ho consultato uomini ispirati dallo Spirito Santo, ed ho conchiuso, che il motivo delle nostre disgrazie è l'avere distesa la mano profana a toccare i sacri vasi delle Chiese, perchè nè i vasi sacri debbono profanarsi, nè ripigliarsi dalle mani di Dio, nè convertirsi in altri usi le cose da lui consacrate.

Quin-

Digitized by Google

Quindi per emendare l'errore colla confessione, l' Imperial mia Maestà confessa di aver errato dinanzi a Dio, e agli uomini, e promette di restituire alle Chiese le cose tolte, e impiegate in pubblico servigio. E però con questa aurea Bolla impongo una legge da osservarsi in perpetuo non solo da me, ma eziandio da tutti i Principi Cristiani miei successori: che *nessuno da qui innanzi ardisca toccare temerariamente le cose sacre, nè per qualunque necessità accosti le impure mani a' sacri vasi*. Ed essendovi un' immensa distanza fra Dio, e gli uomini, gli uomini useranno, e goderanno le cose loro, ma a Dio resteranno intatte le cose a lui consecrate. Che se alcuno, o Signore, ardirà in avvenire di metter mano ai sacri utensili dedicati alle vostre Chiese, costui resti privo della vostra visione, del vostro ajuto, e della vostra protezione, e sia da per tutto da voi disprezzato, e abbandonato: *Sed ubique despectus a te, desertusque jaceat* = Leggano, e contemplino questa confessione, e questa imprecazione i violatori della Immunità Ecclesiastica, e delle cose a Dio consecrate.

E se questo non basta si osservi attentamente quest' altra imprecazione di Edgaro Re d' Inghilterra contro tutti quelli, che avessero soltanto diminuite le rendite dei Monasterj. Vide Joannis Sel-

deni Not. in Eadmer. inter Oper. S. Anselm. edit. Venet. 1744. tom. 2. pag. 136. col. 1. *De Maledictione Minuentium.*

Minuentem perpetua possideat miseria.

In Domini manens persecutione, ejus Genitricis, Sanctorumque omnium incurrat offensam.

Præsentis vitæ adversitas illis semper eveniat.

Nulla ei bonitatis accidat prosperitas.

Omnia ejus peculia Inimici vastantes diripiant.

In futuro autem æterni miserrimum cum hædis in sinistra positum damnent cruciatus, si non satisfactione emendaverit congrua quod in Domini usurpans detraxit censura.

Io non so, che toccare alcuni de' principali delitti dell' Europa, che distinguono il nostro secolo; ne passo molt' altri sotto silenzio. E vengo da ultimo a considerare la mollezza, e la dissolutezza dei Cattolici de' nostri giorni: *Neque Mœchaberis*, dice Iddio nel Deuter. 5. 18. & 21. *non concupisces uxorem proximi tui*. Ma oh Dio! quanti incentivi, e quanti stimoli si sono sparsi, e resi comuni a tutto il mondo per trasgredir questi precetti! L' intemperanza de' divertimenti, e della morbidezza del vivere, la libertà del conversare, la vanità del vestire hanno acceso un fuoco universale nell' Europa, che non potrà estinguersi se non se con un altro fuoco divoratore del Ciel δ.

Qua

Quæ in deliciis est, vivens mortua est, 1. Timoth. 5. 6. dice l'Apostolo. La più parte dei Cristiani vive in delizie: dunque la più parte è morta dinanzi agli occhi di Dio. E questo è ben da notare a distinzione di tutti gli altri tempi. Le delizie si credettero in passato fatte solo pe' ricchi; ma di presente son divenute comuni ad ogni genere di persone. E non vedete, come ancor gli artigiani amano vestiti splendidi, case ben adorne, lini morbidi, soffici letti, delicati conviti, e persino bevande straniere, che navigarono i mari? Dunque che deve fare una carne ribelle delicatamente nutrita contra uno spirito così condiscendente? Prov. 29. 21. *Qui delicate a pueritia nutrit servum suum, postea sentiet eum contumacem;* ci avverte lo Spirito Santo. La Sapienza della carne è inimica a Dio; perchè non è soggetta alla legge, e non può esserlo; insegna l'Apostolo ad Rom. 8. 7. *Sapientia carnis inimica est Deo: legi enim Dei non est subjecta: nec enim potest.* L' amore alle delizie, grida il Crisostomo, è la più fiera persecuzione, che possa eccitarsi contro allo spirito, perchè risveglia tutte le passioni: in Act. hom. 24. *Non parvum putas persecutionem esse in deliciis! hæc omnium difficillima est, hæc & persecutione gravior..... Somnum immittit voluptas animæ; ignaviam, & oscitantiam mox ingenerat*

rat; undique affectiones excitat, fastum armat, armat voluptatem, armat iram, invidiam, vanæ gloriæ studium, æmulationem.

Aggiungete a tutte queste delizie la seduzione dei teatri, che sono succeduti nelle gran città alla moltitudine delle Chiese, e alla frequenza dei Chiostri, ed hanno usurpate le tenebre per lo strepito, e lo splendore degli spettacoli. V' ha egli forse uno stimolo alla concupiscenza maggior dei teatri? Altrove, nota Salviano (*de gubern. Dei l.* 5. *n.* 3.) ogni sentimento soffre la sua tentazione, ma ciascuno da se; ma nei teatri e l'animo, e l'orecchio, e l'occhio, e si può aggiungere anche la lingua restano contaminati: *In theatris vero nihil horum reatu vacat, quia & concupiscentiis animus, & auditu aures, & aspectu oculi polluuntur.* Imperocchè chi può ridire senza inverecondia quelle imitazioni di cose turpi, quelle oscenità di voci, e di parole, quella indecenza di movimenti, e di balli, e quel a impudenza di gesti loquaci? i quali se sieno o no immodesti, lo potete arguire da questo, che un uomo modesto non ardisce nè meno di riferirli. L'omicidio, il furto; l'adulterio, il sacrilegio, si nominano, e si riprendono anche dalle persone costumate; ma le indecenze dei teatri una lingua modesta non osa nè pur di accusarle co' propri nomi in presenza degli altri.

Nul-

Nulla poi dico della libertà del conversare, di cui abbiam già parlato, e che dee per necessità aver introdotto universalmente un' estrema libertà d'ogni genere d'impudicizia. Lo Spirito Santo ci ha avvertiti del pericolo, in cui s' incorre con una sola occhiata data in volto a una vergine: Eccles. 9. 5. *Virginem ne conspicias, ne forte scandalizeris in conspectu illius.* Ci ha prevenuti a non mirare, a non colloquiare, a non sedere colla donna altrui per non divenir reprobi. Ibid. 11. & 12. *Speciem mulieris alienæ multi admirati reprobi facti sunt, colloquium enim illius quasi ignis exardescit. Cum aliena muliere ne sedeas omnino, nec accumbas cum ea super cubitum.* Mio Dio! che deve essere dunque accaduto dei costumi degl' Italiani; per tacere degli altri Europei; dopo che si è introdotta, e resa comune la libertà del conversare tra giovani, e donzelle, tra uomini, e donne, gli uni, e le altre abbigliati con tutta la possibile squisitezza, fra lo splendore delle faci, nel lungo ozio delle ore notturne, nei tenebrosi passeggi delle notti estive, in mezzo alla tenera armonia delle musiche teatrali, fra lo strepito dei balli, fra il fumo dei liquori oltramarini, col favore dei padri, e dei mariti assenti, e collo stimolo di tutti gli equivoci, e di tutti i discorsi più invereconди? Udite di nuovo, che cosa ne diceva il Padre Segneri, allo-

quando nacquer da prima le Conversazioni, e solo tra cavalieri, e dame. Istruz. cit. c. 12. = Uomini tutti di Dio, che non trattano col mondo, se non che per farlo Santo, usciti allora dalla orazione, per parte loro bene armati di strumenti di penitenza, e per parte di Dio difesi col suo patrocinio particolare: uomini tali, dico, bisogna, che nondimeno usino molta circospezione nel loro trattare, che custodiscano bene i loro occhi, che si spediscano in fretta anco da discorsi spirituali. E tutto questo talvolta non è bastato; si sono sentiti pur di loro bruttissimi precipizj. Or che vogliamo pensare noi di un Cavaliere, e di una Dama in gale, in profumi, in vezzi, i quali si trattano solo per trastullarsi, senza merito di esser protetti in modo particolare da Dio, anzi tutto all'opposto col merito d'esser abbandonati, come essi abbandonano le anime de' lor Figliuoli; dite, che possiamo pensare di loro? Male, malissimo, se vi ho a dire il mio sentimento chiaro.

Che se pure non credete al mio detto, posso convincervi co' vostri sentimenti medesimi. Accaderà qualche anno, che per un imminente flagello di Dio il Principe proibisca il Carnevale. Il vostro solito discorso su tale proibizione è sempre questo: Che va proibito allora il Carnevale per una certa decenza esterna, non essendo tempo di ridere

ridere quello, in cui Iddio ci tiene sotto la sferza, ma che nel resto si fa più male nelle Conversazioni per le case, che nelle Maschere per le vie, e nelle Commedie in teatro. Dunque per vostra confessione le conversazioni fanno più male all'Anima, che un Carnevale, e un Carnevale celebrato con tutta la solennità delle sue pazzie. E pure il Carnevale è quell'avanzo di gentilesimo tanto compianto da' Santi, e quel tempo miserabilissimo, che forse frutta più al Demonio, di quel che frutti più al Signore la Quaresima susseguente =.

Sin qui il Padre Segneri. Lascio a voi il far su questo passo una seria, e soda argomentazione. Io per me non so abbastanza meravigliarmi della semplicità di quelli, che lodano i costumi de' nostri tempi, perchè non si vede più il pubblico scandaloso concubinato de' secoli scorsi. Sì, è vero il pubblico scandaloso concubinato de' secoli scorsi più non si vede, nè veder si deve: Nacque il concubinato dalla dissolutezza, e inverecondia degli uomini; ma perchè? perchè trovarono un insuperabile ostacolo alle loro passioni nella custodia dei padri, e nella gelosia de' mariti. Quando una Vergine violata disonorava per sempre la sua famiglia, e quando un talamo contaminato si lavava col sangue dell'adultero, non v'era luogo, nè

animo alle secrete prostituzioni. Era necessario, che Giove si cangiasse in una pioggia d'oro a fine di penetrare il tetto della sua Danae: altrimenti anche Giove avria trovato su la porta di quella Casa una spada vendicatrice. Quindi era concesso soltanto alle femmine volgari di soddisfare alle voglie dei dissoluti: e ciò nè meno nelle proprie case. Ma ora qual impudico sarebbe sì stolto, che volesse manifestare al pubblico il suo delitto, mentre può nasconderlo sì di leggieri tanto fra le pareti d'alga, e di canna, quanto sotto i tetti dorati? qual dissoluto sarebbe sì prodigo, che volesse sostentar la vita di una concubina, mentre può comprare a poco prezzo il consenso di una vergine? qual giovinastro sarebbe sì sobrio, che volesse consecrare tutti i suoi affetti ad una sola, mentre gli è permesso di soddisfare ai volubili suoi amori quasi oramai con qualunque più gli aggrada? Oh se un altro Ezechiele traforasse per ordin di Dio le pareti (*Ezech.* 8.) delle stanze, allora vedrebbonsi le pessime abominazioni dei figliuoli del secolo.

E che altro può mai aspettarsi da quella sì varia, sì splendida, e sì effeminata foggia d'abiti, e di acconciature, onde giovani, e donzelle procurano di guadagnare l'attenzione, e l'affetto di chiunque gli mira? E' questo, come lo chiama S. Ber-

Bernardino *Serm.* 44. un certo svisceramento, e vomito di carne, e di affetto mondano, che in questi corrotti tempi ha preso piede in tutta l'Europa: *Quædam evisceratio, & vomitus carnalis, & mundani affectus, qui his corruptis temporibus in hominibus inolevit.* Ha un bel dire lo Spirito Santo, che si ritiri lo sguardo da una donna ben acconciata. Eccles. 9. 8. *Averte faciem tuam a muliere compta, & ne circumspicias speciem alienam.* Ma ora qual è quella vergine, o quella sposa, che non metta a rischio l'anima di chi la mira? Va adesso un giovane in una casa, passeggia per una strada, entra in una chiesa: *Ecce mulier occurrit illi in ornatu meretricio præparata ad capiendas animas.* Taccio poi la dimenticanza di Dio, e dell'anima, che nasce dal soverchio studio delle vanità; la superbia, di cui è segno, e a cui reca fomento; la scarsa misura delle dovute limosine ai poverelli, che per i superflui vestiti sempre più va scemando; le ingiustizie, le usure, le frodi, e i tradimenti, che si aumentano per mantenere un lusso, a cui non giungono le rendite ordinarie; passo tutto questo in silenzio, e domando, che castigo non debbe aspettarsi da uno scandalo così pubblico, così universale, così inemendabile? Se Iddio non manda fuoco dal cielo, che abbruci, e consumi tutte queste vanità, quando si farà mai fine?

Quin-

Quindi che messe d'iniquità in ogni ordine di persone biondeggia per il nutrimentò sempre fecondo di sempre nuove usanze? nei giovani, nelle donzelle, che le procurano, negli artefici, che le fomentano, nei padri e nelle madri, che le concedono ai figli, ed alle figlie, e sono spesso i primi e le prime a farne pompa appunto ne' lor figliuoli? E non sono già le vergini sole, ma anche le maritate, che per tali usanze e vanità divengono odiose a Dio, perchè ree degli altrui peccaminosi pensieri, e maestre al mondo dei lacci della gioventù. Simili a quelle, di cui parlò Iddio al B. Enrico Susone; donne, che nel lor cuore credonsi oneste, ma che per tal superbia sono in abbominio al cospetto di Dio: = Vedi, disse il Signore a questo suo servo, vedi, (*Trat. delle nove Rupi c.* 10.) dove sono cadute le donne, e quanto dal sesso femminile rimanga in questi tempi disprezzato, e calpestato l'onore di Dio; perchè si ritrovano nel Mondo tante femine, le quali hanno perduta ogni vergogna, e sono più impudiche, e sfacciate degli uomini. Io non parlo delle donne oneste, pie, e religiose; ma di quelle, che si sono donate al mondo, e con le parole, e con i fatti, e con le vesti, e coi costumi consumano il tempo, il cuore, e i sensi negli amori delle creature, e vogliono piacere più agli uomini, che a Dio.

Digitized by Google

Dio. Queste sono spelonche di ladroni, e voragini d'inferno. Dio dissimula i loro peccati, e le sostiene con gran pazienza, ma ad ogni modo non giova; e pure vogliono esser tenute per matrone oneste, e dabbene, e mandan fetore a Dio più, che le pubbliche meretrici; poichè queste almeno spesso tremano, e vivono con timore, e con gran sospetto della loro salute: ma quelle camminano sicure con temerità, senza faccia, e senza fronte perdute per la loro sfrenata, e tacita disonestà in una oblivione miserabile di Dio, e delle anime loro, onde sono più care ai Diavoli, che non le meretrici, perchè comparendo nelle vesti superbe, nel passo, nei gesti, nelle parole, e negli occhi sempre impudiche, e disoneste, incitano, e muovono più gli uomini alla libidine, che non fanno le donne pubbliche, e così i Diavoli guadagnano più da loro, che non dalle altre. Credimi, che nell'animo ogni giorno commettono cento peccati mortali, e non ne conoscono nè pure un solo, ma si tengono onorate, e dabbene. E pure quanti giovani, e quanti secolari vedendole comparir tanto belle, e tanto libere, e disoneste, le desiderano con animo deliberato; il che spesso interviene, quantunque non le possono ottenere; ma di tutti i loro consensi, e peccati interni, e mortali sono ree, e partecipi queste donne, perchè con l'

abito

abito lascivo, con l'andare disonesto, e con l'occhio impudico danno cagione a chi le vede di bramarle, e di peccare; anzi se l'uomo con l'occasione di vederle nelle strade, nelle piazze, e nelle Chiese, si sente infiammato, e talmente provocato a libidine, che per isfogarsi vada alle meretrici, di tutti i suoi peccati sono ree queste misere, sebbene non lo credono, e non lo vogliono intendere. Ma sappi, che nella morte i Diavoli pongono loro davanti agli occhi le superbie loro, le compiacenze, le vanità indegne, e tutti questi peccati, che non hanno mai intesi; e così sicuramente le conducono a disperazione, e alla morte eterna. Nè valgono a loro salute i Sacramenti delle Pasque, nè i sacri Viatici, perchè in vita prendono il Sacramento con animo di comparire come prima nelle vesti, e ne' costumi, e nella morte non si ricordano de' loro peccati, nè meno gli sanno, onde mi ricevono in un cuore sordido, e puzzolente, e meglio sarebbe per loro ricevere nel petto cento mila Diavoli, che Dio vivo, e tremendo in peccato mortale. Ma guai a' Confessori, che non illuminano queste donne misere, ed infelicissime =! Sin qui il Signore al Beato Enrico.

Ma intanto non è egli da temere, che anche per esse si avveri ciò, che predisse Isaia delle superbe fi-

Digitized by Google

be figlie di Sionne! Isai. 3. 16. *Pro eo, quod elevatæ sunt filiæ Sion, & ambulaverunt extento collo, & nutibus oculorum ibant, & plaudebant, ambulabant pedibus suis, & composito gradu incedebant : decalvabit Dominus verticem filiarum Sion, & Dominus crinem earum nudabit.*

Certo è, che i peccati dell' Europa da noi accennati, e insiem collegati, non debbono andar lungo tempo impuniti. Parrebbe Iddio quasi dimenticato degli uomini, se gli lasciasse sempre correre dietro l'iniquità, e se gli empj menassero sempre in trionfo i lor delitti. *Si enim*, diceva Salviano de Gubern. Dei l. 4. c. 12. *in tantis vitiis, in tantæ improbitate viventes, fortissimos, florentissimos, beatissimosque esse pateretur, suspicio fortasse aliqua esse poterat, quod non respiceret scelera Romanorum Deus, qui tam malos, tam perditos, beatos esse pateretur.* Nè si dica, che la misericordia di Dio è infinita. Imperocchè infinita altresì è la sua giustizia. Eccl. 5. 6. & sequ. *Ne dicas : Miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur. Misericordia enim, & ira ab illo cito proximant, & in peccatores respicit ira illius.* Ricordatevi, dice l' Ecclesiaste, che l' uomo non sa il suo fine; ma come il pesce si prende all' amo, e l' uccello al laccio, così gli uomini restano presi all' improvviso, e nel tempo più pericoloso. Eccles. 9. 12.

12. *Nescit homo finem suum; sed sicut pisces capiuntur hamo, & sicut aves laqueo comprehenduntur, sic capiuntur homines in tempore malo, cum eis extemplo supervenerit.* Pur troppo gli uomini, ripete lo stesso, perchè non vedono subito il castigo, commettono il male senza timore, ma pure i giorni degli empj non saran molto prolungati. Eccles. 8. 11. & sequ. *Etenim quia non profertur cito contra malos sententia, absque timore ullo filii hominum perpetrant mala..... Non sit bonum impio, nec prolongentur dies ejus.* Sapete, ci avverte Isaia, che cosa è questa vostra presuntuosa iniquità? Ella è come una fenditura, che va per il lungo d'una parete; e la quale all'improvviso, quando meno si aspetta, fa precipitare il muro. Isai. 30. *Propterea erit vobis iniquitas hæc sicut interruptio cadens, & requisita in muro excelso; quoniam subito, dum non speratur, veniet contritio ejus.* Voi resterete allora stritolati sotto le sue ruine, come un vaso di fragil creta, di cui non resta un piccol fragmento, su cui portare un carboncello acceso, o con cui attingere alcune goccie di acqua. Ibid. 14. *Et comminuetur, sicut conteritur lagena figuli contritione pervalida: & non invenietur de fragmentis ejus testa, in qua portetur igniculus de incendio, aut hauriatur parum aquæ de fovea.* Volete voi sapere, ci avvisa G. G., quando arriverà il Figliuolo dell'Uomo? Quando gli empj meno vi pen-

penseranno; come accadde ai giorni di Noè. Mangiavano, bevevano; e celebravano le nozze sino al giorno, in cui Noè entrò nell'Arca, e venne all' improvviso il diluvio, e tutti gli sommerse, così arriverà inaspettata la venuta del Figliuolo dell'Uomo. Matth. 24. 37. & sequ. *Sicut autem in diebus Noe, ita erit & adventus Filius Hominis. Sicut enim erant in diebus ante diluvium comedentes, & bibentes, nubentes, & nuptui tradentes, usque ad eum diem, quo intravit Noe in Arcam; & non cognoverunt, donec venit Diluvium, & tulit omnes: ita erit & adventus Filii Hominis.* O pure come ai tempi di Lot. Mangiavano, e bevevano, compravano, e vendeano, piantavano, e fabbricavano. Ma nel giorno, in cui Lot uscì di Sodoma piovè fuoco, e zolfo dal Cielo, che tutti gli uccise. Così sarà il giorno. in cui si paleserà l'ira del Giudice. Luc. 17. 18. & sequ. *Similiter sicut factum est in diebus Lot. Edebant, & bibebant: emebant, & vendebant: plantabant, & ædificabant: Qua die autem exiit Lot a Sodomis, pluit ignem, & sulphur de cœlo, & omnes perdidit. Secundum hæc erit, qua die Filius hominis revelabitur.* Non tardiamo dunque di convertirci al Signore, perchè all'improvviso verrà sopra di noi la sua vendetta. Eccles. 5. 8. & sequ. *Non tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem. Subito enim veni-*

nient

320

niet ira illius, & in tempore vindictæ dispersdet te.

Ma direte forse, che i peccati nostri non sono sì molti, nè sì grandi, come quelli della Francia. Voi direte così; ma così non pensano i Filosofi. Anzi per essi l'incendio della Francia è stato inaspettato, ed improvviso: in altri Regni speravano molto più e molto prima. *L'Europa*, dicevano (vedi Opere Postume del Re di Prussia tom. 9. pag. 358.) *sembra, che al presente s'illumini su tutti gli oggetti, che maggiormente influiscono sul bene della umanità* (1. pag. 326.). *La ragione si sviluppa ogni giorno, e i paesi più stupidi ne risentono le scosse* (tom. 1. pag. 93.) *Locke fece cader la benda dell'errore, che lo scettico Bayle suo precursore avea già distaccata in parte. I Fontainelle, e i Voltaire comparvero in appresso nella Francia, il celebre Thomasio nell'Alemagna, gli Hobbes, i Colin, gli Shaftesbury, i Bolimbroke in Inghilterra. Questi grand'uomini portarono un colpo mortale alla Religione. Il Deismo ebbe buon numero di seguaci. Con questa Religione ragionevole stabilissi la Tolleranza, e non si fu più nemico per avere una diversa maniera di pensare..... Non v'ha più zelanti* (tom. 11. pag. 160.) *che in Francia.... La Spagna è agghiacciata. Vienna si raffredda ogni giorno* (tom. 10. pag. 25.).... *Nella superstiziosa*

Boe-

11321

Boemia, nell' Austria antica sede del fanatismo (con questi nomi chiamano gl' increduli la vera, santa Cattolica Religione) *le persone di voglia cominciano ad aprir gli occhi; le Immagini de' Santi non vi godono più del culto, che loro vi si rendea altre volte* (tom. 9. pag. 329.). *L'Austria, la Westfalia, tutti, fin la Baviera, si studian di avvivare a se alcuni raggi di luce* (cioè d'incredulità) *Il Papa* . . . . . (tom. pag. 86.) ma basta così. *Quantunque la Francia avesse de' Filosofi, in ogni modo sembrava ai liberi pensatori, che* (tom. 11. pag. 247. tom. 15. pag. 34.) *il grosso della Nazione vi fosse ancora a que' di più superstizioso, e meno avanzato di qualunque altro popolo dell' Europa, che il funesto lievito del fanatismo* (cioè della vera Religione) *devagisse ancora, che i superstiziosi* (cioè i buoni Cattolici) *vi formassero il gran numero* (tom. 9. pag. 260.) *vi soffocassero gli ulivi, che il veleno del fanatismo vi avesse* (ivi pag. 280. tom. 10. pag. 421. ec. tom. 19. pag. 42. ec. tom. 9. pag. 284.) *infettate, e rese crudeli, e barbare le Leggi, e i Magistrati, e soffocate le grida della natura, e dell' umanità*: che nel linguaggio de' Filosofi val quanto dire delle passioni, e dell' irreligione. Come? disse Iddio a Geremia; io ho punito Israele, e Giuda non si è corretto? Giuda ha veduto il libello di ripudio;

che ho dato ad Israele, e non si è preso nessun timore d' essere anch' egli ripudiato così, ed ha contaminato colle sue fornicazioni tutta la terra? Or bene: sappi, che Israele si è giustificato dinanzi a me al confronto di Giuda, che ha prevaricato dopo di lui. Jer. 3. 7. & sequ. *Et vidit prævaricatrix soror ejus Juda, quia pro eo, quod mœchata esset aversatrix Israel, dimisissem eam, & dedissem ei libellum repudii: & non timuit prævaricatrix Juda soror ejus, sed abiit; & fornicata est etiam ipsa. Et dixit Dominus ad me: Justificavit animam suam aversatrix Israel, comparatione prævaricatricis Juda.*

Un padre avea molte figliuole, le quali educava, ed alimentava in casa sua, e a cui avea promesso la sua copiosa eredità. Ma che? La primogenita fra loro incominciò a prevaricare sotto gli occhi del padre medesimo, e sedusse col suo esempio le altre sorelle. Non contenta di spendere il tempo, e le sostanze paterne in balli, in teatri, in vani ornamenti, e in continue dissolutezze, provocava altresì le sue compagne a fare lo stesso, ed insegnava loro a maledire persino il nome del padre. Indarno si stancò il buon padre in ammonire da se medesimo, e per mezzo de' suoi amici la dissoluta famiglia. Ogni giorno peggiorava, e s' indurava nelle sue iniquità. Dunque, egli disse finalmente tra se, dunque farò così; prenderò in mano la verga

paterna, e percuoterò la primogenita delle mie figlie, per vedere se col timore del suo castigo si correggano almeno le sue sorelle. E così fece di fatti. Ma credereste? Costoro in vece d'intimorirsi, e di ravvedersi, s'ostinarono nelle loro dissolutezze; e col fischio all'orecchie della verga paterna pur nondimeno seguitarono nella scandalosa lor vita. Che farà allora il padre vedendo inutile ogni altro rimedio? Con quella stessa verga, con cui ha flagellato la primogenita, percuoterà ancora, e anche più duramente le altre figlie, le quali agli altri delitti hanno aggiunto il disprezzo, e l'ostinazione. Questa è la parabola: vengo ora alla applicazione.

Iddio aveva molte figlie: la Francia, la Germania, la Spagna, l'Italia, ed alcune altre, alle quali avea dispensati tutti i tesori delle sue grazie, e che erano chiamate a parte della sua sempiterna eredità. Ora la primogenita fra loro, quella, che si chiamava la Cristianissima, ha non solo prevaricato, ma indotto a prevaricare anche le altre, ed ha insegnato ad esse a bestemmiare persino il Nome del comune lor Padre. Dunque che ha fatto Iddio? Vedendo, che gli avvisi de' suoi ministri, e principalmente de' Romani Pontefici, Vicarj suoi visibili in terra, erano tutti inefficaci, ha stretto in mano il flagello, ed ha battuta la Francia primogenita, e segue a batterla con tanto strepito, che

il rimbombo delle percosse si fa udire sino agli ultimi angoli della terra. Forse, ha detto Iddio, forse la sua confusione umilierà le altre mie figlie, ed esse si convertiranno al loro Dio nell'amarezza del cuore, e nella compunzione del volto. Ma è poi accaduto anzi tutto all'opposto: e gli occhi nostri son testimonj, che in questi ultimi tempi si è sempre più rinvigorita la frenesìa dei piaceri, e delle vanità. Dunque, se Iddio collo stesso flagello percuoterà queste ostinate, chi potrà condannarlo d'immisericordia, o d'ingiustizia?

Io per me son di opinione, che due sorte di nemici combattono al dì d'oggi la Chiesa, e che amendue chiamano sopra di noi la collera, e la vendetta di Dio, gli uni in guerra aperta, colle bestemmie sul labbro, e colla spada alla mano; gli altri in guerra occulta, col nome di amici, e di figli, e col cuore di tigri, e di serpenti. I primi son quelli, che gridano contro di lei. Psalm. 136. 7. *Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea.* Gli altri son quelli, di cui sta scritto: Cantic. 1. 5. *Filii Matris meæ pugnaverunt contra me.* I primi son quelli, che contro il proprio intento contribuiscono alla gloria, ed alla ampliazion della Chiesa. Gli altri son quelli, che coi loro costumi, e quasi contro lor voglia la rendono dispregevole presso i gentili egualmente, e presso gli eretici.

Sì,

Sì, dice S. Bernardo in Cantic. serm. 30., gli empj mentre intendon di nuocere alla Chiesa, le recano non volendo un gran vantaggio: *Qui nocere intendunt, prosunt & nolentes.* Num. 1. Consolati, o Figlia di Sionne, soggiunge il Santo; ammira il mistero della divina sapienza, e non voler piangere su le sognate tue miserie. *Consolare Filia Sion . . . mirare mysterium, & noli plangere detrimentum.*

Quanti in fatti nella presente persecuzione si sono disingannati, ed hanno conosciuto per pratica l'empietà, l'impostura, e la crudeltà de' filosofi, che prima adoravano come altrettante divinità! Costoro sono stati i migliori Apologisti del Cristianesimo, ed han combattuto colla spada ciò, che avean insegnato colla penna. Quanti si son risvegliati da una deplorabile tepidezza, ed hanno riaccesa nel lor cuore la fede, che si era molto illanguidita! Quanti martiri conterà di più un giorno ne' suoi fasti la Chiesa, che non avrebbe annoverati senza questa persecuzione! Quanti empj, che si coprivano sotto la pelle di agnelli, si sono manifestati per lupi! Quanti di loro o chiusi nelle carceri non posson più nuocere, o sotto il taglio della spada nemica pagarono la giusta pena de' loro delitti! Il solo timore non fece forse in alcuni paesi moltiplicar le orazioni, non ridusse alcuni a

penitenza, non diminuì gli spettacoli, e gl'incentivi del peccato? Torniamo pur dunque a ripetere con S. Bernardo: *Consolare Filia Sion . . . mirare mysterium, & noli plangere detrimentum.*

Ben più terribile, quantunque conosciuta da pochi, è la guerra, che muovono alla Chiesa i cattivi Cristiani, e che noi non abbiam fatto, che descrivere sino ad ora. Oh quanto al proposito può dir la Chiesa del giorno d'oggi a' Cattolici ciò, che alla Chiesa de' suoi tempi facea dir San Bernardo. in Cantic. Serm. 34. num. 15. *Omnes amici, & omnes inimici; omnes necessarii, & omnes adversarii; omnes domestici, & nulli pacifici: omnes proximi, & omnes quæ sua sunt quærunt.* E ciò, che a mio parere sorpassa tutti i termini, e può mettere il colmo alla sofferenza di Dio, si è la cecità, che nel cuore, e nella mente di una gran parte de' Cristiani si è diffuso. Si osservano dunque Cristiani, che ogni giorno maledicono la sognata eguaglianza de' Filosofi, e che poi ogni giorno procurano di ridurla in pratica tra noi tanto che non si conosce omai più diseguaglianza di gradi, e di condizioni: giovani, che deridono la leggierezza di quegli empj, e poi gl'imitano studiosamente persino negli occhi, nei passi, e nel vestito: uomini, che detestano la crudeltà di quelle tigri, e che poi come ingiustizie, colle estorsioni,

coll'

coll'enormità de' prezzi e co' maneggj dei monopolj succhiano a sorso a sorso il sangue dei poveri. Ora se non ostante una sì abbominevole cecità si possa predire vicino il termine dei nostri mali, lascio pensare a ciascuno, se v'abbia vero fondamento a lusingarsi di questa maniera. Io confesso, che non so ancora deporre i miei timori, e non dico già della Francia ribelle, ma della giusta e punitrice vendetta di Dio.

Oltre a ciò chi ha misurato il numero dei peccati, e chi ha bilanciata quella malizia, che Iddio vuol perdonar all'Europa, e non più? Tre peccati, diceva Iddio, voglio perdonare a Tiro, ma non quattro; tre peccati a Damasco, ma non quattro; tre peccati ad Israele, ma non quattro. Amos. 1 & 2. *Hæc dicit Dominus: super tribus sceleribus Damasci, & super quatuor non convertam eum . . . Super tribus sceleribus Tyri, & super quatuor non convertam eum . . . Super tribus sceleribus Israel, & super quatuor non convertam eum.* Ma i Turchi, ma gli Ebrei, ma gl'Idolatri, direte voi, sono più rei dei Cattolici. Perchè dunque Iddio lascerà impunite le genti straniere, e farà vendetta sopra il suo popolo? Per questo appunto, perchè il suo popolo prediletto con una enorme ingratitudine si è ribellato contro di lui. Amos. 3. 2. *Tantummodo vos cognovi ex omnibus*

cognationibus terræ: idcirco visitabo super vos omnes iniquitates vestras. Ai peccati dei nostri Padri voi ne accrescete ogni giorno dei nuovi, e con questo compite la misura stabilita da Dio. Matth. 23. 32. *Implete mensuram patrum vestrorum.* Quando un vaso d'argento si vuol ripulir dalla ruggine, e a mondarlo non basta nè pure il fuoco, quel vaso diventa oggetto di collera all'artefice, che indarno vi suda intorno per renderlo lucido, e mondo. I piccoli castighi, con cui Dio ci ha afflitti; gli esempj della Francia, con cui egli ci ha prevenuti: gli avvisi de' suoi Ministri, con cui egli ci ha ammoniti, non furono sufficienti a correggere la nostra malvagità. Dunque, dice Iddio, il mio popolo non sarà mondato, finchè io non sazj la mia collera sopra di lui. Ezechiel. 24. 12. *Multo labore sudatum est, & non exivit de ea nimia rubigo, neque per ignem. Immunditia tua execrabilis: quia mundare te volui, & non es mundata a sordibus tuis: sed nec mundaberis prius, donec quiescere faciam indignationem meam in te.*

Io temo adunque, che l'ostinazione dell'Europa nelle sue iniquità, dopo l'esempio della Francia, sia quel peccato perentorio, dopo cui quasi subito arriva il castigo di Dio. Certo, se esaminiamo alcuni dei segni, che ci vengon descritti da S. Bernardino da Siena, ai quali se ne possono aggiun-

Digitized by Google

giungere anche degli altri, questo flagello non par lontano: *Oper. tom. 2. serm. 19. art. 3. cap. 3.* Prende egli l'esempio dal giudizio esercitato da Dio sopra a Sodoma, e Gomorra, e riflette ad alcune circostanze, che precedono il loro incendio. Primo; ivi si commettevano molte, e orrende scelleratezze. Gen. 13. 13. *Homines Sodomitæ pessimi erant, & peccatores coram Domino nimis.* In questa parte pur troppo noi non siamo molto dissimili per quello, che abbiam già dimostrato sin ora; e se le nostre scelleraggini non appariscono tutte al di fuori, basta bene, che sien manifeste agli occhi di Dio. *Peccatores coram Domino nimis.* Secondo; i delitti erano comuni, tanto che non si trovavano in Sodoma nè pur dieci, che fossero giusti. *Gen.* 18. 32. Anche in questo, quantunque l'Europa non possa dirsi del tutto eguale a Sodoma, pur nondimeno non v'ha molta disparità, perchè l'incredulità, l'eresia, e i vizj hanno corrotto ogni ordine di persone. Terzo; il peccato si commetteva in Sodoma con somma impudenza. E in questo non so, se noi siamo superiori ai Sodomiti; perchè quanti vi sono, che non solo non si vergognano, ma si pregiano inoltre di miscredenza, e di dissolutezza? Quarto aggiungiamo, che gli Angeli fecero uscir Lot giusto da Sodoma colla sua famiglia prima di venire alla sua di-

distruzione. E così possiamo riflettere, che in molte Città cattoliche le famiglie dei giusti, voglio dire degli Ordini Regolari, sono state o estinte, o espulse, o perseguitate. E quantunque anche tra loro vi fossero dei cattivi, come in quella di Noè eravi un Cam molto sfacciato, e in quella di Lot due giovani poco oneste, pur nondimeno bisogna confessare, che erano li suddetti Ordini Regolari le famiglie più giuste del Cristianesimo, da cui quasi sole ha preso la Chiesa in questi ultimi tempi i suoi Santi da onorar su gli Altari. Dunque se queste famiglie sono uscite, ed escono ogni giorno di Sodoma, che vi resta, che preghi per Sodoma, o che trattenga lo sdegno di Dio? Quinto: i Sodomiti tentarono di far onta alla stessa casa di Lot, la quale era quella sola, che potea difendergli dal meritato castigo. E tale appunto è lo spirito presente dei Cristiani: che o co' detti, o co' libri, o co' fatti oltraggiano tutti i Ministri di Gesù Cristo, incominciando dal suo Vicario in terra, per cui vanno a compire la misura de' lor peccati, e perdono ogni più sicura difesa. Sesto in fine; i Sodomiti non ostante tante scelleraggini, pur tuttavia non aspettavano quel castigo, tanto che Lot non trovò fede nè pur presso i suoi due generi, quando gli avvisò dell' imminente rovina, ma eglino si burlaron di lui, come se parlasse per giuo-

giuoco. Gen. 19. 14. *Et visùs est quasi ludens loqui*. Cosa, che si rinnova a' nostri giorni. Imperocchè quanto scarsi sono quelli, i quali temano il vicino castigo! anzi quanti sono quelli, che sperano di vedere colle armi, e co' maneggi dissipati i mali presenti, perchè non conoscono ancora la mano, che ci percuote! Così dicevano gli Ebrei al tempo di Geremia. Jer. 5. 12. *Neque veniet super nos malum: gladium, & famem non videbimus*. E per questo appunto, rispose Iddio, che avrebbe da lontano chiamata gente idolatra, e nemica su la Casa d'Israele: Ibidem 14. & 15. *Quia locuti estis verbum istud . . . ecce ego adducam super vos gentem de longinquo Domus Israel, ait Dominus*. Molti si confidano, osserva San Bernardino, *Oper. Tom. 2. serm. 20. art. 2. cap. 3.*, in una certa apparente bontà; perchè vedono nella lor Città molti Ospitali, molte Chiese, e molti Religiosi; ma questo è uno splendore tutto al di fuori del calice: dentro per altro il calice è pieno (*Matth.* 23. 25.) d'immondezze, e di rapine. Anche gli Ebrei si lusingavano, che per avere in casa loro il Tempio del Signore non avrebbero sofferte disgrazie: ma Dio gli avvisava a non mettere la loro fiducia nel Tempio, ma bensì nella retta giustizia, e nella osservanza della legge. Jer. 7. 4. & sequ. *Nolite confidere in verbis mendacii, di-*

332

dicentes: Templum Domini, templum Domini, templum Domini est. Quoniam, si bene direxeritis vias vestras . . . habitabo vobiscum in loco isto. E gli minacciava, se operavano in contrario, di trattare la sua Casa colla stessa collera, come avea fatto con Silo. Ibid. 14. *Faciam Domui huic, in qua invocatum est nomen meum, & in qua vos habetis fiduciam, & loco, quem dedi vobis, & patribus vestris, sicut feci Silo.*

Dunque qual è il rimedio per divertire la vicina vendetta di Dio? Un solo è il rimedio, ed io lo dirò, ma sicuramente indarno: questo rimedio è *la penitenza*. Quando i Giudei, i Farisei, e i Sadducei uscivano al Giordano per farzi battezzare da Giovanni Battista, egli diceva loro: o progenie di vipere, chi vi ha insegnato a fuggir dal castigo, che vi sovrasta? ma se volete fuggirlo, fate dunque frutti degni di penitenza. Matth. 3. 8. *Facite ergo fructum dignum pœnitentiæ.* Già la scure è appostata alla radice degli alberi. Ogni albero, che non fa buon frutto sarà reciso, e gittato sul fuoco. *Jam enim securis ad radicem arborum posita est. Omnis ergo arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur.* Sì: la scure è già posta alla radice. La radice di tutte le piante velenose è oramai recisa. E così lo saranno tutte le piante, non solo quelle, che rendo-

no

no cattive frutta, ma quelle ancora, che ingombrando inutilmente il terreno non fanno frutti buoni. Dio ha preso in mano il vaglio, e vuol mondar l'aja della sua Chiesa, e radunerà il frumento eletto nel suo granajo; e le paglie saranno arse in fuoco inestinguibile. *Cujus ventilabrum in manu ejus, & permundabit aream suam: & congregabit triticum suum in horreum, paleas autem comburet igni inextinguibili.* Niuno si meravigli adunque, se in questa mietitura anche le spighe gravide di buon grano restan recise: le vuole il celeste Agricoltore per batterle sull'aja, e per farne uscire il frumento eletto, con cui s'hanno ad empire i suoi granaj. Ma tema bensì ciascuno di non esser quella paglia, che recisa dal campo sarà ammucchiata in manipoli da pascer l'insaziabil fame del fuoco eterno.

Ma chi son quelli, che debbono far penitenza? *Omnes nos sicut oves erravimus; unusquisque in viam declinavit suam.* 43. 6. Tutti abbiamo errato, e come pecorelle smarrite abbiam declinato dal retto sentiero. *Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt; non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum.* Psalm. 13. 3. Dunque a tutti è necessaria la penitenza.

E da chi comincierò io, e a chi mi indrizzerò da prima pregando a dilungare con vera penitenza

dal

I 334

dal nostro capo il flagello di Dio? Andrò prima dai Grandi della terra, perchè essi conoscono le vie del Signore, e i giudizj del loro Iddio. Jer. 5. 5. *Ibo igitur ad Optimates, & loquar eis: ipsi enim cognoverunt viam Domini, & judicium Dei sui.* La prima dignità su la terra è quella del Vicario di Gesù Cristo. Imperocchè ecco con quai termini di onore, e di rispetto parlava ad Eugenio III. un San Bernardo, de Consid. l. 2. c. 8. *Tu princeps Episcoporum, tu hæres Apostolorum, tu primatu Abel, gubernatu Noe, patriarchatu Abraham, ordine Melchisedech, dignitate Aaron, auctoritate Moyses, judicatu Samuel, potestate Petrus, unctione Christus.* Come dunque parlerò io al mio Signore, al Principe dei Vescovi, all' Erede degli Apostoli, al Successore di Pietro, e al Vicario di Cristo, essendo il minimo de' suoi sudditi, e de' suoi ministri? Se anzi da lui dobbiam noi aspettare gli oracoli delle risposte, e gli ammaestramenti di salute. Deut. 32. 7. *Interroga Patrem tuum, & annuntiabit tibi; Majores tuos, & dicent tibi.* Nella istruzione, che il celebre Reginaldo Polo Cardinale di Santa Chiesa diede a' due suoi Colleghi per la loro Legazione al Concilio di Trento, fa la domanda, se il Sommo Pontefice, Vicario di Cristo, agente le parti di sommo Sacerdote, e che in tutti i Concilj suoli presedere co-

come giudice a correggere gli altrui errori, dovesse in quel Concilio per dar rimedio ai mali, da cui era oppressa la Chiesa, farsi reo de' peccati altrui, e sottomettersi al giudizio degli altri: e risponde assolutamente di no. Reginald. Poli de Concil. quæst. 83. Labbè Concil. edit. Venet. 1733. tom. 20. col. 997. *Non hoc ego quidem suadeo, ut Pontifex judicio subjiciatur Concilii inquirentis eum: neque ullo pacto id probo: at non cujusvis alterius: verum, ut sui ipsius judicio subjiciatur, hoc maxime opto, atque ut etiam in hoc judicio se ipsum condemnet. Hoc enim solum omni eum judicio divino, & humano liberare potest, & ejus judicio in dijudicandis aliorum erroribus majorem vim tribuere. Denique hæc vera est via maximeque expedita ad tollenda omnia, quæ nunc circumstant Ecclesiam, mala, & pericula, atque ad firmam pacem, & concordiam statuendam.* Ora se questo dotto Cardinale non riputava conveniente, che il Sommo Pontefice si assoggettasse spontaneamente, nè pure al giudizio di un Concilio generale; chi sarà quel Cristiano sì temerario, che di privata autorità voglia a lui suggerire ciò, che in questi calamitosi tempi esige il bene della Chiesa, e la volontà del suo Dio?

Passerò dunque piuttosto agli altri Pastori? Ma nè pure con essi ho grado, autorità, o merito,

che

che possa conciliarmi la loro attenzione. Dirò solo, non di mio proprio istinto, o talento, ma colla scorta, e colle parole dello stesso Cardinal Polo, che se essi non hanno bisogno di penitenza, possono ben imitare Gesù Cristo, il quale volendo formar la sua Chiesa, prese sopra di se la penitenza dovuta alle colpe del genere umano. Senza di questo v'è poca lusinga di emendazione per parte de' Cristiani, e speranza di perdono per parte di Dio. *Ubi enim*, segue a dire il lodato Cardinale, loc. cit. *Ubi enim nullum in principibus signum pœnitentiæ ostenditur, parva quidem spes esse potest, per eorum ministerium Deum in populo pacem, & salutem effiere velle; sed potius timeri debet, ne illis tanquam flagellis utatur ad Ecclesiam gravius affligendam; dicit autem Spiritus:* Isai. 66. *Ad quem respiciam, nisi ad humilem, & contritum, & trementem verba mea? Denique, si Concilium reformationis Ecclesiæ causa, ut uno verbo omnia complectar, indictum sit tam in capite, quam in membris; si reformare non aliud sit, quam vel doctrinam, vel mores ad pristinam formam, a qua sunt dilapsi, revocare: cum hac ratione formandæ ecclesiæ usum videamus primum ipsius fundatorem, & formatorem, ut per pœnitentiam, quæ ad omne genus hominum pertinebat, veram formam induceret: eandem sane videtur ab*

iis

omnibus sequendam esse, præsertim ab iis, qui illius locum tenent, si reformare Ecclesiam velint.

Utile ergo quam maxime erit, incipere a pœnitentia Capitum: qua quidem audita reliqua mox membra, atque ea primum, quæ intersunt in Concilio, deinde populi, & nationes omnes ad eandem imitandam alacrius excitantur.

Che se volesse sapersi, qual è la riforma, che Iddio domanda dalla sua Chiesa nei tempi presenti, si potrà leggere il piano di riforma disegnato dallo stesso Cardinale Reginaldo Polo per l'Inghilterra. *Labbè Concil. Tom.* 20. *col.* 1009. *& sequ.* Eccone un picciol tratto. Decret. 5. *Ibid. col.* 1022. *Quapropter hujus regni Archiepiscopos, Episcopos, & reliquos omnes Ecclesiarum Prælatos per viscera misericordiæ Jesu Christi monemus, atque obtestamur, ut juxta doctrinam Apostoli, ita sobrie, caste, ac pie vivant, ut cæteris eorum vita, & conversatio ad pietatem, & morum disciplinam exemplo esse possint. Nullo ipsi fastu, nulla pompa utantur, non vestibus sericis, non pretiosa supellectile; sit eorum mensa frugalis, & parca; non plus quam tria, aut ad summum quatuor (quod etiam magis, pro hujus temporis ratione, indulgendo, quam probando concedimus) ciborum genera, præter & bellarii, qualescumque hospites, aut convivas habeant, apponantur: reliqua mensæ condi-*

menta sint caritas, Sanctorum librorum lectio, & pii sermones. Domesticorum, & equorum numerosa, & superflua multitudine abstineant, ac tot ministris contenti sint, quot ad curæ sibi commissæ administrationem, ac domus regimen, & ad quotidianos vitæ usus erunt necessarii. Sint etiam de eorum moribus, & vita solliciti, ne ex alienis vitiis turpem contrahant infamiæ notam; curentque, ut laici sibi inservientes vestitu, quod ad genera, & colores vestium attinet, modesto, ac decenti utantur.

Ac ne hæc sumptuum moderatio avaritiæ tribuatur, quid quid ex fructibus Ecclesiarum, deductis iis, quæ earum oneribus sustinendis, & ipsis, atque ipsorum familiaribus necessaria sunt, supererit, id omne juxta illa, quæ beatus Gregorius Papa Augustino Episcopo de fructibus Ecclesiæ dispensandis rescripsit, ad pauperes Christi suscipiendos, & alendos, ad pueros, & adolescentes in scholis, & studiis educandos, atque in alia pia opera ad Dei gloriam, & proximi utilitatem, & aliorum exemplum distribuant. Sint patres pauperum, sint orphanorum, viduarum, & oppressorum refugium ac tutela. In sacrarum Scripturarum lectione, & in iis, quæ ad curæ sibi commissæ regimen spectant, assidue versentur: a secularibus autem negotiis, & omnibus iis, quæ ordini clericali juxta sacrorum canonum instituta minime conveniunt, abstineant: ita

Digitized by Google

ita ut omnibus forma gregis vere facti agnoscantur.

Che se così parlava il suddetto Cardinale ai Vescovi, ed ai Prelati; quale doveva essere il suo desiderio circa la riforma de' Chierici? E in fatti soggiunge subito: „ *Hæc eadem reliquis etiam inferioris ordinis Clericis sequenda proponuntur: æquum est enim, ut membra cum capite congruant.*

Oimè, esclamava il Vescovo Laudense nel Concilio (*orat. in exequ. Cardin. Barens Labbè tom. 16. col.* 1340.) di Costanza, perchè appunto vivono i Chierici con poca edificazione dei Laici, per questo Iddio permette tanti mali, e ritira da noi la sua protezione. *Propter quod, hoc etiam Deo permittente, & suam defensionem detrahente, multa mala nos involvunt. Nam, ut flebilis nos docet experientia, jam fere omnes Principes, Barones, Milites, Cives, & Clientes, Servi, & Liberi, nos persequuntur, nobis detrahunt, nos deplumant, nos despiciunt. Et si in his angustiis constituti clamemus ad Dominum pro auxilio, quid nobis respondebit?* Misereri nequeo, quia pœnitere non vultis. *Tollite vos causam, sive malam vestram vitam, quantum in vobis fuerit, & ego tollam effectum, sive hanc vestram persecutionem.* Ecco il rimedio, che d' ogni tempo Iddio ha proposto a' suoi Ministri per liberarli dalle persecuzioni del secolo.

Ben più volentieri, se fosse possibile, mi porterei al trono de' Regnanti per gettarmi ai loro piedi, e per supplicarli per quanto aman se stessi, e i loro popoli, a ritornare indietro dai passi, che forse senza molto mal animo han dato sin qui contro la Chiesa. Vorrei dir loro colle parole di un altro Re, ma di un Re ispirato da Dio: Psalm. 2. 10. *Et nunc Reges intelligite: erudimini qui judicatis terram; servite Domino in timore, & exultate ei cum tremore. Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via justa. Cum exarserit in brevi ira ejus, beati omnes, qui confidunt in eo.* Guardatevi dai nemici di Dio, e della sua Chiesa, che chiamano il male col nome di bene, perchè non da loro, ma da Dio avete ricevuto lo scettro, ed egli è quel solo, che conserva, e stabilisce la corona sul capo ai Regnanti. Rammentatevi, ch'egli medesimo ha detto 1. Reg. 2. 30. *Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum: qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.* Dio ci guardi dal consiglio di coloro, i quali vogliono persuaderci, che la pace, e la libertà della Chiesa è di pregiudizio, e di rovina ai regni. S. Bern. ep. 244. ad Contrad. *Non veniat anima mea in consilium eorum, qui dicunt... Imperia pacem, & libertatem Ecclesiarum nocituram.*

Ma perchè le mie parole avrebbero poco peso, vor-

Digitized by Google

vorrei prendere in prestito i sentimenti, con cui perorarono i Padri del secondo Concilio Vernense l'anno 844. dinanzi al Re Carlo per divertire i mali, che dalle guerre, e dalle invasioni sovrastavano alla Francia. *Concil. Vernens. an.* 844. *can.* 12. *Labbè tom.* 9. *col.* 951. *& segu.* = Veniamo, dissero, all' ultima parte della nostra ammonizione, la quale faccia Iddio, che Voi, e i Grandi del vostro Regno, e gli altri Fedeli la riceviate con sommissione di animo pari alla buona intenzione, con cui noi vi parliamo. Imperocchè vediamo, che l' ira di Dio sovrasta e a noi, e a voi, tanto per le rapine, e per altri enormi delitti, quanto ancora e molto più, perchè le facoltà della Chiesa, che i Re, e gli altri Cristiani consecrarono in Voto a Dio, per mantenimento de' suoi Servi, e de' Poveri, per albergare gli ospiti, per redimere gli schiavi, e per la fabbrica dei Tempj di Dio, ora son detenute per uso de' Secolari. Quindi molti Servi di Dio soffrono penuria di cibo, di bevanda, e di vestito; i poveri non ricevono la consueta limosina; gli ospiti non si curano, si defraudano gli schiavi, e ingiustamente si lacera la fama di tutti. E poi, se la Chiesa soffrisse queste cose dai Pagani le porterebbe in pace. Ma ora, essendo noi oppressi da' nostri figliuoli, cioè da quelli, che noi, o i nostri antecessori abbiam generato in Cristo, facendoli

Cristiani coll'opera nostra, non ritroviamo consolazione alcuna nella nostra sofferenza, perchè paventiamo della loro rovina. Certamente diciamo una cosa, che nessuno benchè sfacciatissimo oserà di negare; le facoltà della Chiesa sono i Voti de' Fedeli, il Patrimonio de' Poveri, la Redenzion delle Anime. Come dunque vi sarà, chi ardisca di togliere a Dio il Voto di un altro? Chi sarà quel temerario, che presuma invadere l'eredità dei poveri? E con quello, con cui altri procacciarono la redenzione delle anime loro, perchè altri con quello stesso perderanno la loro? Pertanto alcuni dei venerabili Luoghi sono intieramente in possesso de' Laici: cosa non più udita in addietro; altri furono da essi separati in parte; ed altri dopo averli divisi in più parti, se gli fecero dare in eredità. I Sacerdoti Egiziani *Gen.* 47. in tempo di fame, quando tutti gli altri erano costretti a vendere i propri poderi, ritennero i loro; e i falsi Dei meritaron dai loro adoratori quel rispetto, che per questa parte non ottiene il solo, e vero Dio. Oza fu percosso 2. *Reg.* 6. perchè ebbe la presunzione di stendere la mano all'Arca pericolante, che non potea toccarsi. Forse taluno si farà beffe di quest'esempio; e pure dobbiam dirlo con nostro sommo dolore: anche a' nostri tempi alcuni oppressori della Chiesa hanno trovato un fine proporzionato a' loro costumi. Grida

il

il Profeta: Psalm. 82. *Qui dixerunt: Hereditate possideamus Sanctuarium Dei; Deus meus pone illos, ut rotam, & sicut stipulam ante faciem venti.* In fine lo stesso Gesù Signore, Creatore, e Redentore nostro ci avvisa: Luc. 9. *Quid proficit homo, si lucretur universum mundum; se autem ipsum perdat, & detrimentum sui faciat?* E pure si troverà alcuno così audace, e disperato, il quale invada le possessioni di Dio a sua certissima rovina? O Principi, se siete fedeli a Dio, e a voi stessi, non vogliate per la temporale abbondanza delle ricchezze meritarvi il cumulo dell'eterne miserie, nè imbrattare l'anima vostra con sì pestifero, inaudito, e certo sacrilegio. Rendete a Dio il suo, se volete possedere il vostro in pace, sfuggire gli eterni tormenti, ed essere dipoi intromessi, come servi fedeli, nel gaudio del Signor nostro. Abbiano i secolari gli onori del secolo, e gli ecclesiastici que' della Chiesa. Nè state a rimproverarci d'insaziabile cupidigia, perchè per quanto noi siamo abbietti, tuttavia anche voi sapete, che noi diciamo la verità: e benchè siam pochi, pur nondimeno vi sono tra noi dei timorati di Dio, i quali secondo la profetica promessa ponno essere esauditi. Psalm. 144. *Voluntatem timentium se facit, & deprecationem eorum exaudiet.* perchè ogni dì s'appressa per tutti il nostro fine, e le cose, che veggiamo,

son temporali, ma quelle, che non veggiamo, sono eterne. Se vogliamo scansare le presenti disgrazie, e le future miserie, convertiamoci unitamente al Signore dalle nostre iniquità, e lasciando il male facciamo il bene, affinchè meritiamo di vedere i beni del Signore nel paese de' viventi. Tu poi, o Re chiarissimo, poichè sta scritto con tutta verità, 1. Cor. 15. *Corrumpunt bonos mores colloquia mala*, fuggi la compagnia, e il consiglio dei perversi, nè alcuno ardisca chiederti cosa, che non convenga alla tua maestà. E non temere gli uomini furiosi, che vale a dire la terra, e la cenere, più di Dio, che ti ha creato, e che ti giudicherà secondo la giustizia. La cui volontà se perfettamente adempirai, crediamo, che ti libererà dalla superbia degli uomini, e pietosamente ti caverà da tutte le angustie, e dopo questo temporal regno ti condurrà all' eterna sovrabbondante felicità =!

Con questa sacra, e robusta eloquenza parlarono al Re Carlo i Padri di quel Concilio. Ed oh mi fosse lecito di stendere la stessa supplica fino al trono! Ma che! troppo mi spaventano gli antichi esempj. Queste medesime preghiere furono rinnovate al Monarca l'anno seguente dal Concilio di Meldi; ma quasi inutilmente. Furono solo restituiti (*Not. Severin. Binii ad Concil. Meldens. an.* 845. *Labbè tom.* 9. *col.* 988. *& seq.*) i beni della Chiesa di

Reims

Reims in grazia d' Incmaro suo Vescovo, e caro alla persona del Re. Del resto i Grandi persuasero a Carlo di rifiutare la maggior parte dei Canoni di quel Concilio. Quindi tornarono i Normanni ad invadere il Regno, e il Re Carlo fu costretto ad accettar dai nemici iniquissime leggi, per aver rifiutate le condizioni tanto più giuste dei Sacerdoti.

Potrebbe anche leggersi ciò, che scriveva al Conte Uberto il dottor della Chiesa Sant' Anselmo in proposito delle libertà ecclesiastiche, e del rispetto dovuto ai decreti della Sede di Pietro. *S. Anselm. l. 3. ep. 65.* Voi vedete, carissimo mio Signore, come la Madre nostra, la Chiesa di Dio, ch' egli chiama la sua bella amica, e la sua diletta Sposa, è conculcata dai cattivi Principi, e come è tribolata per loro eterna dannazione da quelli, ai quali Dio l'avea raccomandata, perchè come avvocati la difendessero. Con qual persunzione usurparono in proprio uso i suoi beni! con qual crudeltà riducono in ischiavitù la sua libertà! con qual empietà stan disprezzando, e dissipando la sua legge, e la sua religione! I quali, mentre rifiutano di comparir ubbidienti ai decreti dell' Apostolico, che da lui si fanno per appoggio della religion Cristiana, provano veramente di non voler ubbidire all' Apostolo Pietro, di cui egli tiene le veci, anzi a Cristo, che a Pietro raccomandò la sua Chiesa. Cerchino dun-

dunque costoro, che disprezzano i decreti cristiani del Vicario di Pietro, anzi di Pietro, e di Cristo; cerchino pure altre Porte del Regno de' Cieli, perchè sicuramente non entreranno per quelle, delle quali l'Apostolo Pietro porta le chiavi. Imperocchè tutti quelli, che ricusano di assoggettarsi alla legge di Dio, senza dubbio saranno annoverati fra i nemici dello stesso Dio. Dunque, o Signore, non crediate, che la Chiesa, la quale trovasi nel vostro Stato, siavi stata concessa in ereditario dominio, ma bensì in ereditaria riverenza, e difesa. Amatela come vostra Madre, onoratela come sposa, e amica di Dio. Imperocchè quelli, che la calpestano, saranno calpestati anch'essi fuori di Lei dai demonj; e quelli, che la glorificano, in essa, e con essa saranno tra gli Angeli glorificati. Sin qui Sant'Anselmo.

Nè si risponda con quella volgare scusa: *io non lo feci*. Ma si abbia presente questa sentenza di Sant'Ildeberto. Sanct. Ildebert. l. 3. ep. 29. *Reus est successor, qui antecessoris sui malefacta non corrigit*. Anche Joas Re di Giuda fu retto dinanzi a Dio; ma viene per altro accusato di non aver distrutti i luoghi profani degl'idoli. 4. Reg. 12. 3. *Verumtamen excelsa non abstulit: adhuc enim populus immolabat, & adolebat in excelsis incensum*. Lo stesso si dice di Amasia. 4. Reg. 14. 4. Così pure di

Aza-

Azaria. Ibid. 15. 4. Così di Joata. Ibid. 15. 35. Quindi poi nell' Ecclesiastico lo Spirito Santo loda tanto la memoria di Giosia Re di Giuda, perchè *ipse est directus divinitus in pœnitentiam gentis, & tulit abominationes impietatis*. Eccli. 49. 3. Là dove degli altri si dice: Ibid. v. 5. *Præter David, & Ezechiam, & Josiam, omnes peccatum commiserunt: nam reliquerunt legem Altissimi reges Juda, & contempserunt timorem Dei*. Ma di che parlo io, e con chi ragiono?

Dunque mi volgerò piuttosto al Popolo Cristiano, a cui fin da prima ho indirizzato questa mia Operetta: *Ecce vos omnes accendentes ignem*, dirò con Isaia 50. 11. *accincti flammis*. Oimè che quasi tutti accendono il fuoco della persecuzione armati delle fiaccole del peccato; gl' Increduli colla lor miscredenza, gli Eretici colla loro infedeltà, i Cattolici colla loro scostumatezza. E sino a quando crediamo, che Iddio vorrà soffrire le nostre inemendabili ingiurie? imperocchè aggiungiamo ogni giorno senza mai stancarci mali a mali, accumuliamo peccati sopra peccati. *Mala enim*, come dice Salviano de guber. Dei l. 6. c. 9., *incessabiliter malis addimus, & peccatis peccata cumulamus*. Ecco che agli altri nostri delitti accresciamo al presente quello della cecità, e della ostinazione. Perchè chi v' è mai, che vegga uno uccidersi al suo fianco, e

non

non tema? Chi v'è mai, che riguardi la casa del suo vicino involta tra le fiamme, e non procuri a ogni costo di allontanare dalla sua l'incendio? *Quis rogo interfici alterum juxta se videt, & ipse non metuit? Quis domum vicini sui ardere cernit, & non efficere omnibus modis nititur, ne ipse incendio concremetur?* E pure noi siamo sì ciechi, e insensibili, che non ostante l'incendio della Francia non guardiamo le nostre case. Dio ha dissipato la sua tenda, come un orto; piangeva Geremia; ha demolito il suo tabernacolo; ha dimenticato in Sionne le solennità; e ha dato i Principi, e i Sacerdoti in mano al suo furore. Jer. Thren. 2. 7. *Dissipavit quasi hortum tentorium suum, demolitus est tabernaculum suum: oblivioni tradidit Dominus in Sion festivitatem, & sabbatum, & in opprobrium, & in indignationem furoris sui Regem, & Sacerdotem.* Tutti hanno abbandonato un popolo, da cui non aspettavano più nessun giovamento; piangeva anche Isaia: non gli prestarono nessun ajuto, nè vantaggio; ma lo aggravaron piuttosto di confusione, e di obbrobrio. Isai 30. 5. *Omnes confusi sunt super populo, qui eis prodesse non potuit: non fuerunt in auxilium, et in aliquam utilitatem, sed in confusionem, et in opprobrium.* E bene, replicherebbe Salviano, de gubern. Dei l. 7. c. 12. *Vastata est diu Gallia. Ergo emendata est, cum in vicino esset,*

set, Hispania? Niente di questo. E però Dio si trova quasi costretto a trasportare di luogo in luogo, e di Città in Città le piaghe, e i flagelli della sua giustizia: *Et ideo compulsus est criminibus nostris Deus, ut hostiles plagas de loco in locum, de urbe in urbem spargeret.* Gran che! il più tenero de' fanciulletti martiri Maccabei confessava, che la persecuzione del tiranno Antioco nasceva da peccati della sua nazione. Machab. 7. 39. *Nos enim pro peccatis nostris hæc patimur.* E noi non conosciamo ancora, che l'incendio acceso dagl'increduli è nutrito dai nostri peccati? Indarno speriamo nelle alleanze, e nei maneggi. Il Re d'Egitto, diceva Geremia, è un uomo, non è Dio: Jer. 31. 3. *Egyptus homo, et non Deus;* e i suoi cavalli sono carne e non spirito; *et equi eorum caro, et non spiritus:* ma quegli; che scenderà a punirci, non è l'uomo, ma Dio; ibid. 4. *Descendet Dominus exercituum, ut prælietur super montem Sion, et super collem ejus.*

Dunque dunque *lava a malitia cor tuum, Jerusalem, ut salva fias.* Jer. 4. 14. Non v'ha dunque altro riparo al popolo Cristiano, fuorchè il purificare dalla malizia il suo cuore. Convertiti a me Israele, dice il Signore; togli dagli occhj miei le tue iniquità, e non soffrirai agitazione nessuna. Jer. 4. 1. *Si reverteris Israel, ait Dominus, ad me con-*

ver-

Digitized by Google

vertere: si abstuleris offendicula tua a facie mea, non commoveberis. Se farai penitenza del male, che ti ho rimproverato, ancor io mi pentirò del male, che ti ho minacciato. Jer. 18. 8. *Si pœnitentiam egerit gens illa malo suo, quod locutus sum adversus eam, agam et ego pœnitentiam super malo, quod cogitavi, ut facerem ei.* Osservate bene, che io macchino contro voi disgrazie, e medito pensieri di vendetta. Torni dunque ciascuno indietro dal suo perverso sentiero, e raddrizzi ciascuno i suoi costumi, e i suoi desiderj. Ibid. 11. *Ecce ego fingo contra vos malum, et cogito contra vos cogitationem: revertatur unusquisque a via sua mala, et dirigite vias vestras, et studia vestra.* E non vogliate dire nel vostro cuore: siamo cattolici, figli di Gesù Cristo, e della Chiesa; non verranno sopra di noi queste disgrazie; perchè se siete figli di Gesù Cristo, fate dunque opere degne de' suoi figli. Joan. 8. 39. *Si filii Abrahæ estis, opera Abrahæ facite.* Altrimenti Iddio dei cuori più ribelli, e più duri farà cuori ubbidienti alla sua Chiesa in vece vostra. Matth. 3. 9. *Dico enim vobis, quoniam potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ.*

Nè si creda di poter porre rimedio a questi mali con la sola, e sterile orazion della lingua. Questa è anch' essa necessaria; ma guardiamoci del proseguire nella nostra perversa carriera in confidenza di

al-

Digitized by Google

alcune poche preghiere, perchè allora la nostra orazione sarebbe piuttosto esecrabile dinanzi a Dio. A noi appunto grida l'Apostolo San Giacomo. Jac. 4. 3. *Petitis, & non accipitis, eo quod male petatis, ut in concupiscentiis vestris insumatis.* Un' orazione è questa, che praticata in appoggio del mal fare diviene un nuovo peccato. Psalm. 108. 6. *Et oratio ejus fiat in peccatum.* Sta Iddio lontano dagli empj, e le orazioni de' giusti son quelle, ch'egli esaudisce. Prov. 15. 29. *Longe est Dominus ab impiis: et orationes justorum exaudiet.* Qual sia la vera orazione, ce lo insegna Dio medesimo, come osserva San Cipriano, cioè il digiuno, il pianto, e la contrizion del cuore, e non già solo il dolente squarciarsi dei vestimenti, quantunque nè pur questo noi abbiam fatto in ora. Cypr. de Lapsis. *Rogare qualiter debemus, dicit ipse. Revertimini, inquit, ad me ex toto corde vestro, simulque et jejunio, et fletu, et planctu; et scindite corda vestra, et non vestimenta vestra. Ad Dominum toto corde redeamus.*

Persuadiamoci un'altra volta, se è possibile, che questo flagello ci minaccia in pena delle nostre iniquità. Siamo noi forse migliori dei Cristiani, che vissero nei primi secoli della Chiesa? E pure San Cipriano racconta, (*Cypr. ep. 7.*) di aver avuto prima della gran persecuzione di Decio questa visio-

sione: Gli apparve un Padre di famiglia, a cui sedeva al destro fianco un giovane; il quale per altro mostrava una faccia tra sdegnosa, e malinconica, e reggeva colla mano languida la guancia scolorita. Dall'altro fianco stava in piedi un altro giovane, che avea gittata su le spalle una rete, e minacciava di stenderla per imprigionarvi il popolo, che gli si affollava d'intorno. E meravigliandosi il Santo, e pensando, che volesse dir questo, gli fu risposto, che il giovane sedente alla destra si rattristava, e doleva, perchè i suoi comandamenti non erano osservati; che l'altro alla sinistra esultava, perchè questa era per lui una buona occasione di ottener licenza dal padre di famiglia per inferocire contra il popolo. E così di fatti avvenne. *Et vidimus impletum*, soggiunge il Santo, *quod fuerat ostensum, ut dum Domini præcepta contemnimus, dum datæ legis mandata salutaria non tenemus, facultatem nocendi inimicus acciperet, minus armatos, et ad repugnandum minus cautos jactu retis operiret.*

Queste autorità dovrebbero da voi rimovere ogni scandalo, che possa nella mente infondervi la presente persecuzione. Ma se questo non basta, leggete il bel libro di San Giovanni Crisostomo (*ad eos, qui scandalizati sunt. S. Joa. Chrysost. Oper. tom.* 3. *pag.* 465. *edit. Paris.* 1721.) diretto a quelli,

Digitized by Google

li, che si scandalezzavano per lo sconvolgimento della Cristiana Repubblica, per i prosperi successi degli empj, per l'abbattimento de' giusti, e per la caduta di diverse persone anche del sublime ordine del Sacerdozio. Ivi mostra quanto sia stolta (*cap.* 2.) la presunzione di coloro, che vogliono indagare i misteriosi consigli di Dio coll'esempio di San Paolo, il quale dopo essere stato rapito al terzo Cielo pur nondimeno confuso esclamava. Rom. 11. 33. *O altitudo divitiarum, sapientiæ, et scientiæ Dei! quam inscrutabilia sunt judicia ejus, et investigabiles viæ ejus!* Perchè vuoi, soggiunge il Santo (*cap.* 5.), esaminare con tanta sollecitudine la divina provvidenza? Se già ci credi, non volerne far ricerca; ma se ne dubiti interroga l'ordine di quest'Universo, e t'istruirà abbastanza, se vorrai docile prestargli l'orecchio. Oltre a questo (*cap.* 8.) il nostro Dio non è egli quel Dio, che ci donò una legge scritta di sua mano, che mandò i Profeti, che operò miracoli, e che diè alla morte per noi ingrati servi l'Unigenito suo Figliuolo? Non voler dunque con troppa curiosità domandare: perchè questa cosa? a che fine quest'altra? E non è egli una condotta da stolto l'assoggettarsi con tanta pazienza, e fiducia ad un medico, mentre taglia, brucia, ed applica medicine, benchè il medico più volte abbia ucciso degl'infermi, e voler poi fare

un minuto esame di quella immensa, ineffabile, inesplicabile, incomprensibile Sapienza? Che se anche vuoi esser curioso, aspetta il fine, e l'esito di questi avvenimenti; perchè anche un imperito, che osservi l'artefice squagliar l'oro da principio, e mescolarlo alla cenere, e alle paglie, crederà, che l'oro sia perduto: e pure non è così. Tu dunque ancora (*cap.* 9.) vedendo dispersa la Chiesa, e da mali estremi oppressa, afflitti, e battuti i suoi più illustri Campioni, rilegato in esilio il suo Pastore, non guardar solamente a questo, ma ai premj e ai vantaggi, che indi ne seguiranno. Anche Abramo aspettò (*cap.* 10.) da Sara sterile il figlio promessogli da Dio, e non diffidò della sua provvidenza, quand'egli medesimo gli comandò di sacrificarlo sul monte. E Davidde che cosa non ebbe a soffrire benchè eletto da Dio medesimo per Re del suo popolo! Ma quei giusti (*cap.* 11.) non cercavano gli arcani della divina Sapienza, nè si scandalezzavano, perchè da principio succedeva loro all'opposto delle concepite speranze. Che se mi domandi, perchè Dio permetta gli scandali, rispondo: perchè non restino diminuiti i premj de' generosi, e de' forti. Credi tu forse (*cap.* 14.) che a' tempi degli Apostoli non avvenissero scandali anche maggiori? Ascolta quello, che dice S. Paolo 2. ad Timoth. 1. 15. *Scis hoc, quod aversi sunt a me omnes, qui in Asia sunt,*

ex

ex quibus est Phygellus, et Hermogenes. Non erano forse i Dottori rinchiusi nelle carceri, e stretti fra le catene? non soffrivano mali estremi dagli esterni, e dai domestici? non entravano dopo loro i lupi a divorare la greggia? non fu da alcuni falsi fratelli pervertita (*Gal.* 2.) l'intera nazione de' Galati? non fu sin dal principio della predicazione uno Stefano così eloquente, e un Giacomo così zelante tolto alla Chiesa, che pure mostrava di averne sommo bisogno? Ma queste cose non nocquero, giovarono anzi alla propagazion del Vangelo, di modo che San Paolo poteva dire, che le sue catene (*Philip.* 1. 12.) aveano ispirato un nuovo coraggio a' suoi fratelli. Si scandalizzi dunque chi vuole scandalizzarsi, perchè anche i Giudei si scandalizzarono, che Gesù Cristo non discendesse giù dalla Croce, e al contrario un ladro prese di qui occasione di convertirsi. Se dovesse farsi caso di questo scandalo, era necessario, che Gesù Cristo non morisse su la Croce, che i Gentili riputavano una stoltezza.

Perchè piuttosto non consideri, come per un tal mezzo molti son divenuti più illustri, e rendono insieme e grazie, e gloria a Dio? Non por mente a coloro, che sono stati abbattuti, ma a quelli, che sono restati fermi, ed immobili, e per tal modo si sono fatti più vigorosi, e robusti; non a coloro, che si sono smarriti nella tempesta, ma a quelli,

li, che navigarono prosperamente; e se anche i primi fossero in maggior numero, ricordati per altro, che più, che non di mille prevaricatori (*cap.* 18) si dee far conto di un solo, il quale faccia la volontà del Signore. Ti venga in mente quel grande stuolo di Martiri, che hanno conseguita la corona: de' quali (*cap.* 19.) alcuni dopo le battiture sono stati chiusi in prigione, alcuni a guisa di malfattori sono stati messi ne' ceppi, alcuni sono stati cacciati dalla loro patria, alcuni hanno perduto le loro sostanze, alcuni sono stati rilegati in lontani paesi, e alcuni si sono esposti alla morte, e sono morti di fatti, e se non altro per canto loro colla prontezza dell'animo. Ma il più giocondo spettacolo per la Chiesa fu il veder que' medesimi, che prima s'erano smarriti, divenuti più spiritosi, e più ardenti del fuoco: e quegli stessi, che erano tutti ingolfati ne' piaceri, nè si poteano staccar da' teatri, essersi ritirati ne' deserti, e nelle foreste, ed aver mutato in Chiese le rupi. Or mentre vedi e tante ricompense, e tante corone, e tanti nobili documenti, onde avviene, che soffri scandalo, e ti conturbi? Se rispondi: perchè alcuni periscono: io ti ho già dimostrato, che a se stessi debbono attribuire la propria perdizione. Ma dirò per altro, che anche di qui nasce un gran frutto. Quanti, che si coprivano della maschera della pietà, quanti,

Digitized by Google

ni, che si adornavano d'una simulata dolcezza, quanti, che parevano uomini grandi, e non erano, sono in questo tempo restati convinti della loro ipocrisia, e comparvero quel, che erano, e non quello, che fraudolentemente simulavano d'essere. Nè ciò è di lieve importanza; anzi sommamente giova il conoscere quei che si coprono di pelli di pecore, affinchè colle vere pecore non si confondano i lupi. In somma è questo tempo una fornace, che mette in chiaro le monete di falsa lega, liquefà il piombo, brucia le paglie, e rende i preziosi metalli di maggior pregio. E questo volle significare l'Apostolo, quando disse: fa d'uopo, che vi sieno dell'eresie, acciocchè quei, che sono provati, si rendano manifesti.

Nè per questo i persecutori si possono chiamar fortunati. Imperocchè costoro piuttosto a se stessi, che agli altri si cavano sotto a' piedi il precipizio. Considera, come quelli, a cui si tendon l'insidie, sono amati, lodati, ed esaltati anche da quelli, che solo per fama gli conoscono, e trovano da per tutto compassione, ajuto, e felici augurj. Ma coloro, che insidiano, sono odiati, ripresi, accusati, e vilipesi per tutto, e sotto innumerevoli maledizioni oppressi, di modo che una gran parte niente maggiormente desidera, quanto il vederli cogli estremi supplizj degnamente puniti. E ciò in que-

sta vita; perchè qual castigo gli aspetti nell'altra vita, chi potrà mai con semplice orazion descrivèrlo? Sin qui il Crisostomo.

Or per tornare al nostro proposito, lasciate dunque d'ingiustamente scandalizzarvi della presente persecuzione, e assicuratevi, che il rimedio dipende in gran parte dalla vostra penitenza, cioè dalla mutazione de' vostri perversi costumi, di que' costumi, che ho più sopra lungamente indicati. Quando Giona predicava nelle piazze di Ninive la prossima ruina di quella Città, i Niniviti non si scandalizzarono già delle minaccie di questo sconosciuto Profeta; ma anzi che fecero? Pregarono, digiunarono, si vestiron di sacco, sedettero penitenti su la cenere, e sopra tutto pensarono ad un saggio cangiamento di vita. Questo fu l'ordine di un Principe gentile. Jon. 3. 8. *Convertatur vir a via sua mala, et ab iniquitate, qua est in manibus eorum.* E allora Iddio ebbe pietà di Ninive; ma perchè? Forse per i digiuni, e per le preghiere? Anche queste certamente avranno disposto al perdono la divina Clemenza. Ma lo Spirito Santo non rileva propriamente altro, che la mutazion de' costumi, non già per escludere gli altri mezzi, ma per mostrarci, che la conversion del cuore è il mezzo principale, e sicuro, che disarma la divina adirata giustizia. Jon. 3. 10. *Et vi-*

dit

dit Deus opera eorum, quia conversi sunt de via sua mala: et misertus est Deus super malitiam, quam locutus fuerat, ut faceret eis, et non fecit.

Al contrario S. Giovanni Battista chiamava gli Ebrei schiatta di vipere, e gli minacciava del più strepitoso castigo. Mar. 3. 7: *Dicebat ergo ad turbas . . . genimina viperarum, quis ostendit vobis fugere a ventura ira?* Ma perchè? non accoltavano forse la parola di Dio? Anzi vi accorrevano in folla da Gerusalemme, dalla Giudea, e dalle rive del Giordano, e si tenevano in piedi alla sua predica in un deserto, dove non v'era cibo di che ristorarsi, se nol portavano seco. Matth. 3. 5. *Tunc exibat ad eum Jerosolyma, et omnis Judæa, et omnis regio circa Jordanem.* Ma forse non avranno ricevuto il suo battesimo, e non avran confessati i lor peccati? Anzi confessavano i peccati, e si lasciavano da lui battezzare. Matth. 3. 6. *Et baptizabantur ab eo in Jordane, confitentes peccata sua.* Tutto il lor peccato si era di non voler appunto lasciare il peccato: e di lasciarsi ingannare da una falsa divozione; e per questo il Battista inculcava ad essi, e ripeteva: fate un frutto degno di penitenza. Matth. 3. 8. *Facite ergo fructum dignum pœnitentiæ.* Oh quanti di noi si lasciano sedurre dal concorso di un popolo alla predica, dalla moltiplicità delle visite agli altari de' Santi, e

palle Confessioni di un Giubileo, come se questo bastasse a placare l'ira divina; e non basta, perchè non vi si vuole aggiungere quello, che più importa, cioè la mutazione di un vivere così effeminato, e scandaloso.

Facite ergo fructum dignum pœnitentiæ. Oh cecità! direbbe San Girolamo: sembra, che vada a finire il mondo, e non finiscon per questo i nostri peccati: l'inclita Città, la reina del Francese impero si vede dall'incendio de' suoi cittadini consunta: non v'è omai paese, che non osservi nel suo seno degli esuli di quel Regno; in cenere, e in faville ne andaron persin le Chiese; e pur si mette ancora studio nell'accrescer sostanze. Fra lo strepito, o il timore dell'armi si vive sempre in dubbio di dover morire di lì a pochi giorni, e pur si pensa a fabbriche di piaceri, e di delizie, come se dovessimo sempre vivere su questa terra. *Hieron. epist. ad Gaudent. Proh nefas! orbis terrarum ruit, in nobis peccata non ruunt; Urbs inclyta, & Romani imperii caput uno hausta est incendio; nulla est regio, quæ non exules Romanos habeat; in cineres, ac favillas sacræ quondam Ecclesiæ conciderunt, et tamen studemus avaritiæ. Vivimus quasi altera die morituri, et ædificamus quasi semper in hoc sæculo victuri.*

Facite ergo fructum dignum pœnitentiæ. Che se voi

voi non ascolterete queste voci, piangerò, diceva Geremia, nella mia solitudine su la vostra superbia, perchè la greggia del Signore si può già dire in mano dell'inimico. Jer. 13. 17. *Quod si hoc non audieritis, in abscondito plorabit anima mea a facie superbiæ . . . . quia captus est grex Domini.*

Ma dirà forse taluno: io non sono come gli altri; non ho dunque bisogno di penitenza. Ah chi può dire, risponde lo Spirito Santo, chi può dire: il mio cuore è mondo? io sono esente dal peccato? Prov. 20. 9. *Quis potest dicere: Mundum est cor meum, purus sum a peccato?* Se diciamo di non aver peccato, noi c'inganniamo da noi medesimi, e pronunziamo il falso· 1. Joan. 1. 8. *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus; ipsi nos seducimus, et veritas in nobis non est.* Che se anche fosse così, ripiglia Salviano, *de gubern. Dei l. 3. c.* 11., a che gioverebbe, che uno, o un altro desistesse dal peccato, quando la più parte vive nella iniquità? La conversione di un solo non risana l'ingiuria di molti: nè basta a placar Dio, che uno lasci il peccato, mentre l'universal del genere umano l'offende. Anzi sarebbe una intollerabil superbia, se alcuno credesse di esser sì buono, che presumesse co' suoi meriti di salvare il resto del gene-

re

re umano. Parlando Iddio ad Ezechiele di certa terra peccatrice diceva così: Se nel mezzo di essa vi saranno queste tre persone: un Noè, un Daniele, e un Giobbe, essi colle loro buone opere salveranno se stessi, ma non i loro figliuoli, nè le loro figlie. Ezech. 14. 14. & seq. *Si fuerint tres viri isti in medio ejus, Noe, Daniel, et Job . . . vivo ego, dicit Dominus Deus, quia nec filios, nec filias liberabunt: sed ipsi soli liberabuntur, terra autem desolabitur.* E pure non credo, che v'abbia alcuno sì presuntuoso, il quale ardisca di paragonarsi a questi tre uomini; e quindi è tolta, conchiude Salviano, ogni falsa lusinga di credere, che per la bontà d'alcuni pochi si abbia a salvare una moltitudine innumerevole di malvagi. *Ac per hoc sublata est omnis spes falsæ opinionis, qua credamus innumeram perditorum hominum multitudinem suffragio paucorum bonorum a præsentibus malis posse defendi.*

Del resto chi può fidarsi della propria fedeltà, e costanza? Piange San Cipriano (*lib. de laps.*) su la fragilità di quelli, che caddero nella persecuzione di Decio, perchè una gran parte tradì la sua fede alle prime minaccie dell'inimico senza aspettare la prova di alcun tormento. Ma ciò, che dee farci più tremare, si è che tra i caduti ve ne furono

pono alcuni di quelli, che sino allora si erano mostrati umili, mansueti, e timorati di Dio, e che aveano nella Chiesa operato cose grandi, e gloriose. S. Cypr. ep. 27. *Quidam de lapsis humiles, & mites, & trementes, & metuentes Deum, & qui in Ecclesia semper gloriose, & granditer operati sunt.* Che anzi, riflette lo stesso Santo, nè pur quelli, che hanno già confessato Gesù Cristo, si possono chiamar sicuri, imperocchè più vi resta da vincere di quello, che già si è vinto. S. Cypr. ep. 5. *Plus enim superest, quam quod transactum videtur, cum scriptum sit: Ante mortem ne laudes hominem quemquam. Et iterum: Esto fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ. Et Dominus quoque dicat: Qui toleraverit usque in finem, hic salvabitur.* Che dolore per me, soggiunge il Santo, quando mi vien riferito, che alcuni dei forti Confessori di Gesù Cristo si perdono nelle inezie, e fra le discordie, e macchiano le membra impiagate per Cristo nelle iniquità, tanto che per i cattivi costumi di pochi si oscura la gloria di molti, e buoni Confessori. *Doleo enim, quando audio* (Ibidem) *quosdam improbe, & insolenter discurrere, & ad ineptias, vel ad discordias vacare, Christi membra, & jam Christum confessa per concubitus illicitos inquinari, nec a diaconis, aut*

aut presbyteris regi posse, sed id agere, ut per paucorum pravos, & malos mores multorum, & bonorum Confessorum gloria honesta maculetur. Dunque Apoc. 3. 11. *tene, quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam.*

Dunque a che giova, dirà taluno, che io faccia penitenza, se gli altri tutti non fanno così? A che giova? Giovà a liberare voi stesso dalla disgrazia. Come giovò a Noè, il quale per la sua giustizia trovò grazia dinanzi agli (*Gen. 6.* 8.) occhi di Dio, e fu campato dall'universale diluvio. Come giovò a Lot, il quale per la sua ospitalità fu (*Gen.* 19.) liberato dall'incendio di Sodoma, in cui abitava insieme con la sua famiglia. Come giovò alla piccola Betulia, la quale umiliandosi nella cenere, e nel cilicio, per mano di una donna imbelle fu preservata dalle armi di cento quarantadue mila Assirj. Come giovò ai tre fanciulletti di Babilonia, i quali, per non voler piegar le ginocchia dinanzi al simulacro del Re, restarono illesi (*Daniel.* 3.) in mezzo alle fiamme ardenti di una fornace. Ma quand'anche non giovasse a preservare il vostro corpo, e le vostre sostanze dal comune flagello, gioverà mai sempre per ottenervi aiuto da Dio, a fine di resistere alla tentazione, e per conseguire una maggior corona nel Cielo.

Co-

Digitized by Google

Come giovò ai Profeti, i quali segati, lapidati, e uccisi per avere sgridato liberamente il popolo, e i Re, risplendono come stelle nel firmamento della eternità. Come giovò ad un Eleazaro, il quale non volendo nè men fingere di trasgredir la legge di Dio (2. *Machab.* 6.) lasciò colla sua morte a tutta la nazione un magnanimo esempio di virtù, e di fortezza. Come giovò ai sette fanciulletti Maccabei, i quali (2. *Machab.* 7.) ricusando di contaminarsi colle carni vietate, incontrarono in così tenera età i più penosi supplizj, con cui acquistarono un'eterna corona di gloria. Come giovò a tanti Martiri della Chiesa di Gesù Cristo, i quali passando coraggiosamente sul fuoco di una passeggiera tribolazione pervennero a stringer in mano la palma di una perenne vittoria. Ricordiamoci, che questa non è la nostra patria, ma che ne cerchiamo un'altra, a cui non si può giungere se non col disagio di un pericoloso cammino. Non ci adiriamo dunque, conchiuderò colle parole di Giuditta, non ci adiriamo co' mali, che soffriamo, nè co' nostri persecutori; ma credendo veramente, che le presenti disgrazie sono minori de' nostri peccati, persuadiamoci, che il flagello di Dio, con cui siamo da lui corretti, ci fischia sul capo non per nostra rovina, ma per nostra emendazione. Judith. 8. 20. & sequ. *Et nos ergo non ulci-*

sca-

Digitized by Google

scamur nos pro his, quæ patimur. Sed reputantes peccatis nostris hæc ipsa supplicia minora esse, flagella Domini, quibus quasi servi corripimur, ad emendationem, et non perditionem nostram evenisse credamus.

LAUS DEO,

& Beatæ Mariæ semper Virgini sine labe Conceptæ.

Digitized by Google

SONETTO.

RIzzossi in piedi, e si percosse in testa
L'elmo l'Europa rabbuffata in viso,
Mentre barbaro piè di sangue intriso
E le città, e i regni, e i Re calpesta.

Figli, gridò, che nuova guerra è questa?
Qual rabbia, qual furor v'ha il sen diviso?
Veggo il figlio del figlio ai piedi ucciso,
E madre io siedo desolata e mesta.

Ma dar risposta ai dolorosi accenti
Voce d'uom non si udì; non avean lena
Di risponder nè pur le afflitte genti.

Solo dal Ciel, che torbido balena,
Fier rimbombo tuonò: Stolta, non senti,
Che del tuo lungo error questa è la pena?

Digitized by Google

SONETTO.

„ DEl tuo lungo fallir questa è la pena, „
Misera Europa, e l'occhio tuo nol vede?
Dov'è la tua virtù, dov'è la fede,
Se tutto inonda dell'error la piena?

Su la notturna, ed impudica scena
L'antica turba de' tuoi Dei sen riede,
Mentre geme di Pier l'Augusta Sede
Tra i ferrei ceppi di servil catena.

E de' tuoi mali ancor ti meravigli?
Deh sciogli l'elmo, e cangia l'asta in Croce,
Che ti restano omai più gran perigli.

Arma d'ardor la femminil tua voce,
E va gridando: Penitenza, o figli;
Cagion dei mali è il nostro fallo atroce.

Digitized by Google

Digitized by Google